Anno 53 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 11 Novembre 1929 - Anno VIII — GIORNO — Num. 269

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,25 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testa L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Inoltrare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La sistemazione del Partito

La lenta, ma metodica e progressiva, trasformazione dello Stato che il Fascismo viene compiendo a giunta termal, dopo la Carta del Lavoro e la sistemazione del Gran Consiglio, al punto centrale dell'ordinamento.

Il *Partito Nazionale Fascista*, divenuto anche giuridicamente il perno delle istituzioni costituzionali italiane fin con la legge sul Gran Consiglio, mediante l'ora pubblicata riforma del suo Statuto, si definisce e si precisa nei suoi obiettivi, si ordina e si concreta nella sua struttura.

Era giusto che l'inquadramento del «Partito» nel diritto positivo venisse come ultimo atto dell'opera costituente del Fascismo. Proprio a riguardo del «Partito» il Fascismo rivela ne la espressione più formale il suo carattere riformatore, la sua potenza rivoluzionaria, la sua virtù costituzionale.

Il legale riconoscimento del «partito» segna la conclusione delle premesse teoriche e pratiche circa lo Stato forte e circa lo Stato integrale che conducevano alla Marcia su Roma. Questa misura rompe definitivamente con la concezione individualistica sul terreno tradizionalmente rifatto alla azione politica, così come il legale riconoscimento dei Sindacati aveva rotto con la medesima concezione sul terreno tradizionalmente assegnato alla azione sociale.

Audacissima è sembrata la riforma sindacale, ma non meno audace e profonda è la riforma per cui il partito si converte in una istituzione dello Stato, di importanza costituzionale alla pari dei Sindacati, essendo come questi garantito dalla legge sul Gran Consiglio.

Le critiche della democrazia straniera inferiscono soprattutto contro la posizione e la funzione che il partito fascista tiene ed esercita di fronte e sopra agli organi del Governo; le sue teorie costituzionali sono sconvolte dai provvedimenti adottati intorno alla sistemazione giuridica di esso.

Qualcuno di coloro che tra noi si studiano di coonestare le attività legislativa del fascismo coi principii del passato, convinti di rendere con ciò un buon servizio alla causa del regime, mentre invece ne umiliano le attività rivoluzionaria e creatrice, ha voluto rintracciare delle analogie tra la concezione fascista e la concezione nord-americana del partito, senza avvertire due profonde ed essenziali differenze che tolgono la possibilità di un paragone. Nel sistema nord-americano il partito ha pur sempre un atteggiamento dialettico nei confronti del partito opposto, di cui ammette la legittimità costituzionale, considerando esso e sè medesimo come due interpretazioni empiriche del medesimo principio politico. Lungi dall'assumere un valore giuridico il partito nord-americano si svolge poi come un semplice fatto che sfugge ad ogni regime di intrinseca responsabilità e di positiva disciplina.

Per contro il *Partito Nazionale Fascista*, il quale fu lo strumento di un processo rivoluzionario, ha cessato ormai di essere un complesso di fatti e di elementi irresponsabili e mutevoli per divenire un sistema di gerarchie disciplinate, in alto e in basso, dall'ultimo gregario a colui che copre l'ufficio più elevato. Oltre a ciò il «Partito Fascista» rifiuta di ammettere la coesistenza di un altro partito e si presenta come la affermazione dogmatica di un nuovo principio, ispiratore del regime, di cui esso costituisce il presidio civile. In siffatti termini tenendo conto sia della forma, che è quella di una istituzione costituzionale dello Stato, sia del contenuto, che è quello di una proposizione dogmatica, si può dubitare se ancora al «partito fascista» convenga quel nome, in quanto partito significa, divisione o frazione. Quanto meno occorre riconoscere che il «partito» ha ormai chiuso il suo ciclo polemico e si è convertito in un elemento direttivo ufficiale e stabile della costituzione dello Stato, che non ha precedenti nella storia delle istituzioni politiche.

Mussolini ha definito questa posizione, guardando ai suoi obiettivi, con la formula di «*milizia civile*» e l'ha posta a lato della milizia armata. Augusto Turati, ben meritevole dell'altissima soddisfazione di veder compiuto sotto il suo segretariato l'ordinamento giuridico del partito, ha ripetuta questa forma quale preambolo del nuovo Statuto.

L'avvenire dirà se e come il «Partito Fascista» nel suo nuovo assetto risponderà alle speranze degli autori della sua riforma. Limitiamoci per ora a dire che questo assetto è la conseguenza inevitabile della cosidetta riforma sindacale, e che la due riforme sono intimamente collegate così da non potere nè essere comprese nè mantenersi separatamente, ad onta che alcuni si compiacciano di intravvedere e di pronosticare contraddizioni e conflitti fra l'uno e l'altro ordinamento.

In un sistema di sindacalismo individualistico non è nemmeno concepibile la figura che in Italia oggi è attribuita al partito fascista. In tale sistema la concorrenza di più partiti è indispensabile perchè il suo congegno si ponga in moto e se mai il Fascismo fosse costretto a riformare ed anco la prima delle sue istituzioni che dovrebbe scomparire sarebbe il «partito».

Invece la disciplina istituzionale del «partito fascista» è l'unico mezzo per garantire l'unità politica nell'interno di uno Stato Corporativo come è oggi lo Stato Italiano; vale a dire nell'interno di uno Stato il cui ordinamento è caratterizzato dal riconoscimento ufficiale e dalla funzione costituzionale dei Sindacati.

Si è detto che i motivi economici sono per loro natura dissociatori e dissolventi. Lo hanno detto i fautori della democrazia individualistica per accreditare le loro previsioni catastrofiche per l'avvenire del Fascismo, senza per altro avvertire che dissociante e dissolvente ancora di più è la gara dei pretesi partiti ideologici di cui essi si esaltano. Tuttavia vi è qualche cosa di vero in questa osservazione; precisamente è vero che i sindacati hanno carattere di *specialità* e quindi di *particolarismo*, ciascuno di essi operando in una sfera limitata di interessi di categoria e di classe e per di più mediante un metodo di continua *contrapposizione*.

Il Fascismo ha provveduto contro il pericolo reprimendo spiritualmente gli atteggiamenti classistici determinando un nuovo clima di collaborazione e ponendo i sindacati nella posizione di organi dello Stato responsabili nell'attuazione del programma unitario di questo Stato medesimo ed il Fascismo opera soprattutto mediante il Partito a questo compito di educazione sociale. Ma, oltre a ciò, l'edificio sindacale doveva avere anche in via formale il suo coronamento, e questo non poteva essere compiuto se non da un elemento estraneo agli interessi di categoria e di classe, espressivo di un principio generale e superiore. Ecco come il *Partito Nazionale Fascista* è stato organizzato a sua volta in una istituzione, preposta essenzialmente alla direzione e al controllo delle attività sindacali, sicchè la disciplina unitaria del Partito viene ad avere la sua ragione d'essere per l'appunto nella necessità di raggiungere la disciplina unitaria dei Sindacati.

Non per caso il primo provvedimento con cui si aprì la serie degli atti relativi al riconoscimento giuridico del «partito» fu quello del 1926, col quale, anticipandosi sulla revisione oggi allo studio del *Consiglio Nazionale delle Corporazioni* il Segretario del Partito veniva chiamato a partecipare al Consiglio medesimo.

Partito e Sindacato sono i termini fondamentali dell'ordinamento corporativo dello Stato Fascista e il loro destino è indissolubilmente legato alla causa di questo Stato istesso.

CARLO COSTAMAGNA.

Onoranze dell'Accademia di S. Luca a S. E. Tittoni e ad altri accademici

Roma, 11 mattino.

L'Accademia di San Luca si è riunita ieri mattina in adunanza generale straordinaria, per una duplice cerimonia: l'ammissione al grado di accademico d'onore di S. E. Tommaso Tittoni, e la presentazione del proprio saluto augurale ai nove accademici di San Luca, che sono stati chiamati a far parte dell'Accademia d'Italia: le LL. EE. Tittoni, presidente, Sartorio, vice-presidente, Mascagni, Pirgheni, Di Giacomo, Mancini, Tito, Bazzani, Piacentini, membri.

L'ingresso di S. E. Tittoni nella sala della riunione è stato accolto da un fervido applauso. Il presidente della Accademia d'Italia ha preso posto in un seggio di fronte al tavolo della presidenza, avendo a fianco le autorità ed i membri della nuova Accademia. Sul banco della presidenza, costituita dal presidente prof. Angelo Zanelli, dal vice-presidente Coronaro, dall'ex-presidente Passarelli e dal segretario perpetuo prof. Giglioli, è aperto il bel codice cinquecentesco degli statuti dell'Accademia di San Luca, alla pagina che contiene la formula del giuramento dei nuovi accademici. La seduta si è iniziata con un breve discorso del prof. Zanelli. Egli ha accennato ai meriti insigni e alle secolari tradizioni della Accademia di S. Luca, che, specie in questi ultimi anni, ha potuto svolgere un'attività degna veramente dei tempi nuovi, e, passando poi allo scopo della riunione, ha comunicato che oggi S. E. Tittoni, eletto accademico d'onore nella seduta plenaria del 25 gennaio scorso, prendeva possesso del suo titolo.

«L'Accademia di San Luca — ha soggiunto il prof. Zanelli — nel compiere questo atto volle rendere omaggio alle insigni qualità di lavoratore intellettuale di cui ha consacrato tutte le sue migliori energie al bene ed alla grandezza della Patria. Egli si è reso un autentico esponente dell'alta cultura nei nostri uomini di governo, e in l'aiuto attende da lui nuovi insigni servizi nella presidenza, conferitagli meritatamente, su proposta del Duce, dalla Maestà del Re, dell'organismo più significativo e più nuovo della vita intellettuale della Nazione».

Il prof. Zanelli ha quindi rilevato la importanza dell'Accademia d'Italia, la quale, coordinando le forze e le energie dei nostri più alti ingegni, contribuirà potentemente alla più nobile affermazione della civiltà italiana, ed ha espresso il compiacimento dell'Accademia di San Luca per la attuazione di una così luminosa realtà, e i suoi fervidi sentimenti di devozione e di ammirazione per il Duce, che, creando l'Accademia d'Italia, ha aggiunto una gemma di più al lauro che l'alta opera sua ha donato alla Patria. Ha invitato quindi S. E. Tittoni a prestare il giuramento e, compiuto il rito, ha chiuso il suo discorso rivolgendo un saluto augurale ai nove accademici d'Italia, dicendosi sicuro che nel nuovo organismo, voluto dal Governo Nazionale, essi sapranno anche ben rappresentare le secolari aspirazioni della Accademia di San Luca.

Ha preso poi la parola il vice-presidente dell'Accademia d'Italia ed accademico di San Luca, S. E. Sartorio, il quale, a nome anche dei colleghi oggi festeggiati, ha ringraziato il presidente prof. Zanelli del saluto affettuoso loro rivolto. Infine, salutato da nuovi calorosissimi applausi, ha detto brevi parole S. E. Tittoni. Egli ha espresso la sua gratitudine per l'insigne onore che l'Accademia di San Luca gli ha conferito.

La visita dei Sovrani al Papa avverrà il 5 dicembre

Le nozze del Principe Umberto

saranno celebrate il giorno 8 gennaio genetliaco della Regina

Roma, 11, mattino.

L'Agenzia «Stefani» diramа i seguenti comunicati:

«**Le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia faranno la visita ufficiale a Sua Santità, il Pontefice Pio XI, il giorno 5 dicembre.**

«**Il matrimonio di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la principessa Maria del Belgio sarà celebrato il giorno 8 gennaio p. v., genetliaco di S. M. la Regina.**»

Grande attesa in Vaticano

Città del Vaticano, 11 mattino.

(G. C.) Gli ultimi accordi per la visita del Sovrano al Pontefice si sono svolti nella giornata di giovedì e venerdì scorsi e nell'udienza che S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ebbe dal Pontefice appunto nella giornata di venerdì.

Nell'udienza, a cui erroneamente venne attribuito altro scopo, l'ambasciatore partecipò al Papa che ieri, domenica, sarebbe stato dato l'annunzio ufficiale dell'atteso avvenimento. Il Papa si mostrò molto soddisfatto della comunicazione, che gli dava conferma di quanto egli aveva la mattina stessa appreso dal card. Gasparri. Il Segretario di Stato infatti gli aveva significato che tutti i problemi sorti per la formulazione dello speciale cerimoniale erano stati risolti con piena soddisfazione delle due parti e che l'ufficio del maestro delle cerimonie della Real Corte aveva, nelle necessariamente lunghe e complicate trattative, mostrato una così aperta deferenza, un così nobile tratto da destare sensi di sincera ammirazione nei prelati della Congregazione del cerimoniale, quantunque essi avessero, per via indiretta, già avuto modo di apprezzare il tratto e la cortesia squisita degli alti dignitari e funzionari della Real Corte.

La soddisfazione del Pontefice

Il Pontefice, che fino a qualche giorno fa si era tenuto molto riservato sull'argomento della visita reale anche coi suoi famigliari, nelle giornate di sabato e domenica è apparso particolarmente compiaciuto. Coloro che ieri lo hanno avvicinato e i pellegrini di Subiaco, Comacchio, Formia e Gaeta, che ieri sono stati ricevuti, hanno potuto rilevarne l'aspetto molto sereno.

E' ovvio comprendere quanto il Pontefice desiderasse questa visita augusta, e come ne affrettasse coi suoi voti il compimento. Possiamo oggi dire che, non appena si parlò della complicazioni che il cerimoniale avrebbe portato seco, il Pontefice raccomandò sia al card. Vannutelli, prefetto della Congregazione del cerimoniale, sia a mons. Nardoni, segretario, che da una parte tutto fosse compiuto e condotto a termine con la maggiore rapidità possibile, e dall'altra che nulla si risparmiasse per rendere molto solenne la visita e per testimoniare ai Sovrani d'Italia la sua speciale benevolenza.

«Deve apparire chiaro — avrebbe detto il Pontefice — che nessuna nube è rimasta, che in Noi non resta nè amarezza nè rimpianto, e che desideriamo accogliere questi augusti nostri figli con tutta l'effusione del cuore e benedirli come già i loro progenitori furono accolti e benedetti nella casa del Padre comune dai nostri predecessori».

La notizia ufficiale della visita, conosciuta sabato da pochi alti dignitari pontifici, si è diffusa ieri mattina in tutta la Città del Vaticano, destando dapperttutto la più favorevole impressione. Dopo la Conciliazione, l'avvenimento era vivamente aspettato, e molti si rammaricavano dell'indugio, pur rendendosi conto che la visita non poteva effettuarsi prima dell'autunno, dato il periodo estivo, per questo lato non rispondente alle necessità di una siffatta cerimonia. Quando si potè sapere che la data si avvicinava, fu tutta una fioritura di commenti, di induzioni, di sottili astuzie per conoscerne i particolari.

Non bisogna credere infatti che la vita nella Città del Vaticano si svolga in modo che tutti i cittadini possano essere facilmente informati di quanto avviene nell'anticamera pontificia e negli uffici della Segreteria di Stato. Di qui la ragione dell'affannosa ricerca, ostacolata anche dal segreto a cui sono vincolati prelati e funzionari più elevati, segreto che li impegna anche nei confronti dei loro famigliari.

Il solenne cerimoniale

Ieri la Città del Vaticano appariva straordinariamente animata. La visita dei Sovrani è un avvenimento che commuove anche coloro che, vivendo da anni nella corte pontificia, sono pure adusati ai ricevimenti di personaggi reali e alle grandi cerimonie. Dobbiamo riconoscere che in questa eccitazione ha anche una gran parte il sentimento. Una forte maggioranza dei cittadini vaticani è italiana di nascita e di cuore, ha sofferto fino al febbraio scorso del dissidio che esisteva tra l'Italia e la Santa Sede, ha accolto con giubilo l'annuncio della conciliazione e non può non sentirsi profondamente commossa nel sapere che i Sovrani d'Italia, così profondamente e unanimamente amati, si accingono a varcare la soglia della reggia della cristianità.

Il rigido cerimoniale della visita non consentirà, ben lo si comprende, alla Città del Vaticano manifestazioni che eccedano le forme solenni tassativamente determinate. Ogni atto, ogni passo è fissato nel piccolo opuscolo di 32 pagine con copertina azzurro-pallida che la tipografia poligrafica vaticana nella sua sezione segreta ha stampato in duecento esemplari numerati a caratteri elzeviri grandi. Ma non è azzardato pensare che i volti dei presenti, anche se le persone resteranno immote e anche se i gesti saranno compassati, esprimeranno quanto sia da tempo nei cuori.

Ed è facile affermare che la visita dei Sovrani al Papa sarà un trionfo. Lo sarà perchè lo vuole la Santa Sede, perchè lo brama ardentemente l'Italia tutta, lo sarà perchè esso deve essere il suggello solenne alla grandiosa opera del Regime e del Duce, lo sarà, nonostante il sogghigno maleficio dei lividi senza patria, che all'estero da mesi preannunciano una Canossa. E il mondo vedrà ancora una volta i prodigi di Roma.

Per quanto si riferisce al cerimoniale, i nostri lettori sono stati nei giorni scorsi ampiamente informati e non crediamo necessario ripeterci. Diremo soltanto che esso sarà solennissimo e in tutto degno delle tradizioni di fasto della Reale Casa italiana e della Santa Sede.

Il genetliaco del Re

Roma, 11, mattino.

Roma si appresta a festeggiare con grande solennità il sessantesimo genetliaco del Sovrano. Stamane, nella caserma del Macao, il Ministro della Guerra generale Gazzera passerà in rivista le truppe del Corpo di Armata di Roma.

Nel pomeriggio S. E. De Vecchi, ambasciatore presso la Santa Sede offrirà un solenne ricevimento al corpo diplomatico, al collegio cardinalizio e agli alti dignitari della Corte Pontificia. Alle ore 20 l'ambasciatore conte De Vecchi offriranno un pranzo, al quale parteciperanno il cardinale Gasparri, il cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, mons. Pizzardo e mons. Ottaviano. Un altro pranzo verrà pure offerto in Campidoglio dal Ministro degli Esteri Grandi a tutto il corpo diplomatico, accreditato presso il Quirinale.

La seduta del Consiglio dei Ministri che doveva svolgersi stamane lunedì a palazzo Viminale è stata, per decisione del Capo del Governo rinviata a domani, martedì, allo scopo di permettere ai vari Ministri di partecipare alla cerimonia che si svolgerà per il genetliaco del Re. Nella giornata di oggi i palazzi capitolini saranno addobbati con arazzi e la sera illuminati. La bandiera nazionale verrà esposta sulla torre Capitolina e sulla torre delle Milizie al palazzo municipale. La bandiera di Roma verrà issata sul balcone del palazzo senatoriale e bandiere dei rioni verranno esposte alle finestre del palazzo Capitolino. Tutti gli uffici e le scuole del Governatorato verranno imbandierati e la sera illuminati. Due bande del servizio del presidio di Roma presteranno servizio nel pomeriggio al Pincio e in piazza del Collegio Romano. La sera saranno ripetute le illuminazioni in piazza del Popolo, in piazza Colonna, in piazza Campidoglio e il Foro Traiano.

Il Re del Belgio nel Trentino

Alcune ardite scalate

Trento, 11, mattino.

Sul recente soggiorno di Re Alberto del Belgio nel Trentino, *Il Brennero* pubblica un interessante articolo rievocando simpatici e significativi episodi che mettono in maggior luce la nobile figura del Sovrano.

Verso la metà del settembre scorso, Re Alberto giungeva improvvisamente a Trento per intraprendere una serie di audaci ascensioni nelle Dolomiti del gruppo del Brenta. Sono del resto molti anni che Re Alberto viene a cercare nel Trentino una piccola oasi di tranquillità. Qualche anno prima della guerra, in una sera di pioggia, un motociclista, con gli stivali e il cappotto infangati, chiedeva capitalità all'allora Imperial Hotel Trento. Ma nell'albergo, frequentato unicamente da arciduchi, generali e personalità dell'Impero austriaco, non venne accolto. Quel motociclista coperto di fango era Re Alberto, che oggi si diletta a raccontare l'episodio. Nonostante questa prima accoglienza, Re Alberto fece ritorno varie volte nel Trentino redento. Egli ne conosce anche le vette più aspre e più ecceise; e non per sentito dire, ma per averle conquistate passo per passo, con tenacia e volontà di provetto alpinista. La mattina del 14 settembre scorso, Re Alberto, assieme al suo aiutante di campo, van Overstraeten e al segretario della Società Alpinisti Tridentini, Mario Agostini, si recava a Molveno, di dove raggiungeva il rifugio alpino «Tommaso Pedrotti», entrando nella casetta capitale e sedendo al tavolo assieme ai suoi accompagnatori. Nel pomeriggio, reduce da una ascensione, scendeva al rifugio, la guida della Società Alpinisti Tridentini Silvio Agostini, colla quale il Sovrano studiava immediatamente gli itinerari delle salite in cordata, fissando per l'alba del giorno seguente l'ascensione della parete sud della Cima Regina Margherita (2545 metri). Alle prime luci del giorno il Sovrano era pronto per l'ascensione e col sacco in spalla, si avviava con i fratelli Mario e Silvio Agostini ad attaccare la parete sud della cima. Mentre un altro turista trentino che l'aveva accompagnato con la sua automobile, il signor Carlo Valentini, saliva per la via normale, Re Alberto, in solo tre ore di cordata raggiungeva la vetta per la via aperta pochi anni fa dallo studente Videsott. Durante la cordata il Sovrano esprimeva alle guide la sua viva simpatia per il popolo trentino che definiva sodo e lavoratore. Superate le pericolose difficoltà della ascensione, egli raggiungeva felicemente Cima Margherita e, dopo di aver diviso colle guide il proprio the, discendeva per il versante est. Avvicinandosi al rifugio il Sovrano si imbattevа in due studenti che, dopo i saluti d'uso fra chi si incontra in alta montagna, non riconoscendolo, assumevano allegramente alle sue scarpe che sorridevano in parecchi punti e ai pantaloni di lana in più parti lacerati: e Re Alberto, tra il serio e il faceto, osservava: «Speriamo di trovare al rifugio una mano gentile che mi rattoppi questi benedetti pantaloni».

Dalla Bocca di Brenta il Sovrano scendeva per la vedretta eccezionalmente gelata, risalendo per il faticosissimo ghiacciaio fra la Brenta Alta e il Campanil Basso; arrivava all'attacco della via Fehrmann Smith che si stancia verso il cielo per oltre 500 metri, abbagliando con la sua grandiosità; quindi saliva alla bocchetta del Campanil Basso, girava arditamente sul versante est e si portava alla bocchetta del Campanile Alto raggiungendo felicemente per la parete sud l'ardua vetta. Durante la cordata il Sovrano parlò della tragica morte degli alpinisti Prati e Bianchi, coi quali egli si era incontrato anni sono sulla vetta del Campanil Basso. Nel libro delle ascensioni, sulla cima raggiunta, segnava quindi il proprio nome, servendosi di un fiammifero e della boccetta di tintura di iodio. Discese per la via normale, Re Alberto ritornava al rifugio, mentre sulla spianata le guide ed una comitiva di alpinisti veneziani stavano organizzando il tiro alle bottiglie con i sassi. A questa gara mantenera il Sovrano parteciparva subito con vero entusiasmo. Per suggellare degnamente le sue vacanze nel Trentino, Re Alberto, prima di far ritorno a Trento, saliva ancora la parete sud della Cima d'Ambies (3102 m.) favorito da una splendida giornata.

Il ringraziamento

di Maria del Belgio

per gli innumerevoli auguri

Roma, 11, mattino.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Da ogni parte d'Italia giungono in gran copia a S. A. R. la Principessa Maria del Belgio felicitazioni ed auguri per il suo fidanzamento con S. A. R. il Principe del Piemonte. L'augusta Principessa, nell'impossibilità di rispondere a tutti, come desidererebbe, esprime con questo comunicato i suoi vivi cordiali ringraziamenti».

Una commossa lettera a Mussolini

della madre di Malmgreen

Roma, 11, mattino.

La madre di Malmgreen ha fatto pervenire a S. E. il Capo del Governo la seguente lettera:

«*Eccellenza!*

«Con l'animo veramente commosso e riconoscente, sento di porgere all'Eccellenza Vostra la più calda espressione del mio ringraziamento per tutti gli atti di generosa spontaneità con cui Voi, Eccellenza, a nome dell'Italia intera, avete voluto rendere imperiture omaggio alla memoria del valoroso mio figliuolo. La medaglia d'oro al valor civile e la decorata col riconoscimento del suo eroico sacrificio, la concessione della pensione vitalizia in mio favore, e sopratutto la fotografia vostra col vostro autografo. Eccellenza, sono tangibili attestazioni della vostra generosità, attestazioni tutte che solo una madre, cui l'unico figliuolo si è sacrificato per il dovere e per un alto ideale, sa profondamente comprendere e valutare. Vogliate perciò gradire, Eccellenza, le espressioni più vive del mio ringraziamento e della mia riconoscenza, che lo formulo con i più fervidi auguri d'ogni bene.

«*Anna Malmgreen.*

«Appiano, 9-11-929».

L'anniversario dell'Armistizio

Dichiarazioni di uomini di Stato sulla guerra, la pace, gli armamenti

Henderson e Caillaux

Londra, 11, mattino.

Parlando a Burnley l'on. Henderson, capo del Foreign Office ha fatto la dichiarazione seguente:

«Noi evochiamo la memoria dei nostri morti per fortificarci nel proponimento di edificare la pace mondiale su una base solida e duratura. Sotto l'ossessione del ricordo degli orrori a cui abbiamo assistito, i popoli condividono sempre più l'idea che i loro reciproci rapporti pacifici e debbono essere fondati su un regime di ragione e di diritto universale. Occorrerebbe in realtà disperare dell'avvenire se dovessero prevalere un concetto contrario e se per appianare le loro controversie le Nazioni ricorressero soltanto alla forza. Per fortuna ci resta ancora da elaborare, sotto una forma pratica e per una durata infinita di tempo, un piano che permetta di applicare alle dispute internazionali gli stessi metodi di legalità e di giustizia adoperati in particolare in ogni Stato civile per le controversie private. Il Governo britannico dunque, convinto che la Società delle Nazioni rappresenta il migliore strumento di pace nel mondo, è risoluto a contribuire con tutte le proprie forze al suo consolidamento».

Facendo allusione alla prossima Conferenza navale, l'on. Henderson ha espresso il convincimento che le Potenze partecipanti apporteranno nella ricerca di una base di accordo lo stesso desiderio di riuscire e di lavorare con sincerità per preparare un trattato generale di disarmo.

Il *Sunday Chronicle* pubblica un articolo dell'on. Caillaux, nel quale l'ex-Presidente del Consiglio francese si chiede se nell'anniversario dell'armistizio si deve ammettere la possibilità di una nuova guerra. Scrive l'articolista:

«L'ultima guerra fu quella dell'artiglieria pesante e delle mitragliatrici e sottomarini. Se l'umanità tollererà la prossima guerra, assisteremo ad una guerra di gas e tutta la popolazione civile sarà annientata. Se dunque la guerra non è bandita dalla Società stessa, questa è destinata immancabilmente a scomparire».

A questa condanna della guerra si aggiunge quella pronunciata ieri dal generale Smuts, ex-Primo Ministro sud-africano. Egli dichiarava ieri a Oxford che la Società delle Nazioni è diventata un organismo indispensabile nelle relazioni internazionali. Ed ha aggiunto:

«Ora la guerra ha seguito la cavalleria feudale nel limbo del passato. Se essa dovrà fare ancora la sua apparizione, lo farà non sotto quella maschera romantica che la rese così seducente nel passato; la guerra apparirà come una cosa crudele, sleale e maledetta e le Nazioni che avranno fatto ricorso alla guerra saranno disonorate e considerate come un pericolo pubblico. Certo, se la guerra non è ancora morta del tutto, è per lo meno definitivamente condannata. Nessuna marcia indietro della Società delle Nazioni può modificarne i risultati ottenuti».

Il senatore Borah

Washington, 11, mattino.

Il senatore William Borah, presidente della Commissione per gli Affari Esteri, pubblica la seguente dichiarazione in occasione dell'undicesimo anniversario della vittoria degli Alleati:

«Lo scombero della Renania, la sistemazione dei debiti e delle riparazioni, la firma di un patto da parte di tutte le Nazioni per rinunziare alla guerra quale mezzo di soluzione delle vertenze internazionali: ecco dei grandi passi verso la pace mondiale, passi da cui le Nazioni traggono la certezza che giungerà presto il tempo in cui la legge sarà rispettata da tutti. L'anniversario dell'armistizio è ricco di buone prospettive per la pace universale. Il giorno della prova però non è lontano. Rinunziereno infatti noi ai formidabili armamenti attuali, che non sono fatti certo per amore della pace? Visto che da tutte le parti si professa amore alla pace, non suggeriremo noi questa professione coi fatti, riducendo il poderoso macchinario di guerra? Un mondo armato è in effetti un mondo combattente. Se le Nazioni non intendono apportare una forte riduzione agli strumenti di guerra, non vi è molto da sperare nella sincera applicazione dei patti di pace. Si sente dire di frequente che una guerra fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra è inconcepibile. Questa affermazione è retorica bolsa e vuota, poichè noi abbiamo innumerevoli prove che noi riteniamo una tale guerra possibile e lo pensiamo continuamente, giacchè costruiamo e manteniamo la più formidabile flotta del mondo. L'anniversario odierno dovrebbe perciò essere giorno di rinnovati propositi in favore della pace e di esultanza per l'opera compiuta finora per il mantenimento della pace mondiale. Non esiste necessità per imporre il peso di ingenti armamenti sulle spalle delle Nazioni. L'opinione pubblica mondiale dovrebbe organizzarsi e far prevalere il principio che la riduzione degli armamenti sarebbe la prova non solo del suo desiderio di pace, ma soprattutto un beneficio incalcolabile per l'umanità».

(*United Press*).

Il discorso di MacDonald commentato a Parigi

Parigi, 11, mattino.

Commentando il discorso pronunciato ieri dal Primo Ministro britannico alla Guildhall, il *Temps* scrive:

«Che Ramsay MacDonald si sia sforzato di spiegare e di difendere l'atteggiamento del Cancelliere dello Scacchiere, Filippo Snowden, alla Conferenza dell'Aia, non è cosa che possa sorprendere, poichè, tanto in Inghilterra quanto altrove, il principio della solidarietà ministeriale non può essere disconosciuto. D'altra parte, l'omaggio reso da MacDonald a Briand e la cordialità con la quale si è espresso nei riguardi della Francia, non possono produrre in noi se non la migliore impressione. Il Primo Ministro britannico ha affermato la volontà del suo Governo di cooperare efficacemente alla politica di pace e nel giro di orizzonte che ha poi fatto in seguito, fece delle dichiarazioni interessanti: l'Inghilterra non si propone di sollevare la questione della libertà dei mari, nel corso della Conferenza navale; il Gabinetto laburista non ha intenzione, dopo le recenti dichiarazioni del vice-Re, lord Irwin, di modificare in un modo qualsiasi la sua attuale politica nei riguardi dell'India; in quanto alla ripresa delle relazioni con i Sovieti, MacDonald ha insistito sopratutto sul fatto che l'Inghilterra esige che l'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste, tralasci la sua propaganda bolscevica, riconosca i propri obblighi, e si decida a pagare i suoi debiti.

Le relazioni con Mosca

«Aspettiamo la reazione che questa parte del discorso di MacDonald non può mancare di determinare a Mosca. Insomma, il linguaggio tenuto dal Primo Ministro britannico al banchetto del Lord Mayor, mostra eccellenti intenzioni. Resta a sapere in qual modo tali intenzioni si tradurranno nell'azione interna ed estera del Gabinetto laburista».

Il *Journal des Débats*, a proposito della ripresa delle relazioni con i Sovieti, mostra di non credere che i Sovieti accetteranno quanto MacDonald ha dichiarato. Scrive il giornale:

«Ogni giorno reca una nuova prova della mala fede dei Sovieti. Ieri ancora si è scoperto che un certo Abramo Bernstein, arrestato e condannato a Parigi nel 1927 per furto di documenti interessanti la Difesa nazionale, si chiamava in realtà Lubanski, e che sotto il nome di Elensky era stato in precedenza addetto alle Legazioni sovietiste di Varsavia e di Vienna, ma aveva organizzato lo spionaggio nei Balcani. E' dunque stabilito ancora una volta che le Ambasciate e le Legazioni dei Soviets costituiscono ovunque un centro di spionaggio e di propaganda. Gli ambasciatori delle Potenze civili a Londra rischiano di vedere ben presto in loro compagnia un individuo che avrà un falso nome e che prenderà l'impronta delle loro serrature e preparerà lo svaligiamento dei loro armadi».

Intanto, secondo informazioni da Mosca, le autorità sovietiste non possono decidersi a mandare agli archivi l'affare Bessedowsky, l'ex-primo consigliere dell'Ambasciata sovietista di Parigi, la cui avventura è a tutti nota, che anzi continuano in modo visibile una procedura giudiziaria che non manca in realtà di elementi comici.

L'affare Bessedowski

Qualche giorno fa Bessedowsky ricevette a Parigi un piego raccomandato, contenente una missiva scritta su carta con la testata del console generale sovietista e così concepito:

«Il console generale vi trasmette qui incluso un telegramma datato 1o novembre, emanante dal giudice istruttore presso il Procuratore del Tribunale supremo dell'Unione generale delle Repubbliche socialiste e sovietiste, per convocarvi, per un interrogatorio, in qualità di accusato, in virtù dell'articolo 116 del Codice criminale. Firmato: il console generale Kiakkine».

Il contenuto del telegramma del giudice istruttore sovietista era breve ma categorico:

«Console sovietista Parigi: Di ordine di far conoscere al cittadino dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste, Grigory Bessedovsky, abitante a Parigi, che io lo convoco per il 9 novembre nel mio gabinetto, situato a Mosca, in via Spiridonievskaya n. 30, per farvi subire un interrogatorio come accusato nell'affare di dilapidazione di fondi dello Stato, delitto previsto dall'articolo 114 del Codice penale. Firmato: il giudice istruttore presso il Procuratore del Tribunale supremo dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste, Galparine».

Risulta dunque che il 9 novembre il giudice istruttore Galparine aspettava seriamente il Bessedovsky nel suo gabinetto. E' evidente che anche se Bessedovsky avesse voluto obbedire a questo ordine, non avrebbe avuto il tempo materiale di farlo. Le autorità sovietiste, come è facile immaginare, non si facevano naturalmente illusioni al riguardo. Quale è dunque l'obbiettivo di questa manovra? Sembra che al Kremlino, si propongano di far processare e condannare Bessedowsky in contumacia. E la osservazione scrupolosa della procedura giudiziaria deve preservare il verdetto dalla critica dell'opinione pubblica europea, e la condanna di Bessedovsky in tali condizioni avrebbe per risultato di compromettere le rivelazioni pubblicate dalla stampa estera. L'atto seguente delle autorità sovietiste sarà probabilmente un decreto sull'applicazione della costrizione corporale nei riguardi del Bessedovsky, rifiutatosi di comparire benevolmente davanti ai suoi giudici e di conseguenza una domanda di estradizione trasmessa al Governo francese. Ma questa domanda si incrocierà allora con il processo per diffamazione che Bessedovsky ha intentato contro l'ambasciatore sovietista a Parigi.

Due gravi sciagure sulle ferrovie tedesche

Dieci morti e 14 feriti

Berlino, 11, mattino.

Un incidente ferroviario di gravi conseguenze ha avuto luogo ieri mattina alle ore 7, nella stazione di Dessau. Un treno omnibus partito da Magdeburg alle ore 6, doveva attraversare i binari di uno scalo merci, essendo il binario ordinario in riparazione. In questa manovra, passando da uno scambio a velocità non ridotta, la locomotiva deviò, trainando con sè sei vetture, e andò a cozzare contro un carro merci. Il deviamento e lo scontro hanno fatto rovesciare la macchina e le vetture. Cinque viaggiatori sono morti e 6 sono gravemente feriti. Il macchinista del treno, all'istante dell'incidente si è sollevato, e si credeva si fosse reso latitante per paura delle responsabilità in cui era incorso. Ma poco dopo, il disgraziato è stato trovato impiccato nel cesso del fracassatore di un treno su un binario morto.

Presso Amburgo, ad Altona, alle ore 2 della scorsa notte, un gruppo di operai stava eseguendo lavori su un binario, quando una locomotiva in marcia, dagli operai non avvertita in tempo, li ha investiti, uccidendone 4 e ferendone gravemente 8.

CRONACA CITTADINA

La Casa dei Sindacati in corso Galileo Ferraris

Grandiose manifestazioni dei lavoratori torinesi al Duce

La rassegna delle forze sindacali e la benedizione del gagliardetto dell'Unione
Lo scoprimento della lapide ad Amos Maramotti.

Fino dalle prime ore del mattino, hanno ieri cominciato ad affluire dalle rispettive sedi, gli operai appartenenti ai numerosi Sindacati dell'Unione provinciale dell'Industria. Le colonne degli operai, provenienti dalle più lontane plaghe della provincia, si sono disposti man mano lungo il corso Galileo Ferraris, sino agli incroci di corso Sporto e di corso Vittorio. Più vicini alla nuova sede dell'Unione sono i sindacati ultimati, con i loro gagliardetti e con le bande musicali delle singole aziende. Sono largamente rappresentati i Sindacati del metallurgici, tessili, edili, chimici, dei lavoratori dell'Alimentazione, dei Vetro e ceramica, del legno ed affini, delle Industrie estrattive, dell'Abbigliamento, delle Industrie artistiche, del Teatro e Cinematografo, della Carta e Stampa. Seguono le rappresentanze della zona di Circle, di quelle di Rivoli, Pinerolo, Bussoleno, Chivasso, Venaria Reale, Carignano, Chieri e Rivarolo.

La rassegna dei Sindacati

Sono particolarmente numerosi i rappresentanti dei più importanti stabilimenti cittadini e della Provincia. Molti gruppi, in cui prevale l'elemento femminile, recano grandi mazzi di fiori, che saranno deposti, successivamente, ai piedi della lapide che ricorda l'eroico sacrificio di Amos Maramotti, caduto nell'ormai lontano 1921, all'assalto della Camera del Lavoro, che aveva appunto sede nell'edificio, oggi occupato dai Sindacati Fascisti dell'Industria. Le masse, ordinate e composte, anche sotto il piovigginare autunnale, attendono il passaggio delle Gerarchie politiche e Sindacali che le passeranno in rassegna, cantando in core gli inni della Patria, accompagnate dalle bande musicali, che suonano avvicendandosi di tratto in tratto.

Intanto giungono man mano le Autorità, ricevute dall'on. Malusardi, nei saloni superiori della nuova casa dei lavoratori dell'Industria. Verso le dieci, uno scrosciò d'applausi si eleva dinanzi al rinnovato edificio, dal quale esce il corteo delle Autorità, per la rassegna. Sottano l'on. Fioretti, Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati dell'Industria, l'on. Basile, in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista, S. E. il Prefetto Maggioni, l'on. Maraviglia, l'on. Stranni, l'on. Malusardi, l'on. Barenghi, il Segr. Federale, l'on. Rocca, l'on. Pasella. Il gruppo delle Autorità passa tra le due ali acclamanti dai lavoratori torinesi, disposti sui controviali del Corso Galileo Ferraris e percorre il lungo tratto, occupato dagli operai, quindi fa ritorno alla Casa dei Sindacati. Nel frattempo i battenti dell'entrata principale sono stati chiusi per poter dar luogo alla cerimonia della benedizione.

Sulla soglia attendono numerose altre personalità cittadine, tra cui il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il sen. Cian, il vice-Podestà Rodano, S. E. Casoli, il generale Pozzo, gli onorevoli Ferrecchi, Vianino, Venzani, Viglino, Bagnasco, Santini, Vassallo, Curzio Malaparte, direttore della «Stampa», il Questore De Roma, il Rettore dell'Università professor Pivano, Pietro Gorgolini, ispettore regionale dei Sindacati intellettuali, il gen. Scandolara, il prof. Gurelli, il console Calligaris, il senior Parenti, Segretario Federale di Aosta, il senior Battaglia, presidente dell'Associazione Combattenti, il cav. Rampone per i Mutilati, il gr. uff. Ehrenfreund, capo compartimento delle Ferrovie e molti altri.

Quando le Autorità si sono tutte radunate, il curato della parrocchia di Santa Barbara, assistito dal can. Arisio benedice pronunciando le sacre parole rituali, l'ingresso alla Casa dei Sindacati, aspergendola di acqua lustrale.

La lapide ad Amos Maramotti

Dopo la benedizione le Autorità si recano nel cortile per procedere allo scoprimento della lapide in memoria del caduto Amos Maramotti. Quivi prestano servizio d'onore la centuria, che porta il nome del Martire, ai comandi del centurione conte Alessandro Orsi, ed un manipolo di Milizia universitaria, con il capo Manipolo Lombardi.

Oltre alle file dei Militi disposti in quadrato, hanno preso posto i gruppi locali fascisti e il Gruppo universitario fascista, le rappresentanze delle altre Confederazioni corporative, dei Combattenti, dei Mutilati, dei Mutilati di guerra e dei Mitraglieri.

Anche questa seconda cerimonia, pur commovente, si svolge semplice e severa. Mentre le scorte d'onore presentano le armi, alla presenza della mamma e della sorella del Caduto, la artistica lapide viene scoperta. Una croce, tra il profondo raccoglimento degli intervenuti, chiama all'appello il Caduto; la folla risponde «Presente» e dopo qualche minuto di silenzio, si scioglie.

Le Autorità salgono quindi ai saloni superiori, e dopo qualche tempo si affacciano al balcone centrale, salutati da una calorosa ovazione della folla. Frattanto, sullo stesso balcone, tra i gagliardetti della Federazione Fascista e del Fascio di Torino, è stato posto il nuovo labaro dell'Unione, che gli Fascismo Torinese dona ai Sindacati dell'Industria, mentre, dinanzi al pubblico principato, si sono disposti i gagliardetti dei Sindacati dei muratori, carpentieri, idrici, operai meccanici, dei corsari e cartotecnici, del poligrafici, pavimentatori, impiegati metallurgici, tessili, edili, siderurgici, scalpellini, decoratori, dei lavoratori della calce e dei metalli preziosi. Ognuno di essi ha al fianco, la rispettiva madrina e viene benedetto dal can. Arisio, cappellano della 2.a Legione Aurelia.

I discorsi

Hanno inizio i discorsi. Prende per primo la parola l'on. Malusardi, il quale presenta le forze intervenute ai comizi nazionali e provinciali. Fatto l'elogio dei lavoratore torinese, parco di parole e fiero delle proprie tradizioni, l'oratore afferma che gli operai torinesi guardano al Fascismo come al benefico realizzatore di opere di pietà e di assistenza, quali il popolo italiano solo dal Fascismo poteva attendere, e così conclude: «Camerata Fioretti, tu puoi bene assicurare al Duce, tornando alla città Eterna, che Torino sindacalista non è seconda a nessuna altra provincia, non solo per i suoi lavoratori, saldamente inquadrati, ma per la sua fedeltà al Regime e per la sua cosciente cooperativa. La presenza qui dei rappresentanti dei datori di lavoro, l'offerta fattaci dal massimo esponente provinciale on. Ferracini, di uno dei nuovi gagliardetti, di cui è madrina la sua stessa gentile signora, l'armonica di adesione cordialità che tu respiri, ti dicono come anche attraverso gli inevitabili contrasti, la collaborazione di classe, che sta alla base del Sindacalismo fascista è in atto. Rientrando in questa sede, che il sangue generoso di Amos Maramotti ha purificato, i lavoratori torinesi vogliono ripetere, a nuovo tuo, il loro giuramento di fedeltà al Duce; fede che fa un nome, Italia; incidea, Fascismo; una meta: la grandezza della Patria».

La vibrante conclusione del discorso dell'on. Malusardi, specie all'accenno al Duce, suscita uno scrosciò di applausi che si prolunga per qualche minuto, mentre gli urrà al Duce e al Fascismo si susseguono tra il più vivo entusiasmo.

Prende quindi la parola l'on. Fioretti, Presidente della Confederazione dell'Industria, il quale esprime la propria soddisfazione nell'aver constatato come, attraverso le varie cerimonie, la vita fascista abbia permesso ai nuovi lavoratori torinesi di compiere un tributo di ricordo ad Amos Maramotti, il martire accorso alla dura realtà che resta difficile, per condizioni diverse assai durante e dopo la guerra, il popolo italiano le vie dell'avvenire, che il popolo stesso avrebbe voluto percorrere a passo garibaldino. Ma le difficoltà di qualunque genere, non impediranno al popolo italiano di imporre all'attenzione di tutti la nuova civiltà che egli viene faticosamente creando e che considera come pietra miliare della sua creazione, il lavoro non più merce, ma dignità e ricchezza. Compito non facile — prosegue l'oratore — ma cerio facilitato, se tutte le classi sociali guarderanno al Capo, che conosce la lotta e le strade per raggiungerla. E i giorni lieti verranno, poichè quarantadue milioni di italiani non si possono cancellare dalla storia. E dopo aver accennato alla vigile cura del Fascismo per la tutela della fatica operaia, sulla salda base della Carta del Lavoro, l'oratore accenna ad una nuova grande classe dirigente, che crei nuove officine ed afferma la preminenza italiana sempre più perfezionata sui mercati esteri, annunciando allo stesso tempo, il diritto alla vita del popolo italiano.

Prima che si inizi il congresso, nel quale verranno esposte le aspirazioni che sono nel cuore di tutti i sindacalisti, così come sono nel cuore del Duce, — di quel Duce, che per quattro ore, — esclama l'oratore — fra le cure del Governo e fra gli assilli della situazione politica, ha trovato il tempo di discutere cortesemente con noi i minimi di paga dei metallurgici milanesi», l'on. Fioretti porta il forte e laborioso popolo torinese, il saluto dei consorati di tutta Italia.

Le parole dell'on. Fioretti, frequentemente interrotte da vivi applausi, vengono coronate infine da acclamazioni.

Indine prende la parola l'on. Basile, il quale porta il saluto del Partito Fascista. L'oratore, stigmatizzata la demagogia un tempo imperante, riafferma le basi sulle quali viene costruito l'edificio della civiltà fascista, che proclama altresì tanti la fatica operaia e il capitale «quando per capitale non si intende un pacco di titoli, su cui una forbice scivola agevolmente alla scadenza annuale per staccare i tagliandi», ma sia invece «lavoro concretato in ricchezza capace di tradursi in nuovo lavoro». Ma la vecchia Torino, colma di storia, per virtù del Fascismo, si è fusa con una nuova formidabile massa sorta alla periferia della città antica, di modo che un ponte del Fascismo è stato gettato perchè tradizione e rivoluzione si fondessero. L'adunata odierna è quindi «monito espressivo più assai di ogni teorica discussione per coloro che ancora non intendessero che nell'anno nuovo della rivoluzione, non è costruendo muraglie cinesi e opponendo cancelli alla penetrazione e all'attuazione della Carta del Lavoro, che si serve l'Idea, e, con l'Idea, la Nazione». Dato uno sguardo al quadro politico internazionale, l'oratore constata infine come alla nuova civiltà che dall'Italia irradia, guardino tutte le Nazioni, nelle loro crisi odierne, economiche e sociali.

L'alato discorso del rappresentante del Partito, spesso interrotto da vivi consensi, è stato, infine, salutato da un lungo ed entusiastico applauso. Tra la cerimonia del mattino e l'inizio del congresso, che ha luogo nel pomeriggio, le Autorità si sono adunate, per il pranzo, ad una intima riunione. Erano presenti l'on. Fioretti, l'on. Maraviglia, l'on. Stranni, l'on. Malusardi, il Segretario federale, il vice-podestà Rodano, il comm. Mattirolo, Curzio Malaparte, l'on. Clavenzani, l'on. Barenghi, l'on. Armando Fioretti, l'on. Bagnasco, l'on. Santini, l'on. Vassallo, Pietro Gorgolini, il comm. Pasella, e numerosi organizzatori sindacali.

Il Congresso

Poco dopo le 15, nel salone delle adunate al primo piano dell'edificio, si inizia il Congresso dell'Unione. Sono presenti circa mille delegati della città e delle nove zone della provincia, oltre numerosi invitati. Il vasto salone è gremito e visto dal banco della presidenza presenta un superbo colpo di occhio. Dietro il tavolo, sotto un grande Fascio littorio attaccato al muro tra festoni tricolori, è il Labaro della Unione inaugurato al mattino; nel fondo della sala due ritratti di S. M. il Re e del Duce, e tutto intorno alle pareti trofei di bandiere. Lo spirito nazionale domina così negli uomini e nelle cose.

La relazione dell'on. Malusardi

Quando entra nella sala l'on. Arnaldo Fioretti, una vibrante acclamazione lo accoglie. Egli prende posto al centro del tavolo, avendo al fianco l'on. Malusardi. Sul palco gli fanno corona, insieme col vice-segretario generale Mario Scolari, coi tesorieri dott. Caponi e coi funzionari dell'Unione, l'on. Domenico Bagnasco, in rappresentanza dell'Ente Nazionale della Cooperazione, l'on. Santini, segretario dei trasporti, l'on. Vassallo, il Commissario del Sindacati del Commercio Guido Pasella, e l'on. Clavenzani, segretario generale dell'Unione Sindacati fascisti dell'industria di Genova.

Tra nuove entusiastiche dimostrazioni, l'on. Fioretti dichiara aperto il Congresso, dichiarando che le LL. EE. Turati e Bottai, trattenuti a Roma, lo avevano incaricato di recare all'assemblea il loro saluto «lo reco pertanto — dice il Capo della Confederazione — la solidarietà completa di lavoratori torinesi del Partito e del Ministero delle Corporazioni».

L'on. Malusardi dà quindi lettura delle numerose adesioni, fra le quali sono quella del sen. Agnelli, dell'on. Ponti e dell'on. Rocca di Alessandria, intervenuto all'ultima manifestazione e poi ripartito. Porge a sua volta all'on. Fioretti il saluto delle maestranze così largamente rappresentate al Congresso e passa senz'altro a svolgere la relazione sul lavoro compiuto. Dopo avere accennato ai rapporti con tutte le forze del Regime, alla intanna ripresa sindacale prima dello sbloccamento della vecchia Confederazione dei Sindacati fascisti, precisa i risultati numerici conseguiti posteriormente allo sbloccamento:

«Nel 1927 — egli prosegue — non esisteva in provincia che la sede di Torino Reale, poche quindi erano le Sezioni di categoria periferiche costituite. Con la creazione delle Delegazioni di zona e delle sedi comunali, è stato possibile istituire una fitta rete di sezioni, coicchè gli 82 Sindacati regolarmente costituiti possono mantenere costantemente il loro collegamento con le masse degli organizzati di ogni angolo della Provincia attraverso a 200 sezioni. Il numero complessivo dei tesserati raggiunto a tutto ieri, quindi suscettibile ancora di aumento, è di 100.137».

Enunciata questa cifra che noi avevamo fin da ieri riferita, il relatore presenta uno specchio degli organizzati raggiunto negli anni 1927-28-29 dalle varie branche d'industria corrispondenti alle 15 Federazioni nazionali che compongono la Confederazione. Soggiunge poi che la percentuale dei tesserati raggiunta quest'anno, sul totale dei lavoratori dell'industria della provincia di Torino, è salita al 44,29, percentuale che raggiunge una media del 60 se si tien conto che più del 20 per cento dei prestatori d'opera non è tesserabile perchè di giovane età. Giova inoltre considerare che nella nostra provincia, specie nella vasta industria dell'abbigliamento, i lavoratori a domicilio, difficilmente organizzati, sono numerosissimi. E l'oratore tiene a dichiarare a questo proposito che il tesseramento a Torino è stato assolutamente spontaneo e corrisponde esattamente al numero delle adesioni firmate individualmente.

L'on. Malusardi illustra poi ampiamente l'attività svolta quest'anno anche nel campo contrattuale, e circa le vertenze trattate dal 1.o gennaio a tutto ottobre, dice che esse ammontano a 4000, delle quali 3128 già risolte, con un ricupero totale di somme a favore delle varie categorie di lavoratori, di 2.231.097 lire.

Successivamente egli parla dell'attività dell'Ufficio legale e dello sviluppo della immunità, informando che nel primo semestre del 1929 le Casse Mutue aziendali e poliaziendali sono salite a 59 con un complesso approssimativo di 110.000 inscritti, accrescitesi più tardi da quelle per gli operai chimici e gommai, mentre altre sono attualmente in via di costituzione. Accennando all'Ufficio di collocamento, l'oratore lo mette in relazione con l'urbanesimo e dice che con l'azione spiegata si è riusciti ad infrenare la calata dei rurali e l'emigrazione interna, cooperando così, con tempestive segnalazioni alle Autorità, al rimpatrio di oltre 2000 operai. Altre cifre espone l'oratore circa l'assistenza sociale, quindi, proclamato che la tattica sua e dei suoi collaboratori durante due anni non poteva essere migliore coronata che con la consacrazione della Casa che ha permesso di raccogliere sotto un unico tetto tutta la organizzazione dell'industria, così conclude, rivolto al presidente e ai delegati:

«Non sappiamo come giudicherete la nostra opera. Noi crediamo di non aver demeritato. Comunque, quel che è certo si è che non abbiamo mai lesinata la nostra fatica, non siamo mai venuti meno ai dettami della nostra coscienza. Ci siamo sempre ispirati al più grande dei lavoratore d'Italia — al Duce — cercando di essere degni di lui».

Al nome del Duce, fatto alla chiusa della sua relazione dall'on. Malusardi, tutta l'assemblea scatta in piedi e l'acclamazione, sempre più vibrante, si protrae per alcuni minuti. Giunge frattanto nella sala il Segretario federale avv. Bianchi-Mina e la manifestazione si rinnova al suo indirizzo, quando egli, in una calda improvvisazione che trascina il congresso, porta il saluto dell'on. Basile, impossibilitato a presenziare alle discussioni, e delle Camicie Nere torinesi.

Il presidente a questo punto fa appello alla serenità dei delegati e concede il voto in volta la parola ai molti oratori inscritti a parlare e che si susseguono alla tribuna occupandosi del molteplici aspetti della vita delle aziende. Questa discussione, a cui partecipano pure gli on. Fioretti e Malusardi, si protrae per circa due ore. Apprendiamo fra l'altro che il Centratio degli impiegati metallurgici, attualmente in discussione al Ministero delle Corporazioni, secondo affidamenti dati, sarà pronto per la fine dell'anno. L'assemblea comincia a manifestare segni di stanchezza e grida generali di: chiusura! si levano da ogni parte della sala.

Parla l'on. Fioretti

Si alza allora l'on. Fioretti, il quale premesso che nell'adunata del mattino ha dovuto pronunciare un discorso nè tecnico, nè sindacale, ma piuttosto politico, dichiara che cercherà ora di rifarsi, sviluppando quelle che sono le direttive e l'attività della Confederazione. Accennando quindi alla crisi economica, l'on. Fioretti prosegue:

«I salari sono in rapporto con l'attrezzatura tecnica delle aziende. Qui dobbiamo parlarci molto chiaro. La industria italiana deve subire necessariamente un processo di razionalizzazione. Non si può ammettere che i tempi di lavorazione siano quelli che sono oggi nella maggioranza delle nostre industrie. Bisogna ridurre i tempi di lavorazione. Bisogna quindi attrezzare meglio le aziende dal punto di vista tecnico, ma per far questo, bisogna andare incontro a una maggior disoccupazione nelle industrie. Non vale chiudere gli occhi di fronte a queste realtà. Non vale fare la politica dello struzzo che mette la testa sotto l'ala. Bisogna affrontare il problema chiaramente, apertamente, con un senso vigile della realtà: e la Confederazione lo ha affrontato in questo modo. Razionalizzare l'industria significa ridurre necessariamente il numero delle maestranze. Che cosa significherebbe, o camerati, se io volessi, per evitare la disoccupazione alle maestranze, imporre agli industriali di tenere nelle officine un maggior numero di mano d'opera? Impiegare una mano d'opera non necessaria significa ridurre generalmente i salari, spendo tuttavia che domani questa mano d'opera non può venir mantenuta, che per esigenze economiche inevitabili bisognerà licenziarla. E allora io dico: difendiamo le maestranze che devono rimanere nelle officine, tenendo al livello attuale almeno i loro salari, ma non prestiamoci a degli abbassamenti di salari con la scusa di mantenere ancora delle maestranze in servizio, poichè questa maestranze domani sarebbero ugualmente licenziate e noi ci troveremmo con le maestranze nelle officine con dei salari decurtati più bassi di quanto la equità e la necessità economica richiedono».

La razionalizzazione

In tema di licenziamenti, affronta la questione della direzione tecnica delle aziende «che — dice — non può essere tenuta a inesattezza. Il bisogno di maestranza da parte delle industrie non può essere efficacemente vagliato da noi, perchè ci verrebbe il controllo delle aziende e noi, anche se ce lo offrissero, questo controllo non lo vogliamo; ma soprattutto perchè nelle aziende deve comandare uno solo. I responsabili delle aziende sono le direzioni tecniche, sono gli industriali, che di fronte allo Stato, di fronte al Paese devono rispondere ogni del come dirigono la produzione italiana, che è un fatto corporativo, cioè non è più e non deve più essere volta all'egoistico interesse dell'individuo, non deve più significare soltanto vantaggi individuali, ma deve significare produzione volta a potenziare la Patria, a dare la maggior quantità di benessere e la maggior somma di pane ai nostri lavoratori».

L'oratore passa, dopo ciò, a esaminare i rapporti dei Sindacati con gli industriali, invocando rispetto per i patti di lavoro. Soggiunge che anche alla Magistratura del lavoro abbisogna ricorrere con molta parsimonia ed indica nella politica della rivalorizzazione uno dei rimedi per diminuire il numero dei disoccupati. Il capo della Confederazione dei Sindacati dell'industria affronta quindi il problema della razionalizzazione e, dopo un accenno ai diversi sistemi applicati, prosegue:

«Bisogna che gli industriali pensino che quando per virtù dell'operaio che accelera i tempi di produzione riescono ad ottenere un forte guadagno riducendo tutte le spese e abbreviando tutto il ciclo lavorativo, devono riconoscere il sacrificio, la collaborazione dell'operaio, e dare a lui un maggior salario, proporzionato allo sforzo maggiore che deve compiere. Noi non ci opponiamo ai sistemi di razionalizzazione: la nostra Confederazione è anzi disposta a favorirli. Essa non rifiuta di favorire l'industria italiana nello sforzo per renderai più moderna, più in ordine col calendario della produzione, ma d'altra parte esige che il diritto dell'operaio in quest'opera di collaborazione, in questo maggior rendimento, venga assolutamente rispettato e sancito dai contratti: in altri termini le tariffe operaie devono crescere quando cresce il rendimento dell'operaio. Questa è la nostra direttiva».

L'ordine del giorno

E l'on. Fioretti conclude con una appassionata perorazione, elevando il pensiero alla Patria, alla quale tutti dobbiamo la nostra vita, la nostra attività, la nostra fede.

Applausi scroscianti accolgono la fine del discorso dell'on. Fioretti. Il Congresso approva per acclamazione quest'ordine del giorno:

«Il primo Congresso dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, udita la relazione del segretario generale on.le Edoardo Malusardi sull'opera svolta in Torino e Provincia, l'approva calorosamente, lieto di poter constatare l'affermazione sempre crescente del movimento sindacale, nelle sue diverse estrinsecazioni, e più ancora la crescente permeazione nella massa dei lavoratori. Fa voti che parallelamente alla regolazione contrattuale dei lavoratori manuali anche per le categorie impiegatizie il passo preso raggiungere una più efficiente definizione dei rapporti di lavoro».

Approva poi anche la relazione finanziaria del dottor Caponi; e si arriva alla nomina del nuovo Direttorio, che risulta così costituito:

On. Edoardo Malusardi, presidente; Pronchet Pietro (metallurgico), Cella Innocente (chimico), Bertini Ettore (tessile), Panna Michele (tipografo), membri; un rappresentante da designarsi dall'Associazione mutilati; dottor Andrea Caponi, tesoriere; economo: Lanza Edoardo (orchestrale). Perino Marcello (abbigliamento), Marmori Domenico (tecnico edile), revisori.

Il Congresso, rivelato disciplinato e ordinatissimo, si chiude tra nuove esplosioni di entusiasmo con l'invio di telegrammi a S. M. il Re, al Duce e alle LL. EE. Turati e Bottai.

Fanti giovani e anziani in una vibrante adunata

fra racconti di guerra e canzoni di trincea
celebrano il sorgere della loro Associazione

I dirigenti dell'Associazione del Fante hanno tolta occasione dalla ricorrenza del genetliaco del Re per segnare la data inaugurale della Sezione torinese, quasi a trarne sicuro auspicio, per l'avvenire. Così ieri, nella sala di un locale della Barriera di Casale si è avuta la prima adunata. Siccome la parola «banchetto» in un convegno soldatesco avrebbe stonato, la riunione prese il nome di «cardo» ed ha raccolto buon numero degli iscritti. Erano presenti oltre agli organizzatori anche i rappresentanti delle maggiori autorità: il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, per S. E. il Prefetto; il cav. uff. Monti della Consulta municipale per il Podestà.

Un racio-cardata tra fanti ha di per sè i numeri per riuscire pittoresco e vivace. Incontri di vecchi amici conoscenze nuove, e, soprattutto grandi rievocazioni del tempo indimenticabile. Così, nel sommesso chiacchierio dei commensali è rivissuta nel balenar rapido degli episodi più belli, l'epopea della guerra. Particolarmente festeggiati sono i fanti del «novantanove» che i più anziani chiamano ancor oggi «i nostri cari fanciulli». Non si odono parole roboanti in quella adunata di uomini che hanno combattuto, ma si sentono raccontare grandi cose nell'umile pittoresco linguaggio della caserma. E le frasi, i motti, i proverbi della caserma, tornando improvvisamente sulle labbra di tutti e suscitano la risata gioconda e spensierata. La tavola d'onore è la mensa ufficiali: i titoli «borghesi» che indicano le professioni e i mestieri sono sostituiti da quelli militari di capitano, tenente, caporale...

Una bella teoria di fiaschi d'un vino toscano biondo come l'oro raccoglie i consensi universali. E l'offerta di un fante ai camerati, offerta semplice e spontanea, così oggi come allora, quando il soldato che aveva ricevuto da casa il vaglia, chiamava gli amici a raccolta per «bere» o «mangiare» il vaglia fino all'ultimo quattrino, in santa pace, anche se alto rontavano gli aeroplani crociati di nero. Quanti reggimenti di fanteria sono rappresentati a tavola? Nessuno lo potrebbe dire. Solo in Torino ci si assicura che siano circa ventimila i congedati di fanteria. I pionieri della Associazione contano con sicurezza su questa massa per il prossimo sviluppo dell'Associazione stessa. Intanto i continuensati, più che del loro avvenire, parlano del passato. La storia più lunga la narrano, in un gruppo di «professionisti» dalla vita militare, quelli che han vestito il glorioso «grigio-verde» per partire alla volta di Tripoli nel 1911 e l'hanno lasciato dopo Vittorio Veneto. Si sente parlare contemporaneamente dei palmizi di Sciara-Sciat e degli abeti del Trentino; delle brune arabette di Roma e delle biondissime figliuole dell'Alto Adige. Alto Adige, cioè montagna, perchè i fanti sanno rispettare i loro fratelli che portano la «penna nera» su per i monti, ma sanno anche imitarne le gesta.

— Si può essere fanti e alpinisti — dicono essi, e soggiungono. Non è un fante alpinista anche il Principe? Quello di essere camerati del Principe, è, e lo si capisce, uno dei motivi di orgoglio dei nostri fanti. E si capisce come a questa mensa se ne parli molto. Tutti dicono di quando l'han visto, ufficiale infaticabile, del tempo di manovra, senza gambali lucidi, ma con le fida mollettiere, con il bastone ferrato il cinturone e l'elmetto.

Così, in una gioconda atmosfera di cameratismo, si giunge alla fine del rancio; come rispondendo a uno squillo di tromba, tutti i narratori fanno silenzio. Parla per primo il preside della Provincia, gr. uff. Anselmi. Dopo aver recato il suo ringraziamento all'adunata avv. Biasio, l'oratore porta all'adunanza il saluto del Governo e si dice lieto di essere intervenuto, ed onorato di poter unirsi al tributo di calda ammirazione che tutta la Nazione deve ai fanti, a coloro che hanno recato la bandiera d'Italia sui confini assegnati alla Patria da Dio. Il gr. uff. Anselmi termina tra applausi, inneggiando alla nuova Associazione.

Segue il cav. uff. Monti, il quale, salutando i convenuti a nome del Podestà, manifesta la sua soddisfazione di poter essere presente a questa prima riunione di uomini, che, dopo aver servito fedelmente la Patria, son pronti oggi come ieri ad ogni chiamata.

Segue il colonnello Vitelleschi, il quale porge alla Associazione nascente ed ai suoi componenti l'entusiastico saluto ed augurio del mitragliari e da lettura d'un suggestivo «decalogo del fante». Parla quindi il rag. Garrera, a nome delle classi più anziane. Il tenente Bessoni dà comunicazione di alcuni telegrammi da spedirsi al Re, al Principe di Piemonte ed al Duce, suscitando le acclamazioni generali e interminabili *Alala!* Si leva quindi il presidente, avv. Botto, il quale, dopo un fervido ringraziamento ad autorità ed intervenuti, accenna alla necessità che gli attuali soci facciano proseliti e si augura di potere, ad un altro San Martino, radunare ben più numerosi i fanti della sagra annuale.

A questo punto entrano nella sala, accolti dal fragoroso saluto dei fanti, l'on. Maraviglia, il segretario federale avv. Bianchi-Mina, Curzio Malaparte direttore della *Stampa*, il senior Parenti ed altri. I convenuti si affollano allora attorno agli ospiti desiderosissimi della *cordata* e ad essi parlano semplicemente da camerati a camerati, lessendo l'elogio della Fanteria, cantina della battaglia, il segretario federale Bianchi-Mina, che porta il saluto delle Camicie nere torinesi, il nostro direttore Curzio Malaparte, membro della Sezione di Torino della Associazione nazionale del Fante, l'on. Maraviglia.

Tutti gli oratori sono salutati da grandi commosse acclamazioni.

Seguono il senior Battaglia, il quale brevemente reca l'incondizionato, affettuoso saluto della Combattenti alla Associazione nascente, e poi, mettre alò si incrociano gli *Alala!* al Re, al Principe ed al Duce, poche commosse parole di ringraziamento dell'avv. Botto. L'adunata si scioglie. Le autorità ripartono in automobili, i fanti, giovani ed anziani rientrano in città, recando all'occhiello un distintivo che dice tutta una fede: due fucili d'argento in campo azzurro.

La festa della «Leva del Re»

Cerimonia al Borgo Vittoria
«Il reclute dei coscritti» del 1869

L'appello fanciato, sotto gli auspici della «Famiglia Turinese», del Comitato Pro Chiesa della Salute, per un redimo patriottico al Borgo della Vittoria, là dove il 7 settembre 1706 Vittorio Amedeo II ed il Principe Eugenio sbaragliarono l'esercito degli invasori, alvando Torino ed il Piemonte, ha trovato nella popolazione torinese e nelle associazioni d'ogni genere, patriottiche e civili, una corrispondenza veramente entusiastica. Una folla, che è andata sempre più aumentando, ha invaso fin dal mattino la piazza parrocchiale e le vie per le quali doveva passare il corteo. Il tempo fu tetro quembre perchè potesse accogliere tutte le rappresentanze che dovevano assistere alla solenne funzione religiosa che fu celebrata da mons. Pantzardi, ordinario «ad honorem» del R. Esercito.

Tutte le strade sono imbandierate e festa ed in quelle più centrali, assieme ai tricolori sono esposti, qua e là, improvvisati addobbi di fiori e di damaschi. Su tutti i muri si leggono scritte inneggianti a Casa Savoia, al Re Vittoriaso, all'Italia. Non è possibile dare un elenco completo delle associazioni; tante sono delle rappresentanze e delle entusiasta intervenute. Basti dire che del corteo fanno parte le sei bande musicali che eseguono gli inni patriottici, suscitando delle vere cascate di entusiasmo. Quando giunge l'automobile della Duchessa di Pistoia che ha voluto assistere al rito di propiziazione, le numerose rappresentanze sono già incolonnate ed il loro posto nelle vaste navate del magnifico santuario è molto. Pochi minuti alle ultime. La cantoria parrocchiale eseguisce scelta musica liturgica. Dopo la celebrazione della Messa si intona il «Te Deum» di ringraziamento e quindi tutta quella gran massa di gente si riversa, finchè è possibile, nell'attigua cortile dove, accanto al monumento-ossario dei Caduti, è stato eretto un palco sul quale si dispongono le autorità civili e militari.

L'oratore ufficiale, avv. Ovidio Quaglia, ricorda che due mesi fa nell'attuale Borgo della Vittoria, dove oggi pulsa una vita febbrile di commerci e di industrie, regnava il silenzio dei campi. La piccola città era lontana, chiusa fra le sue vecchie mure: ma, già allora era aggruppato di vittoria e poneva le basi dell'unità d'Italia. L'oratore prosegue con travolgente lirica il patriottico discorso che è calorosamente e ripetutamente applaudito.

E' seguito il «rancio».

A gruppi di quattro e cinque, altri addirittura a frotte, alcuno dei diversi viali del Valentino e si raduano dinanzi al ristorante. Sono centinaia e centinaia. Non sono giunti da ogni parte della provincia ad aumentare il numero dei «coscritti» torinesi. E dei coscritti, i coetanei del Re, hanno il portamento disinvolto e simpaticamente sbarazzino, benchè i vent'anni li festeggino per la terza volta. Il grande salone è gremito in breve ora. Le grida di «Viva il Re!» e «Viva Casa Savoia!» si levano dai quattro canti della sala. L'animazione è vivissima: una canzone beneaugurante si eleva e minaccia di diventare un coro travolgente, quando uno scroscio di campanelli annuncia che si inizierà la portata. La teoria dei camerieri che fa irruzione nella sala, richiama alla mente dei convitati che essi hanno un appetito da coscritti. In un relativo silenzio comincia e poi prosegue il «rancio» dei soldati della classe del 1869, che — come appunto può immaginare — è un rancio speciale che si concreta con le champagne.

Prima a parlare è il comm. avv. Colorbini. Egli, rivolto ai nati della «leva del Re», si esprime in piemontese. Dice fra l'altro che l'idea della patriottica dimostrazione è dovuta al signor Mariano di Chieri, il quale affidò la bella iniziativa alla «Famiglia Turinese». L'oratore conclude poi inneggiando al Sovrano col quale l'intero consesso dei nati del 1869 ha commosso idealmente inviando a Lui il proprio saluto.

Le acclamazioni a Vittorio Emanuele III interrompono e suggellano il discorso del Presidente della «Famiglia Turinese», al quale fa seguito il comm. avvocato Giordano. Anch'egli parla in piemontese, che in questo ridano è la lingua ufficiale. L'oratore, rammaricandosi che l'età non abbia permesso ai commilitoni del Re di trovarsi al fronte nella ultima grande guerra, perchè ad essa presero parte i figli molti dei quali, ci si immagina, l'oratore dice che a rappresentare questi ultimi si trovano nella sala i coniugi Lisa, entrambi di sessant'anni, che alla Patria appunto hanno dato il loro glorioso figliuolo: la Medaglia d'oro Gino Lisa.

Una dimostrazione di affetto ai genitori dell'Eroe, alla quale partecipano tutti, si improvvisa e dopo parecchi altri discorsi, sono infine inviati i seguenti telegrammi a S. M. il Re e al Duce d'Aosta, anche Egli della stessa leva:

«A S. E. il generale di Bernezzo, primo aiutante di Campo di S. M. il Re - San Remore. — Piemontesi, fieri, lieti di vivere gli anni stessi di Sua Maestà, festeggiando riuniti, auspice la «Famiglia Turinese», mandano al Re Vittoriaso, detto, figlio, buono, in un sol cuore racchiuso il sentimento vivo, commosso del loro grande affetto con voti di lunghi anni ancora per il bene della Patria avviata, dalla giovinezza d'Italia, alle sue più alte mete. — F.to: Avv. Colombini per la «Famiglia Turinese».

«A S. E. il generale Montanino, primo aiutante di Campo di S. A. R. il Duca d'Aosta. — Nel compiersi di Sua Maestà i commilitoni piemontesi della Leva, riuniti in Torino dalla «Famiglia Turinese», inviano all'invitto Duce della III Armata, loro coetaneo, l'omaggio devoto dell'ammirazione e del costante affetto.» — F.to: Avv. Colombini per la «Famiglia Turinese».

Il banchetto è finito, i convitati si affollano verso la guardaroba, cantando, proprio come giovanottini di 20 anni che festeggiano la leva.

Il novembre

La ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re sarà celebrata oggi da Torino fedele con immutabile spirito e con sempre crescente fervore. Per il 60.o compleanno di Sua Maestà si avranno gli edifici pubblici e privati imbandierati e illuminati, mentre alcune cerimonie prenderanno dalla ricorrenza odierna carattere di speciale solennità. Oltre alla anunciata adunata dei fanti alle ore 21, nel salone della «Vincenzo Troya», dove parlerà il capitano Gazzolo, avrà luogo la inaugurazione del nuovo locali del Circolo Militare, in via Arsenale, con la tradizionale cena che si inizierà pur essa alle ore 21. In piazza S. Carlo terrà concerto alle stesse ore la Banda Presidiaria. La manifestazione ufficiale si avrà invece alle ore 16, in Duomo, dove S. Em. il Cardinale Gamba officerà per un solenne «Te Deum» per la ricorrenza. Saranno presenti tutte le Autorità civili e militari, e tutte le Associazioni.

Per i militari del Presidio, la Casa del Soldato ha indetto per le 18 una recita straordinaria nel suo teatro: sarà cantata «La Bohème», unitamente agli inni patriottici.

Seguendo la cronaca

«Matrimonio mancato»

Un annuncio economico offriva in vendita l'altro ieri una sala da pranzo causa mancato matrimonio. Si deve davvero pensare che il disgustato per il mancato matrimonio abbia fatto perdere l'appetito al disgraziato sposo? Oppure dopo aver perduta la moglie non ha trovato neanche una cuoca? In ogni caso poteva tenere in camera da pranzo: se è mancato un matrimonio, non vuol dire non debba riuscirgliene un altro. Mancano forse delle signorine disposte a sposarsi per non lasciar impolverare una bella sala

"Il Don Chisciotte dell'Oceano,,

In queste settimane di ridesta passione colombiana è incominciato a vendersi in Germania un «Ritratto» di Cristoforo Colombo dovuto alla penna di uno dei più noti romanzieri, Jakob Wassermann. Diciamo subito che non si tratta di uno scritto occasionale, e che l'Italianità dello scopritore dell'America è anche per il Wassermann fuori di discussione. Fatti nuovi il libro non ne porta; vorrebbe invece portare una nuova visione del Genovese, visione annunciata già nel sottotitolo: «Il Don Chisciotte dell'oceano». Nulla men che di riverente nelle intenzioni dell'autore; il quale dice d'asserri risoluto per quella formula dopo d'avere per vent'anni, ora l'una e l'altra sua occupazione, tenuto l'occhio sulla figura di Colombo senza riuscire a scorgervi unitaria.

«Guardando addentro, i diversi tratti del suo carattere avevano sempre qualcosa di diviso, spesso come se fossero mescolate in lui tre, quattro persone diverse, quasi ch'egli non avesse vissuto realmente e piuttosto fosse una diffusa invenzione degli storiografi, un simbolo dell'eroe scopritore». Come conciliare infatti la sua intelligenza limitata col suo destino di eversore dell'antico concetto del mondo; il suo acceso cattolicismo colle sue pagane superstizioni riguardo ai fenomeni della natura; la decisione assoluta alla propria idea colla debolezza di fronte alle forze, agli influssi, agli inganni dell'esterno; la praticità, l'accortezza dei suoi piani colla miopia e il dilettantismo dell'esecuzione; la sua facilità d'esser preda del dolore, fisico e morale, colla straordinaria capacità di sopportarlo; la sua basso origini, la sua scarsa cultura colla disinvolta grandezza delle maniere e lo stile epistolare degno di Machiavelli; la sua sobrietà e semplicità di vita coll'avidità d'ammassare ricchezze? Dappertutto oscurità e contraddizioni, dando reità ai singoli momenti di questo carattere enimmatico. Invece «ravvisare in Colombo il prototipo di Don Chisciotte significa: vedere».

Per vero Don Chisciotte è un tipo specificamente spagnuolo; ma il Wassermann, trasferendo il randagio genovese nella terra natale dei suoi padri, se trovargli un fratello, anzi un figlio nell'hidalgo uscito all'avventura per mostrare al mondo che la realtà, la realtà grande e vera, è solo quella che gli occhi della mente vedono, anche se in contrasto colla esperienza dei sensi. Una volta messosi per tale strada, il Wassermann procede risoluto. La vita e il destino di Colombo vengono energicamente «unificati»; non gli son fatti mancare più Ronzinante — le fragili caravelle delle navigazioni —, né Sancio Pansa — la folla degli avventurieri che lo seguono fingendo di credergli e adulandolo, mentre in segreto si fan beffa di lui. Per l'opera di unificazione il romanziere tedesco fa tutti i requisiti: un amore audacissimo a penetrare negli interstizi dell'anima umana, un forte potere d'analisi e d'astrazione, sapienza ed impeto costruttivi, una fantasia fervida sino all'allucinazione; e tutto questo sostenuto da un stile sobrio, torrenziale, che si trovare accenti a tratti d'accusatore spietato, a volti di fanatico profeta. Rendiamo omaggio alle qualità artistiche di J. Wassermann, perchè dobbiamo respingere il suo libro.

Vedano gl'ispanisti fino a qual punto sia da far credito all'ipotesi, che addirittura Cervantes «nella concezione del suo immortale cavaliere debba aver subito l'influenza di questo modello reale». Che già prima del Wassermann e a sua insaputa un altro scrittore tedesco, Emil Lucka, per caratterizzare la figura di Colombo sia ricorso alla analogia donchisciottesca, non è circostanza che possa far testo. Le analogie sono punti di riferimento, mezzi d'espressione perfettamente legittimi, quando non siano troppo spaziate. Concediamo ora senz'altro che l'analogia donchisciottesca abbia del buono; il punto resta sempre: qual ritratto è dato qui di Colombo, che cosa ravvisiamo in questa tavola, la cosa ravvisiamo in questa tavola, la quale vorrebbe essere lo specchio fin'ora nascosto, ora ritrovato della verità? Debbo avvertire ch'io non sono affatto uno specialista di cose colombiane, e che giudico come potrebbe di un quadro in una galleria un visitatore attento e non del tutto sprovveduto. La galleria sarebbe nel caso nostro la letteratura tedesca contemporanea.

Il quadro è di fattura manieristica. La figura esce da una oscurità solcata da lampi che la rendono ancora più buia. Ammette bensì l'autore di non potersi intendere i destinati dalla sorte a grandi imprese se non vedendoli sorgere dalla loro temperie storica, e alla relatività storica egli non manca di riferirsi qua e là. Nel fatto però il suo Colombo non sorge dalla storia, sorge dal sogno, dal mistero dell'essere. Perciò le sue qualità sono delle a più riprese enimmatiche, caotiche; e le pennellate che lo dipingono sono tutte a contrasti violenti di luce e di tenebre. E quando ci si apre uno spiraglio sulla sua anima è per farci sapere: «Nei labirinti della sua anima c'è posto per ogni bene ed ogni male, per ogni sì e ogni no, per ogni pietà ed ogni empietà, ma nulla vi prospera a maturazione»... «Il bene e il male egli non sapeva mai quel che si facesse».

— Quel eroe è questo che non si sa quel che si faccia, in bene o in male? — Appunto, non è un eroe. Il concetto di eroe è un concetto frusto per i nuovi indagatori della vita e della storia. Le più vere radici dell'una e dell'altra sono nel sogno, nel sempre inafferrabile fiume sotterraneo che tutti ugualmente recano. Ogni uomo, labile recipiente, è un pezzo di cosa, e nei grandi uomini c'è semplicemente più cosa che negli altri. Lo storico deve abituare gli occhi ad intenderlo, a descriverlo, come di cosa in cosa si manifesta questa cosa, deve mutarsi in uno psico-analitico. Finora si era nella falsa strada; si aveva «un troppo grande rispetto dei fatti, una esagerata ammirazione dei cosiddetti uomini di azione». Ora bisogna istituire dei tribunali ben altrimenti sottili e severi; lo si fosse fatto prima, «forse l'umanità si troverebbe sur un gradino più alto del diritto, della morale e della cultura».

Wassermann, che si prova nel suo libro ad essere il giudice di un simile tribunale, non ha ritegno d'accusare Colombo a quando a quando d'insipienza e di viltà, di debolezza e di fellonia. Non già per un gusto meschino di denigrazione o per un qualunque malanimo, poichè egli ammira e compiange il suo Don Chisciotte, bensì per un rigido ossequio all'auspicata giustizia, perchè la sua teoria della storia lo induce a verificare il passato «nel suo carattere chimicamente puro di verità». Già ecco, il nuovo storico dovrà essere un chimico della psicologia. (Tra parentesi certe nuove tendenze della storia dell'arte in Germania sono pure state definite di chimiche). E un'altra parola rivelatrice il Wassermann la lascia cadere quando, insistendo ancora una volta sui tormentosi arcani della complicata natura di Colombo, accenna a paragonarlo a una figura di Dostojewski. L'intima essenza dell'anima colombiana infatti sarebbe irrequietudine («egli è sempre in fuga sino alla morte»); e la sua grandezza e la sua gloria consisterebbero nella sua smisurata capacità di soffrire, nella pazienza colla quale sopportò il suo destino doloroso.

Ormai abbiamo in mano i principali elementi dell'ideologia del ritrattista. E' l'ideologia psicanalitica e insieme umanitaria, anticcidentale e mistiche ggiante, che il Wassermann divide con parecchi altri scrittori tedeschi e ch'egli ha messo da ultimo in azione nel suo noto «Caso Maurizius». E' notevole anzi osservare, come a somiglianza del *Maurizius* anche il *Colombo* a un certo punto si risolve in un generale *J'accuse*. A proposito del crudele trattamento usato dagli Spagnoli verso gli indigeni delle isole americane, lo scrittore lascia alquanto in disparte il Genovese per imbastire un altro processo. E' certo pienamente meritata la riprovazione dei sistemi di violenza, che sterminarono una razza pacifica ed innocente; non c'è storico che non la rinnovi. Ma lo sdegno del romanziere tedesco ha radici particolari. Nei venturieri di Ferdinando il Cattolico egli colpisce in fondo tutta la civiltà europea, la quale, traviata dalla volontà di potenza, non saprebbe costruire se non attraverso l'ingiustizia e l'ipocrisia. E il Wassermann può far questo perchè il suo credo ideologico è il motore della sua concezione storica. Concezione che, vista con occhi... occidentali, trasforma la realtà storica nella materia vile di un astratto moralismo e psicologismo. A che cosa si riduce infatti la complessa, tragica vita dei popoli? A un semplicistico giuoco del bene e del male, dove, poichè sarebbe mancata finora la conoscenza dei veri valori umani, il male avrebbe quasi sempre trionfato. E a che si riduce la vita degli uomini, dei grandi e dei meschini, anzi dei grandi più ancora dei meschini? A un giuoco di potenze oscure, le ignote forze dell'anima, le quali farebbero agire la persona come i fili una marionetta. Da una parte «dall'altra meccanicismo. Nel libro del romanziere tedesco a poco a poco la scoperta dell'America par immiserirsi in un episodio dell'eterna truffa giocata nei secoli dai furbi e prepotenti ai deboli ed ingenui, e Cristoforo Colombo assume i lineamenti d'un irresponsabile, che compie una immonda impresa perchè trattovi come allucinato da una luce magnetica e poi barcolla qua e là, secondo lo spingono le forze di cui è preda, fino a ritornare nel nulla.

L'analogia donchisciottesca aiuta a portare all'assurdo la passività del navigatore instancabile: ogni nuovo tentativo, ogni nuova scoperta vengono fatti per negare la realtà, per rimanere nel sogno. Umanità di Colombo? Pare non ci sia posto per l'umanità in queste investigazioni dell'irrazionale. Oppure, ecco, il dovere dell'umanità viene poi scontato tutto in una volta con una immane somma d'abbiezione e di dolore, alla Dostojewski. Per esso noi dovremmo finalmente riconoscere nel maniaco uno «spirito fraterno». Lo potranno forse i neofiti della psicanalisi. Noi, pur senza far questioni di nazionalismo (in questo Colombo non c'è un grammo d'anima italiana) non riusciamo di fronte a questi risultati a veder meglio nè la storia nè i suoi eroi. Ci pare, per dirla in breve e in modo approssimativo, che la tragicità dell'una venga misconosciuta da un facile schematismo moralistico, e che la fatica, la dura e sacra fatica spirituale degli altri, venga frodata dalle larve di un mondo di nebbia.

LEONELLO VINCENTI.

Balcone di Romagna

Ravenna, Novembre.

La piccola e ridente Bertinoro «seggio di virtù e di pregio negli antichi giorni che tutto il popolo era cavaliere», con la sua viuzza, sciolta di grossi ciottoli, che girano a semicerchio intorno alla collina, fiancheggiate da casupole solidamente piantate su massi millenari e sostenute da grossi muri anneriti cui l'edera si arrampica e il muschio insinua le radici, conserva l'aspetto dei borghi medioevali particolarmente nella parte più antica limitata da bastioni tondeggianti. Essa il adagia intorno ad una rocca che è dei primi decenni del Mille e fu cara a Federico Barbarossa, il quale vi ebbe sicura e gradita dimora; risuonò d'armi e d'armati per tutto il periodo in cui fu sede comunale da Ugo I a Cavalcaconte II; rifulse del suo maggior splendore con Aldruda dei Frangipani di Roma, ghibellina d'Ancona (1172) dall'assedio di Cristiano Arcivescovo di Magonza e Cancelliere dell'Impero. Questa rocca già soggiolta a grandi restauri nel secolo XV per opera dei Malatesta, divenuta sede vescovile per concessione di Gregorio XIII, fu ampliata e abbellita dal vescovo Innocenzo Massimi.

Nel gennaio 1923 ne rovinarono l'entrata e il campanile. Altre rovine la minacciano ove non si provveda ad opera di sostegno e di restauro. Dal suo piazzale, senza balcone, lo sguardo spazia sulla pianura romagnola, nella quale scorrono a trovar pace i bei fiumi dal nome romano, e sulla marina che azzurra, si stende dall'estremo promontorio della Gabicce all'estrema lisca del Reno. Ecco Cesena turrita, ecco Rimini, Cesenatico, Cervia, biancheggianti sull'Adriatico...

Ecco Ravenna con la sua pineta, ecco le masse nereggianti di Bagnacavallo, di Lugo, d'Imola, di Faenza, di Forlì, i borghi, ai piedi dei quali serpeggiano scintillanti sotto i raggi del sole il Ronco e il Montone, e i campi verdi e fecondi.

Ricordi

Lo sguardo spazia su nuove visioni e il panorama si rinnova ed offre sempre nuove facce: la chiostra degli alti monti d'Appennino da cui il Titano si prolende fino a Rimini, monti e colline, avvocatrici di tante memorie, di insegne e di accavallamenti... Polenta, che la grande famiglia di Guido rese famosa, Santa Maria del Lago, là dove l'antico lago Emiliano flottava le sue ultime ondate, Montemaggio, già sede d'antico Castello, luogo sacro all'ascesa Macario, poi rifugio ai poveralli di San Francesco, Montecavallo, Meldola, Predappio, Montecolombo, Mirabello, la rocca delle Caminate, casi della dai vasti camini delle sue sale, che fu dei Belmonti e poi donata dai Comuni del Forlivese a Benito Mussolini.

Appena si annunziano i primi tepori la chiesa che attinse i fastigi di cattedrale quando, distrutta Fortimpopoli nel 1300 dal cardinale d'Albornoz, vi fu trasferita la sede vescovile e Bertinoro assunse il titolo di città, la casa del Comune, munita in superbo palazzo da Pino III Ordelaffi nel 1306, le rigide strade selciate, i parapetti e le terrazze riaunnano di stupendi gai o di cicalecci animati: sono i villeggianti saliti a chieder ristoro all'aria balsamica purissima che sale dal mare. E chi è venuto una volta ci ritorna, perchè Bertinoro custodisce intatto il culto della cortesia e della ospitalità per il quale tutta la Romagna va famosa.

I dotti bertinoresi ricordano con giusto orgoglio, e Francesco Lancia, notaio contemporaneo di Dante, autore dell'«Ottimo commento», ne fa buona testimonianza, che «... intr'agli altri laudabili costumi de' nobili di Brettinoro» agli scrive «era il conversare e non volevano che uomo vendereccio vi tenesse ostello; ma una colonna di pietra era in mezzo al castello: alla quale, come entrava dentro, il forestiere era menato et ad una delle campanelle convenia mettere cavallo si cappello; et, come la sorte gli dava, così era menato alla casa per lo gentile uomo si quale era attribuita quella campanella, et onorato secondo il suo grado. La quale colonna si campanella furono «trovate» per torre materia di scandalo intr'agli detti gentili, che ciascuno prima correva a menarsi a casa il forestiere».

Donne e cavalieri

Era quello il tempo in cui Guido del Duca — della grande prosapia che diede i natali a San Romualdo e a Pietro Peccatore — sternato da Dante nel canto XIV del Purgatorio — dopo che la contea Bertinorese era stata ceduta dagli eredi dell'ultimo conte alla Chiesa di Ravenna, amministrava giustizia e teneva il governo della città — (1202-1215) — (Cfr. Paolo Amadesi «Notizie storiche sugli antichi conti di Bertinoro». - Bologna, 1894). Coronata di alte torri, una altissima serviva di faro ai naviganti dell'Adriatico, superata dalla rocca feudale, cinta di bellissime mura («pulcherrima moenia») come la qualifica Benedetto da Imola), vaga di bei giardini, con clemenza di cielo, e acque salubri e fertilità di suolo, ricco di vigneti di albana — il vino di bel colore giallo ambra, sapore delicato, gradevolissimo e generoso — e di uliveti, con la visione dei più eccelsi monti d'Appennino e dell'immenso piano di Romagna, Bertinoro aveva in sè ogni naturale incantesimo a richiamare d'ogni parte donne e cavalieri, invogliati dall'amore e dalla cortesia che le grandi famiglie dei Mainardi, dei Bulgari e dei Duchi esercitarono per alcun tempo a gara, in dolce temperie d'uomini e di cose.

Contesa e scandali

Pier Traversara, il buon Lizio di Valbona, Guido di Carpegna, Guido da Prata, Ugolino d'Azzo, Federico Tignoso, furono allora a Bertinoro, e con i Bertinoresi gareggiarono anche essi nel mostrarsi liberali e nel fare onore. Di Lizio di Valbona (una sua figliuola andò sposa a Riccardo Mainardi, e il Boccaccio piacevolmente racconta come fu) si dice che volendo fare un gran banchetto, e non avendo più denari bastanti, vendè per sessanta fiorini d'oro la sua coltre di zendado, e di Guido di Carpegna che, similmente a Lizio volendo ammanire splendido Convito, vendè metà de' suoi materassi, e ai servi che se ne lagnavano rispose scherzosamente che d'estate doveva tenere i piedi fuori del materasso per aver fresco e d'inverno le gambe contratte cosicchè l'ultima parte del materasso gli tornava sempre inutile e di Federico detto il Tigna attesta un contemporaneo di Dante che «sua vita fu in Brettinoro; il più fuggì la casa quanto potette, siccome nemica de' gentili uomini, e, quando in lei stesse, la sua tavola fu corte bandita».

Donde, come si è detto, invidie fra loro, contese malamente represse, scandali frequenti. A ridar la pace pensarono Arrigo Mainardi e Guido del Duca ed a quest'ultimo (secondo il documentato e autorevole parere del dantista P. Amaducci nel suo aureo saggio «La Colonna degli Anelli», San Marino, 1927) toccò l'onore del «trovato» che rimane vanto della storia di Bertinoro e di Romagna tutta, la «Colonna detta dell'ospitalità e degli anelli».

Raccolse Dante il nome di Guido del Duca e di Arrigo Mainardi e le nobili sul monumento della liberalità e (passando da Bertinoro e ivi soffermandosi nelle case de' Mainardi, come si racconta, per recarsi al castello di Guido da Polenta) lo vide? Per la via che prende il nome dai Mainardi in una casa che appartenne a costoro, ed ora è del Comune, mostravasi se non è guari la camera con alcova dov'egli sarebbe soggiornato. Ai lati dell'alcova aprivansi due porticine simmetriche, a invetriate formate di piccoli vetri tondi, collegati da piombi dorati. Tappezzerie, porte, finestre, mobili, tutto era lì abbandono, ma bastava l'idea che fra quelle mura avesse dimorato il Divino Poeta, perchè quella camera fosse visitata con grande amore e rispetto. Ahimè! l'ignoranza o la necessità fecero, col variarne l'uso, scemarne la memoria, ma sempre la ritrova lo studioso di storia patria ove ne chieda.

Tempi men leggiadri furono quelli in cui Dante fu a Forlì e a Bertinoro (fra il 1303 e il 1310) e aveva il Governo di quest'ultima una fosca figura di giusto astuto: Alberguccio dei Mainardi, discendente non degno di quell'Arrigo sullodato al quale, dopo che fu morto, Guido del Duca fece il più nobile degli elogi, affermando che non era rimasto altro simile «in liberalità ed in onorificenza» e disponendo che fosse sepolto per mezzo la panca, da cui insieme usavano render giustizia, non essendo altri degno di occuparla.

Poesia carducciana

Con il volgere del tempo decadde di costume costume della colonna dell'ospitalità, ma la sua memoria rimase viva. Già Ermete Novelli — oriundo di Bertinoro — aveva progettato di ricostruirla, ma solo il 5 Settembre 1926 essa potè essere inaugurata dopo che era stata ripristinata nelle sue antiche basi. Essa è di dura pietra levata dalle cave di S. Marino ed è stata riscolpita dagli artefici il cui lavoro ha le sue prime origini dal protettore della repubblica del Titano.

Scendendo per via Mainardi, dove il monte fa grembo, si trova il sito dove il sapiente in cose di storia patria ove ne chieda.

Tempi men leggiadri furono quelli in cui Dante fu a Forlì e a Bertinoro (fra il 1303 e il 1310) e aveva il Governo di quest'ultima una fosca figura di giusto astuto: Alberguccio dei Mainardi, discendente non degno di quell'Arrigo sullodato al quale, dopo che fu morto, Guido del Duca fece il più nobile degli elogi, affermando che non era rimasto altro simile «in liberalità ed in onorificenza» e disponendo che fosse sepolto per mezzo la panca, da cui insieme usavano render giustizia, non essendo altri degno di occuparla.

Poesia carducciana

Con il volgere del tempo decadde di costume costume della colonna dell'ospitalità, ma la sua memoria rimase viva. Già Ermete Novelli — oriundo di Bertinoro — aveva progettato di ricostruirla, ma solo il 5 Settembre 1926 essa potè essere inaugurata dopo che era stata ripristinata nelle sue antiche basi. Essa è di dura pietra levata dalle cave di S. Marino ed è stata riscolpita dagli artefici il cui lavoro ha le sue prime origini dal protettore della repubblica del Titano.

Scendendo per via Mainardi, dove il monte fa grembo, si trova il sito dove il sapiente in cose di storia patria ove ne chieda.

Argomenti

Bilanci

E' la stagione dei bilanci letterari, delle antologie che sono una specie di bilanci in azione, con tutte le pezze giustificative; dei riassunti, delle critiche sintetiche a volo d'uccello che liquidano il passato e guardano all'avvenire, degli orientamenti, delle etichette, dei consuntivi più o meno rigorosi con sguardi e prospettive più o meno audaci verso i preventivi immancabili. I letterati si contano, si cominciano a stabilir delle gerarchie; i padri nobili o addirittura i padreterni (intendo letterati nello stondo, come in certi quadri di composizione alla buona vecchia maniera classicheggiante; i figli ormai quasi maturi nel mezzo, in bell'allineato schieramento, e davanti e attorno, che ruzzano e fanno pipì, i marmocchietti. I quali fanno pipì magari sulle lunghe vesti a strascico ondoso di quei padri nobili. Naturalmente, non tutti sono contenti di trovarsi al posto dove qualche sergentino li ha collocati; danno perfino delle gomitate a destra e a manca; qualcuno vorrebbe trovarsi a un gradino più alto, qualche altro preferirebbe d'essere con altra compagnia. Perciò, proteste, brontolii, mormorazioni e addirittura clamorose ribellioni non mancano; e avviene che, dato quel po' d'elettricità diffusa nell'ambiente da taluni spiriti remissivi, anche quelli che, in coscienza, si sentirebbero contenti e sarebbero disposti magari a gustarsi in segreto l'anticipo di gloria o di rinomanza che la storia benignamente, per opera di questi azzardosi e ottimisti sistematori, ha loro già concesso, cominciano anch'essi a bronciolare, a sentirsi a disagio, a sperare e scongiurare una sorte migliore.

E' tanta la smania di sentirsi già nella storia, di far parte comunque (anche con quattro, dico quattro di numero, sonetti, come è accaduto a un bravuomo che si trova in un'antologia senz'altro titolo) di cotesta generale rassegna delle forze poetiche letteraria, critiche, culturali, storiche, filosofiche, mistiche, religiose, giornalistiche, le novellistiche, romanzistiche e passa, che se si dovesse prestar fede a cotesti bilanci, a coteste antologie, a cotesti schieramenti in massa, l'Italia sarebbe dall'Alpi al Lilibeo, da Torre Pellice a Ragusa, una gran fungaia di geni o almeno d'ingegni con la penna in mano e il vento dell'ispirazione sulla fronte spollinea. Altro che cinquecento! altro che sonetti a dozzine! altro che Arcadia! Una stagione letteraria florente come queste non si sarebbe mai vista, neanche nelle consacrate epoche d'oro. Se ci dilettassimo a fare statistiche, e se davvero una statistica come questa che pure vorremmo fare fosse possibile, giuriamo senza paura che su 40 milioni e passa d'italiani, un mezzo milioncino sarebbe da fregiarsi con l'onorifica qualifica di letterati, o almeno di romanzieri — se è vero, come par vero, che oggi non c'è letterato stagionato o in erba, ottocentesco o novecentesco, provinciale o europeo, campanilista o metropolitano, che non abbia scritto, non scriva, non stia per scrivere, non pensi lì scrivere un romanzo.

Un romanzo! Il cruccio e delizia dell'attuale *genus* letterario italiano! O nuova Beatrice, o nuova Laura, o nuova Leonora, dello scrittore italiano d'oggidì! No, noi non siamo di quelli che credono per mania polemica o per convinzione più o meno radicata che la letteratura italiana, di origine, sostanza, e tendenza classiche, sia inadatta a sopportare una improvvisa e lussureggiante fioritura di romanzi; e la più lussureggiante fioritura che si possa immaginare, da degradarne la Russia da Gogol a Babel, la Francia da Voltaire a Morand, l'Inghilterra da Chaucer a Huxley, la Spagna da Cervantes all'ultimo, ch'è il primo, dei tre Ramón. Su questo argomento siamo anzi ottimisti fino al delirio, fino allo scandalo. E non certo che mentre io, umile *pennarule*, sto scrivendo queste cosettine su un ruvido foglio di carta nel cui retro un ignoto parla del Neo-romanticismo d'oltre Reno, in questo stesso momento, entro almeno 500 stanze italiane (dico 500 solo per numero discreto), 500 narratori stanno intrecciando la fila d'una loro trama di romanzo, e pensano, con gli occhi dell'accesa loro mente intuitiva ai balli dei protagonista, all'abito da sera della protagonista, alle brache del vecchio notaio (se si tratta d'un romanzo a sfondo provinciale) o alla levigata finezza del visino dall'alta dama frequentatrice dei *express* internazionali (se di romanzo provinciale non si tratta). Non dico, poi, quale folla di personaggi minori sia in questo stesso momento in cui io scrivo con una penna semi arrugginita nascendo dalla pulsante fantasia di questi 500 romanzatori e novellatori. Ahimè, se tutti, o almeno la metà di questi personaggi diventassero vitali, s'incarnassero, uscissero con un balzo da fare spavento al vecchio Famulus goethiano dai fogli di cotesti romanzatori, e scendessero nelle vie a popolar la vita, la agire, a saltar sul tram, a firmare uno *chèque* o a darvi un colpo d'ombrello perchè gli avete, che so io, pestato un cello — oh, il problema demografico sarebbe risolto di botto, in un miracoloso battibaleno. Ma questa è una bislacca fantasia: è sono egualmente certo che nessuno, o appena appena qualcuno di questa grandiosa valle di Giosaffatte ricolma fino all'orlo di personaggi fantastici riescirà a esser vivo, non che nella vita, neanche nelle sulfuree carte. E allora?

Ma io stavo parlando di bilanci letterari (in questi giorni ne abbiamo contati assieme con un amico una decina: e in uno c'erano quasi 300 scrittori, in un altro più di 300 non compresi che in minima parte tra quei primi; in un altro ce n'erano meno di 500, e altri cifre abbiamo allineate in colonna, tratte da altri bilanci. Dapprima ne abbiamo avuto, si sa, un po' di spavento: ma poi ci siam domandati l'un l'altro: — Ma come va allora che i direttori delle nostre riviste letterarie e i loro amministratori si lamentano fieramente e flebilmente che le loro riviste non sono lette, o sono lette poco; e non riescono, poverine, a improvvisare alla fine dell'anno, quando si chiede il rinnovo degli abbonamenti, un loro bilancetto in pareggio? Come va questo? Ma allora questi duemila e passa scrittori italiani con tanto di bibliografia o di elenchi di libri «in preparazione» non leggono neanche le riviste, i giornali della propria classe! E cosa leggono allora? I classici? No. Non leggono, a quanto pare, i classici. Si leggono, chi sa mai, tra di loro? Neppure. I letterati italiani non leggono i libri dei loro colleghi. E allora? che cosa leggono? — Leggono — m'ha risposto l'amico con aria misteriosa — ciò che scrivono, si autoleggono. O Narcisso! I giovanissimi poi, per bocca di uno di loro, hanno per maestri Proust e Valéry.

Ma io stavo parlando...

Gilberto.

Casorati premiato a Barcellona

Barcellona, 11 mattino.

La Commissione internazionale incaricata di premiare le opere d'arte specialmente significative dell'Esposizione mondiale di Barcellona, ha assegnato a Felice Casorati la grande medaglia d'oro per la pittura, una delle tre di cui essa disponeva quali massime onorificenze. Con questo premio, oltre gli altri già assegnati, l'Italia viene ad essere alla testa delle Nazioni premiate, per merito d'arte, a Barcellona.

La prima passeggiata di Clemenceau dopo le malattie

Parigi, 11, mattino.

Oggi Clemenceau, il cui stato di salute è soddisfacente, ha fatto una breve passeggiata in automobile, accompagnato dal suo amico Pierri.

Al suo ritorno a casa, Clemenceau è disceso dall'automobile abbastanza in fretta, e si è recato senza sostegno fino al suo appartamento. Pierri ha dovuto tuttavia dargli il braccio per aiutarlo a salire i tre scalini che danno accesso all'appartamento. Il Presidente si è dichiarato soddisfattissimo di quanto prima passeggiata.

La difterite in Czecoslovacchia

193 ammalati in 164 letti

Praga, 11 mattino.

Nella regione di Mashrisch-Ostrau imperversano difterite e scarlattina, sviluppatesi in particolar modo negli ultimi quattordici giorni. L'ospedale di Mashrisch-Ostrau è strapieno. In 164 letti si sono dovuti mettere 193 pazienti. Diffusioni di tali malattie sono segnalate pure in altre regioni. Molte scuole hanno dovuto essere chiuse.

Interessante sentenza francese

in materia di infortunio aviatorio

Parigi, 11, mattino.

Due anni fa durante un volo di allenamento al campo di aviazione di Montpellier, in seguito ad una falsa manovra del pilota Amans, l'apparecchio si sfracellò al suolo incendiandosi e l'aviatore ed il meccanico Charrier, che si trovavano a bordo, rimasero carbonizzati. La vedova Charrier aveva intentato azione contro la vedova dell'aviatore Amans chiedendo 500 mila franchi di danni. Vennero nominati dei periti e numerosi testimoni tra le personalità più note dell'aviazione vennero uditi dal Tribunale Civile di Montpellier, che ora ha emesso la sua sentenza.

Il Tribunale ha pertanto riconosciuto che vi è stato errore comune da parte di Amans e di Charrier i quali avevano preso posto sullo stesso apparecchio confrariamente ai regolamenti del campo. Il Tribunale ha pure ritenuto che la falsa manovra di Amans aveva provocato la caduta e l'incendio e che perciò era imputabile al pilota. Per conseguenza il Tribunale ha condannato alla vedova Charrier la somma di 500 mila franchi a titolo di danni ed interessi da pagarsi agli eredi dell'Amans.

Le caratteristiche del nuovo Yunkers

Berlino, 11, mattino.

A Dessau sta eseguendo i suoi voli di prova il nuovo aeroplano gigante Yunkers G. 38 la cui particolarità è che tanto lo spazio per il carico quanto le cabine sono oltre che nella carlinga anche nell'interno delle ali dall'una parte e dall'altra della carlinga stessa. Le ali infatti hanno uno spessore di due metri, il che dà all'aeroplano una forma assolutamente nuova, fin'ora anche nuova, cubica, il timone. L'apparecchio è munito di quattro motori di 2400 HP, complessivamente. Il carico utile è di 3000 chilogrammi e il raggio d'azione di cui l'aeroplano sarà capace è di 8000 chilometri, corrispondenti cioè a una distanza come quella fra Berlino e il golfo Persico. Un'altra innovazione è data per la prima volta alle ruote del carrello sono applicati dei freni pneumatici.

Amnistia di una giovane russa

per il ratto di un ricco americano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tien-Tsin, 11 mattino.

Una giovane russa è stata arrestata oggi in questa città sotto l'accusa di complicità nel ratto di un ricco negoziante americano, certo Brenner, membro della nota industriale americana che porta questo nome.

Al catturato, che la ragazza attualmente tiene nascosto in luogo non conosciuto dalla polizia, è stato comunicato che per essere rimesso in libertà deve pagare una taglia di 500 mila dollari. Gli autori di questo ratto appartengono, a quanto si crede, a gruppi di russi bianchi. (*Petit Parisien*).

Nessun incidente d'auto al celebre «clown» Fratellini

Gli infortunati sono suoi nipoti

Parigi, 11, mattino.

Come siete stati informati, un telegramma da Berlino aveva annunciato che i celebri *clowns* Fratellini erano stati vittime di un accidente automobilistico nel corso del quale il più giovane era stato gravemente ferito.

La notizia è fortunatamente inesatta. Paolo, Alfredo e Francesco Fratellini si trovano nella loro casa nei dintorni di Parigi dove hanno ricevuto un numero impressionante di telegrammi, di lettere e di chiamate telefoniche che chiedevano loro notizie.

Le vittime dell'accidente sono invece i nipoti dei Fratellini; costoro hanno evidentemente il diritto di chiamarsi Fratellini e nessuno può loro impedire di mettere sui loro manifesti dicitture come queste: «Clowns dei Re» «Re dei clowns», ecc., ma quello che è meno ammissibile è che questi Fratellini non sono che due e che per creare confusione con quelli così noti tanto in Francia quanto in Italia hanno scritturato un altro *clown*, certo Colombo, di cui si guardano bene dall'annunciare il nome sui manifesti.

La morte di un falso Inchiro

durante un esperimento

Belgrado, 11 mattino.

Un giovane serbo, messosi a fare il fachiro, tale Bronislaw Petrovic, giunse per le città, facendosi seppellire vivo, imitando il fachiro To-Kha, fu lui visto a Vienna; si lasciava rinchiudere in una bara a perfetta tenuta di aria, e vi rimaneva, non giorni e giorni come To-Kha, bensì un'ora, o un'ora e mezzo.

L'altro ieri, a Subotizia, ripetè l'esperimento nella sala del maggiore cinematografo della città. Da becchino funzionò lo zio, che lo seguiva come impresario e assistente; ma questa volta lo zio ha fatto da becchino sul serio giacchè, riaperta la bara dopo 40 minuti, si è visto che Ali Omar, così si faceva chiamare il Petrovic, era morto asfissiato.

Gli spettatori indignati si sono scagliati contro lo zio del povero fachiro. La polizia ha dovuto intervenire per proteggerlo.

Ma... questo male è guaribile

Le malattie della pelle, acne, eritemi, pruriti, sfoghi, eczemi, pecciori, orpelle, impetigine, scamperano talmente per la loro tenacia che spesso l'ammalato si abbandona alla disperazione. La stessa sorte per altre affezioni dolorose: gotta, reumatismo muscolare, nevralgie, sciatica, lumbagine, varici, flebiti, ulcere varicose, arteriosclerosi, metalite delle donne. Ma le vittime di queste manifestazioni del sangue non disperino più! Esse guariranno ricorrendo a quel meraviglioso rigeneratore che è il Depuratif Richelet che pel suo valore terapeutico constituisce l'ammirazione della Classe Medica. Grazie al Depuratif Richelet, la affezioni della pelle spariscono senza lasciare traccia alcuna. Qualunque dolore è immediatamente calmato dall'energica azione che esercita sulla massa muscolare. Esso rende salute, vigore, gioia di vivere, perchè un sangue puro è ricco bagna ulcera e nutrisce potentemente tutti gli organi.

In vendita in tutte le farmacie. Laboratorio L. RICHELET, di Suzan, 6, rue de Dôle, Bayonne (France).

Il campionato nazionale di calcio

Giornata dai risultati inglesi = Prima sconfitta della Juventus

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Roma: Roma-Napoli	2-2
Modena: Modena-Lazio	0-0
Torino: Torino-Bologna	0-0
Padova: Padova-Livorno	3-1
Milano: Ambrosiana-Milan	2-1
Brescia: Brescia-Pro Patria	2-1
Triest.: Triestina-Pro Vercelli	3-1
Aless.dria: Alessandria-Juventus	1-0
Cremona: Genova-Cremonese	2-1

La classifica

	PARTITE G	V	N	P	GOALS F	S	Punti
Juventus	6	4	1	1	15	5	9
Genova	6	4	1	1	10	6	9
Ambrosiana	6	4	1	1	10	7	9
Alessandria	6	3	2	1	10	5	8
Torino	6	3	2	1	11	7	8
Milan	6	3	1	2	11	7	7
Modena	6	2	3	1	8	6	7
Pro Vercelli	6	2	2	2	9	13	6
Roma	6	2	2	2	16	10	6
Lazio	6	1	4	1	7	6	6
Bologna	6	1	3	2	7	9	5
Napoli	6	1	3	2	9	11	5
Triestina	6	1	3	2	10	10	5
Brescia	6	2	1	3	5	12	5
Pro Patria	6	1	2	3	7	9	4
Cremonese	6	1	1	4	7	19	3
Padova	6	1	1	4	8	13	3
Livorno	6	0	2	4	6	18	2

* * *

Ineccepibilmente i risultati delle partite del Campionato italiano si orientano verso quello che è noto come tipo inglese, risultati di stretta misura che, fieri ancora tre risultati nulli o pari, quattro partite decise per la scarsa di un punto, e le rimanenti due concluse con un distacco di due punti fra vincitori e vinti. Lotta accanita su tutto il fronte quindi e valori che si avvicinano sempre maggiormente alla parità.

La giornata mostra come primo fatto di interesse la sconfitta subita dalla Juventus per un autogoal ad Alessandria. E' la prima volta che i bianconeri capitano nel campionato in questo senso, e, se essi conservano il primato come media di punteggio, si vedono raggiungere da oltre tre squadre, in testa alla classifica. Di imbattuta non rimane oramai che l'Alessandria.

Due squadre han riportato ieri la loro prima vittoria in campionato, la Triestina ed il Padova. Quest'ultimo è così riuscito a togliersi dall'ultimo posto della classifica. Una sola unità non ha ancora registrato una vittoria al suo attivo, il Livorno, e fra la prima e l'ultima squadra della classifica, in una possibilità di dodici punti, intercorrono sette soli punti di differenza.

Torino e Bologna han chiuso con un risultato nullo il loro incontro, ed il «Derby» di Milano si è chiuso a favore dell'Ambrosiana.

In testa alla classifica vengono ora a pari punti Juventus, Alessandria, Genova ed Ambrosiana, seguite ad un punto dal Torino.

Genova-Cremonese 2-1

Cremona, 11, mattino.

La Cremonese, scesa in campo nella identica formazione della partita contro la Juventus ha dovuto cedere il passo per sfortuna ai grifoni. La partita è stata brutta, incolore, giuocata senza tecnica e pesantemente. I padroni sono stati a tratti superiori; hanno avuto in Banchero e Notti due uomini pericolosissimi e sicuri nel tiro in porta. La difesa Lombardo e Morselli sono stati migliori. Della Cremonese Bodini e Pallastrelli furono ottimi nel respingere ed infrangere le azioni di Banchero e Lovratto. Cabrini ha fatto del suo meglio e Ferrazzi è stato all'altezza del compito affidatogli. Prima a mandare in campo sono stati i grifoni, accolti da una salva di applausi, seguiti a breve distanza dai grigio-rossi, ieri in maglia bianca. Subito ai primi minuti i rosso-blu scendono di forza verso Ferrazzi, Bodini e Pallastrelli, impegnati a fondo, liberano ripetutamente. Le azioni si alternano fino al 12.o minuto. In questo frattempo Perotti, scontratosi con Lovratto, esce dal campo e rientra dopo 10 minuti e passa all'ala destra; il suo posto viene occupato da Cabrini. Al 13.o minuto Lovratto tira il primo corner per il Genova. Pallastrelli libera di testa e allontana l'insidia. Altro corner al 15.o minuto contro la Cremonese, ma non esito nullo. Ed ecco al primo punto dei grifoni. Bodini II non un duro scontro con Bodini del Genova deve uscire dal campo. Banchero, approfittando dell'assenza dell'infortunato, segna da pochi metri dopo un passaggio avuto con Bodini. Da questo momento la superiorità è della Cremonese ed infatti assistiamo al tiro di ben cinque contro il Genova e precisamente al 18.o, al 20.o e al 42.o minuto, senza nulla di fatto. Al 25.o il pubblico per un fallo di mano di Lombardo reclama fortemente un calcio di rigore. Il primo tempo termina su un attacco della Cremonese, che ha anche Balestrieri e Subinaghi reattori.

Il secondo tempo non ha storia. Azioni alterne da ambe le parti. La Cremonese regge l'infuriare di Perotti, Balestrieri, Bodini e Subinaghi è quasi forma. Si difende a strenui e nonostante il grave handicap riesce a vie te a minacciare la rete di De Pra. Al 7.o minuto Lovratto libero segna da pochi passi. Al 18.o corner contro il Genova, ma nulla di fatto. I cremonesi pochi rimangono nell'area rosso-blu e al 19.o minuto Subinaghi segna con un tiro imparabile da 10 metri. Al 25.o minuto il pubblico reclama un calcio di rigore contro il Genova per fallo di Parodi, che l'arbitro non concede.

La Cremonese è vincente ma non domina sul finale, e vediamo il Genova salvarsi in corner al 39.o minuto, al 40.o ed al 44.o. Dopo battuto l'arbitro e subito la fine. A parer di molti, sarebbe stato fischiato un paio di minuti prima.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Cremonese: Ferrazzi; Bodini, Pallastrelli; Perotti, Balestrieri, Bolzanini; Ferretti, Carnicardi, Subinaghi, Cabrini, Mercalli.

Genova: [illegible]; Barbieri, Albertoni; Parodi; Rebuffi, Banchero, Notti, Casanova, Levratto.

Arbitro: Mattea.

Torino-Bologna 0-0

Partita piena di contraddizioni, e quindi ricca di insegnamenti. Un primo tempo schiettamente bello ed una ripresa scialba e confusa. Un attacco del Torino che fa da protagonista dell'incontro per quanto riguarda il giuoco di metà campo e che diventa una autentica noiosità nell'area di rigore. Una prima linea del Bologna tenuta a freno per i tre quarti dell'incontro e che riesce ad essere pericolosissima nei momenti in cui guizza via alla stretta avversaria. Un Torino maestro del giuoco a terra, che ad un certo punto fornisce armi alla difesa avversaria ricorrendo alle azioni a palla alta. Una partita fra granata e rossoblu che non è influenzata da incidenti di gravità.

Il Torino tenne l'attacco per buona parte del primo tempo e per la prima metà della ripresa. Attacco intenso, continuato e nutrito il suo. Attacco che prendeva le mosse da tre mediani in eccellenti disposizioni di forma, Colombari, Janni ed Alberti, e che si basava per l'esecuzione sul trio che di lunga fama godette in questi ultimi anni, Baloncieri, Libonatti e Rossetti. Attacco quindi che aveva tutte le doti ed i difetti che del Torino sono caratteristici, ma doti e difetti ingranditi ed esagerati per l'occasione. Come se un gran faro avesse su di essi proiettato la sua luce.

Le doti di questo attacco sono date dal fatto che esso dispone di un trio centrale formato da giocatori raffinati, da artisti sopraffini, da delle di prim'ordine grandezza. In nessuna squadra italiana, tre uomini di prima linea hanno saputo fare in questi ultimi anni quello che Baloncieri, Libonatti e Rossetti han fatto in quanto ad intesa, combinazione, finezze e eccezione. I difetti stanno nel fatto che tutto l'attacco è andato a finire in questo trio. Più non esiste che esso. Le avanzate si iniziano con esso, si svolgono in esso, terminano in esso. E come succede di tutte le offensive che hanno un fronte di svolgimento ristretto, le azioni stereotipatamente così portate, pagano l'occhio e suscitano ammirazione al loro inizio; e al loro primo sviluppo, ma finiscono per infrangersi al punto in cui l'avversario le attende a più fermo, l'area di rigore. Gli attacchi a fronte ristretto han dei punti di passaggio obbligati, dei punti in cui essi vanno a dar capo inesorabilmente. Così le avanzate del Torino, quando giungono in contatto con una difesa abile ed energica, si rompono come l'onda contro una scogliera e dilagano alle ali. Si allargano alle ali a quel momento, all'altezza di quella area di rigore cioè dove proprio l'azione dovrebbe assumere forma di concretazione.

E' uno degli errori in cui più spesso e volentieri cade il giuoco italiano del giorno d'oggi. Le avanzate dovrebbero partire dalle ali per chiudersi poi al centro al momento finale. Le ali, seguendo la linea della minor resistenza, dovrebbero eseguire il lavoro di penetrazione fornendo occasioni agli uomini centrali per il lavoro di finitura. Chè il bersaglio a cui si tende, la porta, è piazzato al centro e non ai lati della linea di fondo. Quello che avviene è il contrario: si tenta di sfondare al centro e poi, all'ultimo istante, quando si trova duro, si ricorre all'opera delle ali. Impostazione di giuoco che non è pratica, i polmoni del giuoco sono le ali. Esse danno aria ed ampiezza alle azioni, se impiegate a tempo ed a dovere. Le azioni di carattere esclusivamente centrale intasticano viceversa il giuoco. Lo isteriliscono, per lo meno.

Prova palmare: l'esperienza fatta ieri dal Torino. Che dominio tanto che, se il peso del predominio dovesse decidere del risultato, esso avrebbe vinto per una proporzione simile ai tre ad uno. E che viceversa dovette accontentarsi di un esito nullo.

La linea di attacco della squadra che si opponeva ieri al «granata» aveva ben altra struttura. Constava di un campione della generazione attuale, Schiavio, e di un campione della generazione futura, Pitati IV. Un uomo «nuovo», insomma. Chè Muzioli non ha la stessa tecnica di giuoco, e Dellavalle è completamente fuori condizione, e Busini è [illegible]. Questa larva di linea, senza far grandi cose, riuscì ad essere pericolosa più di quella del Torino. Portò un numero di attacchi molto minore. Ma li portò in stile pratico ed in modo penetrante, favorita in ciò dal fatto che l'intera squadra granata risultava in quasi permanenza proiettata in avanti e quindi scoperta in difesa.

Schiavio è in forma. Nell'area di rigore fa paura. E' vigile, è pronto e punta diritto allo scopo. Schiavio è rigido nel suo stile. Non si piega alle necessità dei compagni; ha bisogno di compagni che si pieghino alle sue. E' difficile da amalgamare e da inserire in una linea; ma preso isolatamente, non ha rivali in quanto a forza penetrativa.

L'incontro vide all'opera due saldi difese. Quella del Bologna è di ferro. Gianni ha classe, e Gasperi e Monzeglio sono duri, angolosi e solidi come nessuna coppia di terzini italiana. Al confronto, la coppia [illegible] ebbe periodi di incertezza all'inizio e sul finire della partita, specialmente per parte di Martin II. Il fratello, Martin III, come scattrezza, intuito ed energia non scapita però affatto al paragone di Gasperi. Anzi, egli fu forse il più astuto dei quattro terzini in campo.

La linea mediana del Torino fece un primo tempo da meritare tanto di cappello. Janni pareva avesse raggiunto di colpo l'altezza dei suoi giorni migliori. Se era indice la ricaquistata capacità di bloccare il pallone alto al volo e di smorzarlo e ridurlo in padronanza come afferrato in una morsa. Giganteggiò in mezzo al campo per una ora. Janni, poi, segna di fatica, tornerà ad emergere in lui i rimandi alti ed imprecisi, ed il tono delle azioni dell'intero calò notevolmente. Alberti segue la via tracciata dal compagno di centro come grado di forma e rendimento. Preciso, attento e costruttivo. Alberti lavorò per la squadra e principalmente per la prima linea: all'ultima mezz'ora cedette come se ne avesse abbastanza. La linea fu completata da Colombari che del tre fu il più continuativo e l'ultimo a cedere.

I tre mediani bolognesi non brillarono certo della stessa luce. Pitto non è in buone condizioni. Ha l'aria ed il comportamento dell'uomo stanco. Dev'esser saturo di giuoco e di fatica. Pitto: la stanchezza, quando emerge negli uomini dal temperamento pensoso, accanito, Genovese e Mairo ti attendono invariabilmente a compiti difensivi, il secondo con una certa rudezza iniziale che andò smorzandosi verso la fine dell'incontro.

Ma di terribili violenze la gara non ne vide. Gli incontri fra quei due flerì rivali che sono il Torino ed il Bologna son saliti a spettacolari scintille e ci avevamo abituati a ben peggio. Da un miglioramento in questo senso della partita e patronato in fatto di correttezza e cavalleria, il giuoco ha tutto da guadagnare.

Ed ecco [illegible] nel [illegible] quasi.

Torino: Bacigalupo; Rosetta, Caligaris; Allemandi, Vittorio Rivolta, Ferrero; Libonatti, Baloncieri, Rossetti, Pastore, Operto.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Pitto, Maini, Pilati IV; Della Valle, Schiavio, Busini, Muzioli.

Arbitro: Rovida di Milano.

VITTORIO MOZZO.

Modena-Lazio 0-0

Modena, 11, mattino.

Questo risultato sorprenderà parecchi, specialmente ricordando che una settimana prima sullo stesso campo la squadrone genovese veniva sconfitto e senza attenuanti. Ieri la squadra del Modena ha giocato al di sotto delle sue possibilità contro ogni previsione della vigilia. La Lazio si è quindi trovata di fronte un avversario impensatamente di pari valore. Nel confronto ne è nata una partita alquanto equilibrata, dal cui risultato esattamente si rispecchiano le forze in lotta.

Per due volte consecutivamente gli ospiti si sono visti annullare due punti di buona fattura per precedenti falli fischiati alcuni secondi prima. La compagine romana, buona in difesa, ha avuto in Selavi un vigile ed abile difensore. La linea dei terzini, pur giocando nel complesso bene, ha avuto alcuni momenti di incertezza che le hanno creato situazioni difficili. La linea mediana ha giocato una grande partita. Furlani, al centro, ha vinto il diretto confronto con Zucchi. Anche gli attaccanti romani si sono distinti: peccato che le loro azioni creato con buona tattica e condotte con brio fino nell'area di rigore avversaria, qui giunte perdano di chiarezza e di velocità agevolando il giuoco della difesa avversaria. Pastore, il condottiero degli azzurri, ieri eccessivamente nervoso, non ha fatto grandi cose.

Del Modena, i migliori sono stati Camorri e Dugoni; fra gli attaccanti Mazzoni ci è parso in evidente regresso di forma: ne è risultato quindi che il reparto sinistro, di solito il migliore della linea, ha reso alquanto meno di quello destro.

La Lazio ha giocato dal 9.o minuto della ripresa con dieci uomini per la espulsione di Sbrana. Leggera superiorità in favore del Modena nel primo tempo, testo bilanciata nella ripresa da un più fitto numero di attacchi da parte degli ospiti. La partita, terminata zero a zero, giocata per quasi tutto il secondo tempo sotto una pioggerella fine e penetrante, ha visto le squadre di fronte nelle seguenti formazioni:

Lazio: Selavi; Sarneeni, Boltarini; Marcucci, Furlani, Caimmi; Ziroli, Spivach, Pastore, Rivr, Sbrana.

Modena: Palicaro; Sabbatini, Camurri; Zucchi, Todeschini, Manzotti; Carnevalli, Scaranelli, Mazzoni, Piccaluga. Arbitro: Giorgi di Milano.

Ambrosiana-Milan 2-1

Milano, 11, mattino.

Il «derby» calcistico milanese si è risolto con un successo dei nero-azzurri. Vittoria pienamente meritata, chè l'Ambrosiana, chiuso alla pari il primo tempo, eluse nella ripresa a prendere le redini del gioco ed a costringere il Milan, il focoso Milan che i più credevano come il più quotato per prevalere alla distanza, in affannosa difesa. La squadra vincente seppe così finalmente i tenaci rivali che questi neppure più riuscirono ad inscenare quel loro famoso «serrate» che in tanti precedenti incontri li portò a salvare situazioni disperate. Questa volta dunque non fu così ed il Milan terminò sfiduciato, stracco, piegato. Avevano capito ormai i rosso neri che, contro un'Ambrosiana resa baldanzosa dai profittatesi successi e lanciata alla ricerca di un ancora maggiore punteggio, le loro armi potevano considerarsi come spuntate, il caso volle, così, che il Milan, proprio in occasione del «match» più atteso, di quello che avrebbe dovuto procurargli un primato cittadino ambitissimo, incappasse in una di quelle giornate nere che non derivano certo da un mancato impegno da parte dei giocatori, ma da tutto un cumulo di circostanze che generano squilibrii fra le varie linee, che rendono inefficaci le azioni di attacco, arruffate quelle di difesa.

Ieri il Milan è riuscito, producendo il suo sforzo massimo, ad equilibrare le sorti pel primo tempo, ma poi ha dovuto abbassare quasi completamente bandiera. L'Ambrosiana fu padrona per poco una vittoria ben più clamorosa; nei [illegible] migliori la squadra nero azzurra, approfittando del gioco scarsamente efficiente dei mediani avversari e delle mancanate condizioni dei terzini milanesi, è riuscita a sferrare attacchi su attacchi e, se le due ali avessero saputo concludere in modo migliore le numerose azioni del quintetto, poichè alle due estreme si presentarono parecchie facili occasioni di segnare, non un goal solo avrebbe segnato il distacco fra vincitori e vinti.

La delusione è dunque venuta per parte milanista, mentre l'Ambrosiana ha avuti favorevolmente impressionato. Sin dall'inizio l'undici nero azzurro seppe mostrarsi in buona giornata e fermamente intenzionato ad affermarsi.

L'arbitro Carraro aveva infatti appena dato il via alle due squadre che l'Ambrosiana scattava furiosamente all'attacco. Erano Meazza, un giocatore che a Milano è un idolo, e Blasevich, che riuscivano per primi a passare attraverso agli sbarramenti nero azzurri e che tentavano di ottenere un risultato concreto. Il Milan pensò forse che la sgroppata iniziale degli avversari, appunto perchè troppo forsennata, sarebbe cessare presto e senza arrecargli danni. Invece, dopo sette minuti di gioco Visentin scuoteva la rete di Compiani. L'azione del punto era stata iniziata sulla sinistra da Meazza che, portatosi ad una giusta distanza, tirava in goal; Compiani riusciva a parare e respingeva corto permettendo così a Visentin, che si era spostato verso il centro, di tirare deciso in porta. La palla batteva sul braccio destro di Borgo e schizzava in rete mentre Compiani, non ancor tornato al suo posto dopo la respinta, non poteva tentare la parata e gli altri difensori del Milan si trovavano a loro volta spiazzati e come sorpresi dalla rapidità dell'attacco avversario.

L'improvviso punto fu salutato con le più grandi manifestazioni di giubilo per parte dei «supporters» nero azzurri. Si capì che l'incontro sarebbe riuscito assai interessante poichè il Milan avrebbe reagito, e prontamente, per riportarsi alla pari. Così infatti avvenne: istinto il calcio di messa, il Milan passò prontamente al contrattacco. La sua prima azione fu rotta dai terzini ma la seconda portò al pareggio. Fu un goal bellissimo quello del rosso neri, opera Tansini, indubbiamente il migliore attaccante della squadra milanista. La palla fu data all'estrema da Banelli e Tansini riuscì a «dribblare» Rivolta e ad evitare Allemandi; trovatosi così solo avanti al goal, il forward nero azzurro servì verso il centro e mentre Compiani, vedendo profilarsi una seria minaccia, usciva di qualche passo dalla porta, calciando di sinistro infilò l'angolo alto destro della casa ambrosiana con un tiro secco e pieno di effetto. Fu questo uno dei classici goals di Tansini, simile in tutto ad un altro, rimasto memorabile, segnato l'anno scorso dallo stesso giocatore al Torino.

Così in neppure dieci minuti di gioco si ebbe per parte dei due irriducibili rivali botta e risposta.

I due punti, seguitisi a così breve distanza l'uno dall'altro, ebbero il potere di trascinare l'enorme folla all'entusiasmo e di dare maggior lena alle due contendenti.

Seguì una mezz'ora di gioco che, a metà campo, fu veramente bello ed avvincente, senza però che si giungesse ad una ulteriore marcatura. Questo perchè l'Ambrosiano, padrona del gioco cianovrato, non seppe avere il «mordente» nelle azioni da goal e perchè il Milan, nei suoi attacchi volanti, sciupò inutilmente ogni occasione per le incertezze dei suoi attaccanti. In questo periodo entrambe le squadre avrebbero potuto, quindi con maggior calma e sicurezza, portarsi in vantaggio. Le difese ebbero invece la meglio sui reparti d'assalto. Ricordiamo un centro di Banelli raccolto da Pozzi e la successiva cannonata da lontano di Meazza, deviata [illegible] parate in tuffo di Compiani. Emergano in somma grado; una facile occasione sciupata da Banelli dopo aver saltato [illegible] del suo raggio di azione i difensori rossoneri; al 30' una parata a «volango» di Compiani sui piedi di Balestrini; un corner contro l'Ambrosiana e poi ancora una meravigliosa parata di Compiani al disopra di un groviglio di compagni e di avversari. Tutte azioni ottimamente imbastite ma mal concluse, troppo poco insomma per affermare una superiorità. Inoltre il rimarchevole distacco che si ebbe costantemente fra la prima e la seconda linea milanista non permise mai all'attacco rosso nero di operare con continuità. Il gioco fu però abbastanza equilibrato ed interessante sempre per la velocità con la quale venne svolto. Le legioni di tifosi ebbero certo i nervi tesi per tutti i primi 45 minuti.

Furono in molti a credere nell'intervallo che il Milan avrebbe sferrato un'offensiva in grande stile alla ripresa; furono quindi in molti a sbagliare. Si ricominciò con fasi alternate: i rosso-neri misero al loro attivo un corner e sul tiro di Puni, Degani deviò ancora con i pugni in corner. Poi a poco a poco l'Ambrosiana si riprese pur dovendo subire ancora per qualche minuto la leggera prevalenza del Milan. Al 4' Balestrini mancò una di quelle che si dicono occasioni d'oro, poichè, causa la vigilanza di Marchi, abbandonò spesso e preso in velocità quasi sempre, si portò proprio avanti a Compiani che nel frattempo era uscito dal goal e frettolosamente rientrato. Giunto a non più di due metri dalla linea della porta, Balestrini effettuò il tiro ma la palla, vedi il caso!, rimbalzò sul corpo di Compiani che era scivolato a terra e Schenoni non ebbe poi difficoltà a liberare. L'Ambrosiana in quel momento salì in cattedra e dettò il gioco. Il suo attacco velocissimo prese sovente alle spalle i terzini milanesi e fu un peccato che Balestrini, facciamo un esempio, non sia riuscito a concretare nelle azioni conclusive la calma necessaria per sfruttare le più favorevoli occasioni. Anche Meazza, inquadratosi fra i terzini, alzò sul palo; poi ancora Balestrini, nuovamente a «tu per tu» con Compiani si fece soffiare la palla dal guardiano milanista. Ne nacque una mischia furibonda ma la rete rosso-nera rimase ancora una volta resa miracolosamente salva.

Il match si fece elettrizzante: dagli spalti scesero i clamori di ventimila spettatori ed i giocatori raddoppiarono, se era possibile, di velocità. Ad un calcio d'angolo subito al 12', l'Ambrosiana rispose due minuti dopo con un goal che fu poi quello della vittoria. Fuga di Serrantoni e perfetta centrata; Compiani uscì intempestivamente e Meazza, portatosi sulla traiettoria della palla, con un preciso colpo di testa mise in rete. Goal di risposta alla precedente folata del Milan, goal di contrattacco ottenuto mentre la difesa milanista era spostata in avanti. Si attese la seguito la reazione del Milan: giunse invano! Il secondo punto dei nero-azzurri fece l'effetto di una tremenda mazzata per i rosso-neri che riuscirono a riprendersi e che si videro costantemente spezzare i tentativi di offesa dalla vigile barriera dei mediani e dei terzini avversari.

Il Milan bloccato non è più il Milan. Così l'Ambrosiana potè continuare a menar la danza ed un nuovo colpo di testa di Meazza colpì questa volta il palo e cadde fra le mani di Compiani. A nulla valse a pochi minuti dal termine lo scambio di passi fra Borgo e Puni, a nulla valsero alcune azioni personali di Tansini e lo scorrazzare di Banelli e di Santagostino. L'Ambrosiana seppe tenere in pugno la vittoria e se Compiani non avesse evitato a farsi colpire duramente pur di evitare un nuovo punto, quasi certamente prima del fischio finale, Blasevich avrebbe ottenuto il terzo goal per la sua squadra. La partita terminò con il Milan completamente sfiduciato e ridotto a dieci uomini per l'espulsione di Moroni.

L'Ambrosiana è stata dunque, nel corso della ripresa, superiore al Milan in ogni reparto ma furono principalmente i tre halves a vincere la prova. Vitali, invero nel primo tempo, in fece da padrone nel secondo; Castellazzi e Rivolta furono instancabili ed efficacissimi. Sicura apparve la difesa con un Degani pronto in ogni occasione e con Gianfardoni in piena forma. Allemandi invece può ancora migliorare di non poco. L'attacco svelse pregevoli azioni e visse nettamente il confronto con quello milanista che ebbe unicamente in Tansini un giocatore continuamente pericoloso.

Moroni, Banelli, Santagostino, Torriani arruffarono sempre senza distinguersi mai. In cattiva giornata Marchi che lasciò continuamente via libera alla sua ala; Perversi e Seb empi ri sforzo alla meglio non palesando però il loro miglior grado di forma. Compiani che si difese continuamente in ogni occasione, ha sulla coscienza il secondo goal. L'Ambrosiana fu ieri nettamente al disopra del Milan e la vittoria nero-azzurra — pareva di veder in campo l'«inter» e gli incitamenti erano per... l'«inter» — fu giusta veramente. L'Ambrosiana ha vinto il «Derby» calcistico milanese: superò il Milan in primissima rivendicò questa sconfitta che tanto gli deve pesare? E' quello che sin d'ora si chiedono le legioni dei supporters milanisti che ieri lasciarono il campo di S. Siro mogi mogi, a capo chino.

Le squadre: *Ambrosiana*: Degani; Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Vitali, Castellazzi; Visentin, Conti, Meazza, Blasevich, Tansini.

Milan: Compiani; Perversi, Schenoni; Marchi, Puni, Borgo; Torriani, Santagostino, Moretti, Banelli, Tansini (a. G.

Alessandria-Juventus 1-0

Alessandria, 11, mattino.

(G. C.). — I campioni bianco-neri sono usciti dal campo di Spalto Rovereto amareggiati dall'esito dell'ardente partita che li vide battuti per una errata respinta di Caligaris, cagione ultima dell'ingrata sconfitta. Si era giunti a due minuti dalla fine senza nulla di fatto d'ambo le parti e su tale risultato parevano ormai decise le sorti della giornata, quando una fuga di Chierico e susseguente tiro dall'ala destra alessandrina da pochi passi dalla casa juventina trovava Caligaris pronto ad intercettare il pallone; senonchè l'ex cannoniere colpiva la palla facendola deviare nell'angolo destro della rete di Combi. I due esterni difensori torinesi si abbattevano a terra mortificati, mentre dall'ampio recinto, brulicante di una folla innumere, si elevava, alto e possente, un urlo irrefrenabile di gioia per l'insperata vittoria conquistata dal concittadini.

A parte l'infortunio succennato, che è stato decisivo agli effetti della disputa, gli alessandrini si sono comportati in campo egregiamente e ben altre possibilità si erano presentate nel corso della strenua contesa per giungere ad una affermazione più probabile. Più volte, infatti, l'attacco grigio, benchè mutilato per l'assenza di Cattaneo, era giunto ad un soffio dalla conquista di un successo che non rilevasse l'intervento del caso o della Dea fortuna, ma l'eccelsa bravura della estrema difesa juventina ne aveva sempre, immancabilmente, preclusa la via. Combi e Rosetta, in particolar modo, hanno gigantegiato sul loro compagni ed i loro precisi e calcolati interventi in tante pericolose contingenze hanno valso a mantenere inviolata la rete fino a pochi minuti dalla fine.

Anche Caligaris si è battuto con la nota irruenza e potenza, spezzando azioni su azioni, e, astrazione fatta dall'ultimo sfortunato intervento, egli è pur sempre un difensore attivo e preavvole contro il quale difficilmente la spuniano gli avversari. Nella seconda linea è rimasto l'anziano Ghiretto, che non disarma anche di fronte ai più giovani e combattivi e sa reggere all'urto degli antagonisti supplendo all'ardore e alla resistenza di un tempo con l'astuzia e la meditata perizia che lo fanno intraprendente collaboratore in un posto d'alta responsabilità. Barale, alla destra, ha contribuito in tale compito con l'usata bravura e Viola non ha smentito le sue doti e qualità nel comando del terzetto mediano. Il biondo unghorese, anche egli alquanto provato dagli anni, ha saputo risparmiarsi evitando le inutili scorribande, economizzando le sue energie e calcolando le sue forze al più difficilmente il suo intervento riusciva tardivo od inopportuno. Emerse, soprattutto, nel giuoco di testa intercettando palloni su palloni e rifornendo i suoi compagni con dosati passaggi. Ebbe una magnifica ripresa di fiducia dalla contesa e in difesa quando i grigi martellavano di colpi secchi la rete di Combi, ed all'attacco quando Orsi guidava la linea offensiva nel tentativo di superare l'estremo baluardo avversario. E' uscito dal campo quasi irriconoscibile coperto com'era di uno strato di fango che si distendeva per tutta la persona, si grande era stata l'attività e la costanza profusa rabbiosamente nell'assolvere il suo compito. Chi è mancato in parte è non ha fatto rifulgere la sua bravura, già palesata in tante prove, è stato l'attacco, che ha avuto in Crotti una veloce ala, ma imprecisa nelle centrate; Varglien e Zanni sono stati lenti e poco intraprendenti in area di rigore lasciando languire azioni pregevoli preparate in zone più arretrate. Più attivo Munerati, e sopra tutti si distinse Orsi, il vero conduttiero della linea attaccante. L'uomo che ha saputo creare la più pericolose situazioni alla rete di Balossino e, per quanto ottimamente guardato a vista da Lauro, è riuscito a procurare con le sue fughe veloci ed incontenute, e la sua centrale grinta, ottimi momenti per concludere decisamente.

La sorte non l'ha secondato, merito anche della difesa alessandrina, la quale, pur non essendo stata impegnata come l'avversaria, ha lottato con energia, con ordine e metodo, allontanando sempre il pericolo. Balossino ha salvato alcuni palloni che fecero passare seri guai: Gallino e Costa, sul terreno meno acquitrinoso di domenica scorsa, hanno saputo tener testa al loro forti avversari e valenti avversari diretti e con entrate robuste e precise. Gandini va ringiovanendo la sua forma di un tempo: ieri ha migliorato ancora in rendimento e continuità ed ha finito validamente senza soste ed incertezze. Lauro, e, più di tutti, Bertolini, hanno contribuito con grande cuore ed energia alla bella affermazione. La linea attaccante ha subito una nuova modificazione per l'assenza di Cattaneo: immutato il trio centrale, Carcano ha spostato Chierico all'ala destra ed invasato Autelli all'ala sinistra. La forzata edizione è apparsa lievemente inferiore per potenza e precisione a quella abituale. Anche le azioni sviluppate, per quanto alcune assai pregevoli per fattura e concezione, sono svanite al momento di concludere, mentre altre rivelavano il tocco sapiente del condottiero provetto.

In conclusione il giuoco è stato nel complesso, meno evidente ed attraente che nell'incontro col Torino ove le rispettive linee attaccanti crearono di continuo situazioni sostenute ed impeccabili che accendevano l'animo dei sostenitori, i dezzi spettatori in una alternativa avvincente e suggnava per soprattutto a vicenda. Tuttavia si è fatto anche ieri del gioco tutt'altro che trascurabile: tenuto conto anche del fondo del terreno, in condizioni tutt'altro che perfette, a ragione della pioggia di sabato notte, a tratti anzi il ritmo della contesa entusiasmava il pubblico.

Tutto valutato, ad essere equanimi, un esito pari avrebbe più esattamente bilanciato le sorti e le forze in campo; se gli alessandrini, complessivamente, sono apparsi più intraprendenti ed attivi, la squadra torinese ai è dimostrata più solida e ben degna del più alto riconoscimento. Ma nel campo delle lotte sfrenate bisogna pure tener conto di meggli elementi che consigliano, a volte, a dannc anche dei migliori ed attendono l'ultimo propizio per vibrare un colpo imprevisto nel convolgimento di una situazione. Non per queste la vittoria alessandrina può dirsi usurpata: i consitiadini hanno lottato vigorosamente, a volte con avversa fortuna, altre hanno manovrato per un ultimo il successo pienamente meritevole. L'indidente Caligaris, se può riferire meneo per la commedie inventino, non infirma affatto il valore dei compagni di Avalle.

Agli ordini dell'arbitro Catroni, gli atleti delle squadre si schierano in questa formazione: *Juventus*: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Viola, Bianchi; Crotti, Varglien, Zanni, Munerati, Orsi — *Alessandria*: Balossino; Gallino, Costa; Lauro, Gandini, Bertolini; Chierico, Marchino, Avalle, Ferrari, Autelli. Nella 2da inversione momentanea Mosca e Merini; tra i grigi, Cattaneo.

Alle ore 2.40 si inizia la partita: la palla è ai torinesi che effettuano alcuni tentativi nel campo grigio: [illegible]

primo episodio notevole si verifica al 5.o minuto: Caligaris da metà campo sferra un potente calcio di punizione; il pallone giunge dritto a Balossino e mentre questi tenta rimandarlo, Varglien lo sospinge con le mani ributtandolo, nella rete. L'arbitro fischia il fallo e il giuoco riprende vivace a metà campo per movimentarsi al 13.o minuto in cui Autelli, l'esile ala sinistra, riesce a superare Rosetta ed impegnare, non un tiro a media altezza, Combi: questi respinge prettolosamente l'insidioso tiro: la palla ritorna così sul piede di Autelli che, nel susseguente tiro, la rimanda a lato. Al 17.o minuto la Juventus perde una facile occasione per segnare: su cantro di Crotti la palla giunge a Zanni e a Varglien, in area di rigore, quando tutta la difesa grigia è tagliata fuori: il punto sembra ormai inevitabile, ma i due juventini si indugiano a vicenda nell'effettuare il tiro così che interviene Costa che rimanda ai propri avanti. E' Autelli ancora che fugge tutto solo sulla sinistra e giunto ad una quindicina di metri, sferra un nuovo poderoso tiro che Combi riesce a malapena a mandare in corner.

Al 22.o minuto Viola, in un'azione arruffata, manda il pallone in corner, a cui fa seguito subito un altro calcio d'angolo al 25.o minuto determinato da un'azione personale di Marchino. La difesa juventina si difende disperatamente da questi ripetuti assalti alessandrini i quali beneficiano al 34.o minuto di un quarto corner: su tiro di Chierico, Ferrari raccoglie a volo, e scaraventa dritto in rete ove trova Combi piazzato per la presa: Al 39.o minuto è Balossino che devia in corner un nuovo tiro di Orsi il quale impegnerà due minuti dopo il portiere alessandrino con una delle sue caratteristiche puntate. Dopo alterni tentativi al 41.o minuto assistiamo ad un'altra azione movimentata che sembra debba preludere al sospirato goal. Avalle da metà campo riesce ad effettuare una fuga: evita Rosetta, supera Caligaris e tutto solo, davanti a Combi, si accinge ad effettuare il tiro: ma la palla, colpita malamente e finisce oltre la sbarra trasversale.

La ripresa vede subito un'azione in linea degli alessandrini ed Avalle, avuta la palla da Chierico, riesce a superare Rosetta e scoccare il tiro, ma il pallone è bloccato ancora da Combi che, poco dopo, si farà rivivamente applaudire in un'altra ardimentosa parata su azione di Bertolini effettuata da una ventina di metri. Ed ecco svilupparsi, verso il 20.o minuto, una nuova vivacissima offensiva alessandrina: la juventina è in corner per merito di Autelli e si vede seriamente minacciata da una raffica di tiri secchi e che vanno a colpire dritto l'estremo baluardo: ma Combi, in quattro parate successive che destano il più vivo entusiasmo e strappano altrettanti applausi, riesce ad allontanare il pericolo: nè miglior fortuna hanno in seguito Lauro ed Avalle quando, con due nuovi tiri, a media altezza, tentano vincere la sperimentata bravura di Combi. Breve capovolgimento della situazione: la sfortunata azione offensiva dei grigi, durata un buon quarto d'ora senza conclusione, si placa lentamente e di modo agli avversari di costruire un nuovo attacco in linea che peraltro non produce alcun effetto. Munerati, Varglien ed Orsi sono gli artefici di tre rinnovate azioni sotto la rete di Balossino che, ai pari di Combi, preclude in

Le altre manifestazioni sportive

Negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

Triestina-Pro Vercelli 3-1

Trieste, 11, mattino.

La Triestina ha colto finalmente la sua prima vittoria. Su un campo reso pesantissimo dalla pioggia, il rosso-alabardati hanno condotto una partita ammirabile per slancio [illegible] un ottimo di rallentamento realizzando tre goals. La squadra triestina, nel complesso, ha marciato bene. L'attacco è stato il reparto migliore e ha avuto il suo miglior uomo in Rocco. Ottimo Vulini al centro della mediana dimostrossi giocatore completo e inesauribile.

La Pro Vercelli ha lasciato la migliore impressione, per quanto non sia apparsa in gran forma. Il reparto migliore è stato la difesa; nella seconda linea è emerso Ardizzone, pure assente per precarie condizioni fisiche. Ferrari e Balardi buoni ma imprecisi. Il valoroso Scansetti ha salvato con coraggiosi interventi parecchie situazioni disperate.

Trieste vince il campo e la Pro Vercelli tenta subito di portare la minaccia nell'area avversaria. Entrata di Gazzari e palla a metà campo. Schermaglie, poi un primo assalto vercellese alla rete di Bonetti cui para senza difficoltà. Una fulminea risposta di De Manzano non ha esito e la palla torna a metà campo. Una fuga di Santagostino costringe i rossi a salvarsi in corner che è nullo. La risposta è secca ma il tiro di Ostromann è parato in ottimo stile da Scansetti. Corner contro Vercelli. Siamo al 25.o minuto. Un tiro fulmineo di Rocco scuote la rete vercellese. Il secondo punto triestino non si fa aspettare molto ed è ancora Rocco che segna. Il doppio smacco scuote i vercellesi. Ardissone domina e lancia ripetutamente i suoi uomini all'attacco. Al 35° corner contro la Triestina. Tira Ferrari a fil di palo. Righetti tenta di respingere di testa; Bonetti esce di porta e Balardi non ha difficoltà a segnare. Il primo tempo termina senza altre fasi notevoli.

Nella ripresa la Triestina passa Rigotti all'ala destra e retrocede Pasinati alla linea mediana. La Pro Vercelli porta invece Ardissone al centro attacco. Il ritmo accelera subito e la Pro Vercelli minaccia seriamente la porta milonista. Questo inizio è di pretta marca vercellese. Il primo infattivo di rovesciare il gioco nell'area bianca fallisce per il deciso intervento di Zanello. Al 10.o minuto terzo goal della Triestina. Azione in linea. De Manzano tira un radente imparabile pallone. La partita è virtualmente decisa. La Pro Vercelli attacca ancora con vigore. Due meravigliose parate a terra di Bonetti salvano la Triestina da una dolorosa sorpresa. Poi i rossi alabardati tornano a prevalere e si impongono fino al termine. Nessun altro punto viene segnato. Arbitro Bonelli.

Padova-Livorno 3-1

Padova, 11 mattino.

I padovani hanno ieri ottenuto, con vivissima gioia del numeroso pubblico accorso, la prima vittoria del presente campionato che è stata veramente meritata ed ha premiato i migliori giocatori in campo. L'incontro ha visto la prevalenza dei padovani per quasi tutti i 90 minuti di gioco. I livornesi solo a tratti hanno saputo reagire; nel primo tempo però le azioni sono state maggiormente equilibrate che nella ripresa. Il Padova è sceso in campo mancante di Vecchina, sostituito da Gamba, di Bedendo impedito per ragioni militari e costituito da Bergamini e dal portiere Latella, che era rimpiazzato dalla riserva Colognese.

L'incontro si inizia subito con una offensiva del Padova che al 6 e ottiene il primo punto per merito di Campi. I livornesi contrattaccano e le azioni si controbilanciano. Al 20.o minuto gli amaranto riescono ad ottenere il punto del pareggio con Alberti che sorprende il portiere padovano calciando un preciso pallone nell'angolo sinistro basso della porta. I bianco-rossi non si smontano ma anzi partono minacciosamente all'attacco tanto che riescono a portarsi in vantaggio al 37.o, ancora per merito di Campi.

Nella ripresa il gioco si fa alquanto rude ma l'arbitro frena con prontezza, sicchè le azioni si possono svolgere regolarmente. I padovani, che sono incitati dal pubblico, attaccano di continuo e impegnano Lami, il quale si esibisce in parate difficili. Solo al 38.o i concittadini riescono ad ottenere il terzo punto con un fortissimo tiro da trenta metri di Campi.

L'arbitro Galassi di Roma ha diretto il combattimento con energia ed equilatezza.

Divisione Nazionale

Serie B

I risultati

Bari: Bari-Casale	1-0
Lecce: Spezia-Lucca	2-0
Prato: Prato-Lagnano	5-2
Parma: Venezia-Parma	1-0
Verona: Verona-Reggiana	2-0
Novara: Novara-Fiumana	6-0
Biella: Biellese-Fiorentina	1-1
Genova: Dominante-Pistoiese	0-0
Bergamo: Atalanta-Monfalcone	1-0

La classifica

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Atalanta	6	4	2	0	6	1	10
Casale	6	4	1	1	12	4	9
Speria	6	4	1	1	9	4	9
Verona	6	4	1	1	10	8	9
Fiorentina	6	3	2	1	14	6	8
Pistoiese	6	3	1	2	8	7	7
Dominante	6	3	1	2	9	9	7
Novara	6	3	1	2	16	8	7
Bari	6	3	0	3	15	7	6
Legnano	6	2	1	3	8	11	5
Monfalcone	6	2	1	3	9	12	5
Parma	6	2	1	3	6	12	5
Venezia	6	2	1	3	5	10	5
Biellese	6	1	2	3	3	7	4
Prato	6	1	2	3	10	9	4
Lecce	6	1	1	4	5	11	3
Reggiana	6	1	0	5	8	12	2
Fiumana	6	1	0	5	3	15	2

Novara-Fiumana 6-0

Novara, 11 mattino.

Giunta a Novara per la partita di campionato con gli azzurri, la squadra dell'Unione Sportiva Fiumana, accompagnata dal vice-presidente Stevnich, fu fatta segno ad una calorosa dimostrazione di fratellanza. Per cura del segretario federale e presidente del Novara F. A. cav. Calori e del Podestà, gli ospiti furono ricevuti in Municipio dalla Autorità e dai rappresentanti delle locali Società sportive.

Prima del vermouth d'onore il vice-segretario politico del Fascio prof. Cipollino ha rivolto patriottiche espressioni di saluto e di omaggio ai fratelli fiumani.

Il vice-presidente Stevnich ringrazia con vibranti parole di italianità inneggiando a Novara, all'Italia ed al Duce. Il cav. Calori, a nome del Fascismo novarese ha recato un caloroso saluto agli ospiti a nome anche della gloriosa città di Novara.

Sul campo sportivo, prima che avesse inizio la partita il cav. Calori ha fatto la consegna al capitano della squadra fiumana di un gagliardetto con colori e stemma di Novara accompagnando il dono-ricordo con un vibrante discorso, presenti tutte le autorità e [illegible] pubblico. I fiumani furono ripetutamente applauditi.

E veniamo al match. Gli azzurri capitanati da Maneghetti hanno trovata la buona inquadratura e la buona forma. La compagine novarese, senza baldanzosi in campo [illegible] l'avversario handicappato da un lungo viaggio, trova la via del goal al 7' con Mariani in una mischia. Altri tre punti vengono aggiunti da Lanza nel breve volger di un quarto d'ora.

La fine del primo tempo trova così il Novara [illegible] per quattro a zero.

Alla ripresa Lanza e Versaldi segnano nuovamente al 10.o e al 35.o minuto. La partita è stata condotta con fiacchezza dai due teams, palesemente si vide la differenza di classe esistente fra gli azzurri e gli ospiti.

Arbitro il signor Szarbi del Dolo.

Biellese-Fiorentina 1-1

Biella, 11 mattino.

In una partita equilibrata, che non ha soddisfatto il pubblico numeroso, la Biellese ha costretto al match pari l'undici della Fiorentina.

Il match pari è una mezza vittoria degli striscioni, che avrebbero meritato di vincere. L'inizio è fiacco. La linea attaccante biellese scende in profondità e inizia le prime azioni contro la porta difesa da Sernagiotto. Ma il tiro conclusivo manca, i palloni sono sprecati. I fiorentini reagiscono tosto e la minaccia si sposta nell'area dei conciltadini. Agnello si prodiga in qualche parata, Tini e Roasio fanno il diavolo lungo e per qualche minuto il giuoco rimarrà a metà campo. Al 35' la linea di attacco fiorentina scende verso la porta di Agnello: la palla passa da un giocatore all'altro e Rivolo può saettare in goal.

Gli uomini di Guglielminotti si impegnano ora a fondo e di colpo il giuoco è portato nell'area della Fiorentina che, pur rinserrandosi in strenua difesa, al 42' deve subire il pareggio.

La fine del primo tempo vede ancora in netto dominio l'undici biellese.

Dopo il riposo regolamentare le due squadre lasciano languire la gara.

Biellese: Agnello; Tibi, Rossioli; Paulinich, Finotto II, Greppi, Guglielminotti (cap.), Tarlao, Martin IV, Gruppo, Comello.

Fiorentina: Sernagiotto; Giacomelli, Sinibaldi; Staccione, Pizziolo, Neri; Lucchetti, Segoni III, Galluzzi, Staffoni, Rivolo.

Dominante-Pistoiese 0-0

Genova, 11 mattino.

La Dominante, dopo avere prevalso per 70 minuti di gioco sugli avversari, non è riuscita a vincere. In taluni momenti la superiorità nero-verde sugli ospiti è stata addirittura schiacciante. La partita ha dimostrato ancora una volta la non completa efficienza della squadra nero-verde, la quale ha ancora bisogno di trovare l'intesa fra gli uomini della prima linea.

La Pistoiese ha giocato essenzialmente in difesa, decisa fin dall'inizio a non lasciarsi battere ed a strappare un pareggio meglio [illegible]. Si può dire che gli ospiti sono riusciti in pieno nel loro scopo. Gli arancioni hanno attaccato sin dalle prime battute due mezze ali fra i sostegni, lasciando al centro-attacco ed alle ali il compito di minacciare la rete avversaria. Per questo si spiega il predominio esercitato dalla Dominante, la quale, però, ha dovuto sempre cozzare contro una barriera difensiva di primo ordine. La superiorità dei concittadini è andata facendosi via via più stringente, a mano a mano che il tempo passava e numerose mischie si sono succedute nella metà campo pistoiese. Un goal, segnato nel primo tempo dalla Dominante, è stato annullato dall'arbitro per fuori gioco. Questo, all'inizio della partita. Poi, nonostante i numerosi e ripetuti tentativi dei nero-verdi, la rete ben difesa dal portiere Peli, è rimasta inviolata.

Arbitro Ferro, di Milano.

Dominante: Chittolina; Cambiasi, Castello; Grabbi, Montaldi, Fontana; Losi, Gianelli, Gay, Pozzi, Raggio.

Pistoiese: Peli; Vignolini, Frassoldati; Canuti, Bertini, Giannini; Melani, Ferrero, Tasselli, Lassi, Betti.

Bari-Casale 1-0

Bari, 11 mattino.

Il Casale, che [illegible] il comando della Nazionale II, ha sostenuto un incontro vivacissimo con la squadra barese ma non è riuscito a segnare ed ha così subito un unico goal nel primo tempo. Il secondo tempo si svolge con fasi alterne delle due squadre senza alcun risultato.

Prima Divisione

I risultati

GIRONE A

SETTRI LEV.: Rivarolese-Sestri: 2-0.
LUCCA: Lucchese-Empoli: 6-0.
PISA: Pisa-Artigiani: 1-1.
CARRARA: Carrarese-Savona: 3-0.
LIGURE: Pro Lissona-Ventimiglia: 4-0.
ACQUI: Acqui-Sestrese: 0-3.
RAPALLO: Ruentes-Corniglianese: 3-0.

GIRONE B

MONZA: Lecco-Monza: 2-1.
CODOGNO: Codogno-Vigevanese: 1-0.
COMO: Comense-Seregno: 0-0.
VOGHERA: Crema-Voghrerese: 5-0.
PIACENZA: Piacenza-Gallaratese: 5-0.
LODI: Fanfulla-Pavia: 4-2.
VARESE: Varese-Saronno: 3-0.

GIRONE C

CARPI: Carpi-Udinese: 0-0.
MIRANDOLA: Mirandolese-Treviso: 1-1.
MANTOVA: Mantova-Goriziz: 9-0.
ANCONA: Ancona-Faenza: 2-0.
FORLI': Forli-Ciarame: 2-1.
ROVIGO: Thiene-Rovigo: 1-0.
FERRARA: S.P.A.L.-A.S.P.E.: 3-1.

Per il campionato del mondo

Madrid, 11 mattino.

E' ormai certo che nessuna Nazione europea, ad eccezione del Belgio ancora titubante, parteciperà al campionato del mondo di foot-ball che si svolgerà a Montevideo nel giugno del 1930. Questa estensione generale delle Nazioni del vecchio continente, costituisce un mezzo fallimento per gli organizzatori, i quali corrono in tutti i modi ai ripari. Si apprende che l'ambasciatore dell'Uruguay a Madrid, ha fatto un passo personale presso la Federazione di Spagna per la partecipazione della Spagna ai campionati del Mondo. La Federazione spagnuola ha fatto sapere all'ambasciatore che, malgrado la risposta negativa dei suoi Comitati regionali, essa studierà ottimamente la questione e farà tutto il possibile per inviare a Montevideo la squadra nazionale spagnuola.

La manifestazione aviatoria di Taliedo

La giornata ancora guastata dal maltempo -- Virtuosismi di acrobati - Interessante azione guerresca -- Le gare rinviate ad oggi

(Dal nostro inviato)

Milano, 11 mattino.

Bisogna proprio dire che l'aviazione è ormai di dominio pubblico e che il volare non costituisce più niente di eccezionale, ma rientra nella normalità come l'andare in automobile od in motocicletta. La propaganda aviatoria ha dato i suoi frutti. Ieri a Taliedo si aveva l'impressione che l'enorme folla convenuta non si stupisse più di niente. Gli assi compivano nel cielo le più ardite e più pazze acrobazie, ed il pubblico guardava ammirato, ma senza quella curiosità che dà l'impressito, senza quel «brivido» che danno le cose che non si riescono a capire. Ecco un *looping*, un fuoco, una caduta a foglia morta, una scivolata d'ala, [illegible] la gente ad ogni più ardito esercizio che si seguiva nel cielo tiumoso. Vi era dall'amministrazione in questa esclamazioni, ma nello stesso tempo esse rivelavano che quell'enorme pubblico era perfettamente edotto di quanto si può fare con un aeroplano.

Il tempo guastafeste

La grande giornata aviatoria organizzata dall'Aero Club «Penault» non ha avuto amico il tempo. Essa doveva svolgersi, come si sa, nel giorno della Vittoria, alla presenza di S. E. Balbo. Pioggia e nebbia ostacolarono però la giornata dedicata alla celebrazione di Vittorio Veneto, e la riunione veniva rinviata alla domenica successiva. Ieri non vi era pioggia, ma la minaccia dell'acqua gravò per tutta la giornata sulla [illegible] campagna aerea a Taliedo, che si perdeva in contorni indefiniti nella bruma. La luminosità era scarsa e le nuvole basse. Malgrado queste poco favorevoli condizioni, gli organizzatori decidevano che la riunione si svolgesse ugualmente.

Essa si iniziava regolarmente alle 13,30 col primo numero in programma: la caccia ai palloncini. Gara originale ed interessante. Dal mezzo del campo venivano lanciati in aria dei palloncini colorati, leggerissimi più grossi di quelli che usano i bambini nei loro giuochi. L'aviatore partiva trenta secondi dopo avvenuto il lancio dei palloncini e doveva cercare di distruggerli nel minor tempo possibile, e poi atterrare. Difficile era puntare coll'elica sui palloncini. Coll'ala non si riusciva a prenderli poichè questi scivolavano allegramente sotto o sopra ad essa. Ad ogni colpo fallito il piccolo pallone rosa dopo aver danzato un furibondo ballo come scosso violentemente da una mano invisibile, effetto dei vortici d'aria provocati dall'elica, riprendeva a salire e l'aviatore era obbligato con larghe spirali a riportarsi alla sua quota per tentare nuovamente di distruggerlo.

Francis Lombardo si dimostrava il più veloce... distruttore. Egli infatti in 2 minuti 8 secondi e 3/5 riusciva a polverizzare coll'elica 1 due palloncini rosa che facevano molto gola ai numerosi bimbi presenti. Monti impiegava 2 minuti e 42 secondi, Roccato 2 minuti 43 secondi e 4/5, Canzini 2 minuti e 54, Bottalla 3 minuti e 30. Non tutti i concorrenti iscritti compivano però la prova. Il cielo che per qualche momento aveva dato l'impressione di volersi liberare della greve nuvolaglia, era diventato nuovamente cupo. La luminosità già scarsa era ancora ridotta.

L'eroismo silenzioso

Fu in questo momento che gli organizzatori decidevano di sopendere la gara dei palloncini e variare il programma stabilito. Veniva annunciato un esperimento già eseguito all'estero ma che per la prima volta si effettuava in Italia: traino aereo di un velivolo senza motore. Sull'apparecchio rimorchiatore prendeva posto l'ing. Colombo, sull'altro il capitano Umberto Nannini della scuola del volo a vela di Pavullo. Una lunga e solida corda metallica univa i due apparecchi. Il decollaggio avveniva regolarmente ed i due velivoli si alzavano a volo, ma mentre quello con motore si manteneva più in basso, l'apparecchio rimorchiato si portava subito ad una altezza superiore, più di una ventina di metri.

I due aeroplani compivano in tal guisa due giri del campo, poi la corda si slacciava a mezzo l'ing. Colombo con rapida manovra atterrava, il capitano Pavullo col suo aeroplano si-

segue a pag. 6 col. 1

Il raduno automobilistico di S. Remo

Le classifiche

San Remo, 11, mattino.

La seconda giornata del raduno automobilistico internazionale ha visto arrivare un'altra cinquantina di macchine, così che alla chiusura del controllo di arrivo sono risultate presenti 257 macchine, di cui 201 figurano classificate nelle medie prescritte per ogni zona; 56 sono fuori media. Alle ore 12 ha avuto luogo la sfilata delle macchine, tutte infiorate, attraverso le vie della città, in rappresentanza del Prefetto della provincia, del senatore Nuvoloni, del podestà di San Remo, delle altre autorità cittadine e di numerosa folla plaudente. Durante la sfilata gli aeroplani del locale aeroscalo volteggiavano in aria, gettando fogli tricolori recanti il saluto della città ai partecipanti al raduno.

I risultati del raduno sono i seguenti:

Prima zona: 1.o Maggiore Urdarianu Ernesto, di Bucarest (Fiat), chilometri 3057, media 25 Km. all'ora.

Seconda zona: Nessun arrivato.

Terza zona: 1.o Di Girolamo Leopoldo, di Ascoli Piceno, Km. 770,8 (Fiat), media 30 Km.; 2.o Fay Giovanni, di Parigi (Bugatti), Km. 1287.

Quarta zona: 1.o Bice Corazzo, di Trieste, Km. 736,5 (Fiat); 2.o Giulio Negrisiati, di Rovigo, Km. 503,5 (Lambda); 3.o Pietro Saviori, da Bormio, Km. 495,4 (Fiat); 4.o Federico Parisini, di Bologna, Km. 439,1; 5.o Mario Pierucci; 6.o Giovanni Savi, di Brescia, Km. 415,5; 7.o Antonio Mobasi, di Mantova, Km. 366, giunto alla media [illegible] di Km. 40.

Quinta zona: 1.o Nazzaro, Km. 506 (Fiat); 2.o Tron ing. Ernesto, Km. 483,1 (Cetrano); 3.o Salamano, Km. 450 (Fiat); 4.o Vilpem Federico, Km. 370; 5.o Malnardi Gaetano, Km. 353,7; 6.o Marinoni Albino, Km. 239,8; 7.o Chiappe Km. 291,1; 8.o Pianavia Vivaldi, Km. 280,1; 9.o Cattaneo Fabi, Km. 260, tutti alla media di 45 chilometri.

Seguono *ex aequo*: Manzoni Sebastiano, Km. 209; Cima Enrico, Venturini Venturino, Vuttadini Ludovico.

Premi speciali: medaglia d'oro, commendatore Felice Nazzaro, comm. Alessandro Cagno, cav. Giuseppe Pastore, cav. Carlo Salamano; due artistiche coppe d'argento al Dopolavoro Fiat, Torino.

Premi di rappresentanza: Targa in bronzo: Automobile Club di Torino, con 135 iscritti; Dopolavoro Fiat con 114 iscritti; Automobile Club di Milano, con 64 iscritti; Automobile Club di Genova, con 29 iscritti; Gruppo Scisca di Milano, con 15; Automobile Club di Bari, con 6; Automobile Club di Mantova, con 9.

Gerard di Tesio batte Ortello nel «Premio di Chiusura» a San Siro

Milano, 11 mattino.

Ad una sollecita partenza, con Erba allo steccato, Partina al n. 2, Ortello al n. 3 e Gerard al largo, i cavalli sono presto lanciati a piena andatura. Fino agli 800 metri guida Erba; a questo punto Partina supera il leader; Lamberti rallenta le redini a Gerard e lo passa presso la cavalla della H. dal Solco non è più pericolosa. Caprioli richiama a braccia. Ortello ed a 1000 metri è sulla linea di Gerard; Lamberti muove il suo cavallo che prende un leggero vantaggio. E' la volta di Caprioli di spingere Ortello, che sopravanza di una incollatura il cavallo di Tesio; il fantino di de Montel nonostante che la lotta si svolga in mezzo alla pista appoggia sul suo pericoloso rivale. Lamberti a 200 metri dal palo alza la frusta e Gerard prende una lunghezza di vantaggio ad Ortello, che non riesce più a rimontarlo completamente. L'arrivo è serrato ma non vi è dubbio sulla vittoria del cavallo di Tesio; i giudici chiedono il responso alla fotografia e danno poi vincitore Gerard per una testa; la ragazza accusa però qualche cosa di più di una testa.

Ortello, il «crack» italiano, che aveva portato alla vittoria i colori italiani in Francia e che aveva vinto con facilità tutte le grandi prove nazionali disputate, ha subito ieri l'unica sconfitta della stagione. Il suo compito non era facile, ma la sua classe internazionale e le sue vittorie davano piena ed assoluta fiducia alla sua scuderia ed alla massa degli scommettitori. Lo si giocava a 100 contro 15!

Il trionfatore di ieri, Gérard (Michelangelo e Turiella), ha avuto una corsa dura: se si considera l'andamento della prova, la sua vittoria ha un valore assai superiore al piccolo vantaggio segnato sul palo. Col confronto di ieri Gérard che, dopo due modeste corse, aveva vinto facilmente il Criterium Nazionale ed il Gran Criterium, ha confermato tutto il suo altissimo valore. Si cercava tra gli allievi di de Montel il «crack» dell'annata; è l'allevamento di Dornello invece che ce lo ha dato.

Il premio Duca d'Aosta è stato vinto da Favorita della Scuderia torinese dell'avv. Forno, che ha condotto da un capo all'altro. Ecco il dettaglio:

Premio Italiano, l., 10.000, m. 2200. — 1. Silio, di Scuderia Sangone; 2. Diantius; 3. Comment N.P.: Inuska, Sarmata, Primizia, Coterii, Viscosa, Corlisano, di Rovigo, Km. 503,5 (Lambda); 3.o Pietro Saviori, da Bormio, Km. 495,4 (Fiat); 4.o Federico Parisini, di Bologna, Km. 439,1; 5.o Mario Pierucci; 6.o Giovanni Savi, di Brescia, Km. 415,5; 7.o Antonio Mobasi, di Mantova, Km. 366, giunto alla media [illegible] di Km. 40.

Quinta zona: 1.o Nazzaro, Km. 506 (Fiat); 2.o Tron ing. Ernesto, Km. 483,1 (Cetrano); 3.o Salamano, Km. 450 (Fiat); 4.o Vilpem Federico, Km. 370; 5.o Malnardi Gaetano, Km. 353,7; 6.o Marinoni Albino, Km. 239,8; 7.o Chiappe Km. 291,1; 8.o Pianavia Vivaldi, Km. 280,1; 9.o Cattaneo Fabi, Km. 260, tutti alla media di 45 chilometri.

Seguono *ex aequo*: Manzoni Sebastiano, Km. 209; Cima Enrico, Venturini Venturino, Vuttadini Ludovico.

Premi speciali: medaglia d'oro, commendatore Felice Nazzaro, comm. Alessandro Cagno, cav. Giuseppe Pastore, cav. Carlo Salamano; due artistiche coppe d'argento al Dopolavoro Fiat, Torino.

Premi di rappresentanza: Targa in bronzo: Automobile Club di Torino, con 135 iscritti; Dopolavoro Fiat con 114 iscritti; Automobile Club di Milano, con 64 iscritti; Automobile Club di Genova, con 29 iscritti; Gruppo Scisca di Milano, con 15; Automobile Club di Bari, con 6; Automobile Club di Mantova, con 9.

Le corse alle Capannelle

Roma, 11, mattino.

Premio Ansilla, L. 10.000, m. 1400: 1. Carissima di Lady Mikasa; 2. Volciana. Due lungh., sei lungh. Tot. L. 7, 5, 6.

Premio Ostel Selmi, L. 5000, m. 1800: 1. Tigliano di Berlinguer; 2. Scoperta, 3. Avisio. Tre lungh., tre lungh. Tot. L. 8.

Premio Marina, L. 5000, m. 1600: 1. Madonna di Locatelli; 2. Quinsta, 3. Abbadia. Tre lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. L. 10, 6, 27,50, 11.

Premio Villa Glori, L. 25.000, m. 2200: 1. Minciè di Gualino; 2. Pamere e. 3. Cirialie. 4. Antenino. Mezza lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. L. 8,50, 7,50, 13,50, 18.

Premio Maremma, L. 8000, m. 1600: 1. Patronilla di Bartolli; 2. Cotscerno, 3. Brizia. Incollatura, quattro lungh. Tot. L. 24, 7, 7,50, 8,50.

Premio Veroli, L. 5000, m. 2000: 1. Lassia di Maciocchi; 2. Ferbo, 3. Scuit. Una lungh. e mezza, tre lungh., una lungh. Totalizz. L. 18, 8,50, 10, 7.

Il concorso ippico di Ginevra

Grave caduta di De Laissardiere

Ginevra, 11, mattino.

Mentre a New York i rappresentanti dei colori italiani guidati dal capitano Beltrami hanno celebrato un grande e significativo trionfo i nostri rappresentanti al concorso ippico di Ginevra non sembrano ancora aver trovato quel grado di forma che debba permettere loro il difendere con successo sabato prossimo il gran premio delle Nazioni che distagono dall'anno scorso. Infatti nelle quattro gare su cui dobbiamo riferire i nostri rappresentanti hanno fatto una figura meno che mediocre e solo il capitano Alvisi ha saputo salvarsi dalla debacle della nostra rappresentanza.

Nell'odierna riunione una gravissima disgrazia ha colpito il celebre cavalierizzo De Laissardiere il quale dopo essere caduto una volta al primo ostacolo rimontava in sella e cadeva in modo pauroso al secondo ostacolo producendosi ferite multiple in tutto il corpo e un inizio di commozione cerebrale. Trasportato all'albergo il capitano De Laissardiere è stato visitato dai medici e giudicato in condizioni gravi.

L'unico rappresentante dell'Ungheria il principe Odescalchi si è distinto particolarmente fornendo delle prove brillantissime. Ecco i risultati:

Premio del Lemano (riservato agli ufficiali dell'Armata svizzera): 1. tenente Metiller su Veretaire in 1'14"4/5; 2. capitano De Mirait su Ecriter in 1'13"; 3. tenente Muville su Sentenza in 1'36".

Premio Diana (riservato alle amazzoni): 1. baronessa Von Oppenheim (Germania) su Hein 0 errori, 50"; 2. signora Schwarzenbach (Svizzera) su Primula 0 errori 51"; 3. signora Schwarzenbach su Chantecler 0 errori 52"; 4. signora Schwarzenbach su Lady Lough 0 errori 55" 4/5.

Premio del Salève (corsa a ostacoli da disputarsi con due cavalli in due prove): 1. principe Odescalchi (Ungheria) con Gradasso e Kisheekab in 2.35'6"; 2. capitano De Laissardiere (Francia) con Kermia e Petillante in 2'45"; 3. capitano Van Derton con Gigol e Biljii (Belgio) in 2'36"; 4. tenente Salila (Germania) con Ninon e Posilonius in 3'5". Segue al 9.o posto il capitano Alvisi con Giallo e Beau-Gosse II in 2'56".

Premio Monte Bianco (prova internazionale di potenza): 1. Barone Kerfer (Germania) su Baron III, 0 errori in ambedue gli ostacoli in 1'18" 4/5; 2. capitano Gibault (Francia) su Orange, errori 0-8 in 1'02" 1/5 miglior tempo, nuovo record; 4. capitano De Brabendere (Francia) con Acrobate, errori 0-4 in 1'20" 2/5. Seguono altri 14 concorrenti fra i quali l'italiano cav. Riccardo D'Angelo con Abbeno classificatosi 15.o con due errori al primo e 6 al secondo ostacolo in 1'15".

In serata è conclusiale il gran premio del Giura una prova internazionale a ostacoli che però sarà continuata nella giornata di domani.

Brignoli vince ancora la 100 Km. di marcia

Milano, 11 mattino.

Nello spazio di due anni Mario Brignoli iscrive il proprio nome per la seconda volta nel libro d'oro della Cento chilometri di marcia.

La sua vittoria odierna acquista un valore superiore, quando si pensi che il milanese ha condotta la gara da un capo all'altro del percorso, marciando con ottimo stile e terminando in invidiabili condizioni di freschezza. La sua vittoria odierna si deve annoverare fra le più belle da lui riportate, anche perchè essa rappresenta il frutto di una ferrea volontà ed è tanto ardimentosa da non trovare riscontro negli annali di questa classica prova. Anche Green non è venuto meno all'attesa: egli ha impressionato favorevolmente e si è riconfermato un marciatore di reale valore internazionale.

Ottime e degne del massimo elogio le prove fornite da Pavesi, Rivolta, Bianchetti, Cassani, Astolfi, i quali si sono piazzati a posti di classifica realmente adeguati al loro valore. Giani, Poggiolini e Bernelli hanno dovuto desistere per indisposizione, e mentre i primi due hanno accusato il loro male sul finire della gara Bernelli, sin dal controllo di Monza, aveva lasciato la chiara impressione che non avrebbe potuto andare molto lontano.

La gara

Alle 3,40 Quadrelli lascia in libertà i 47 partenti, i quali si mantengono lungo la via Gallilei ed imboccando piazza Doria si dirigono verso il Rondò Loreto. Brignoli si pone subito alla testa del gruppo, e passa da questa località con un cinquantina di metri di vantaggio su Pavesi e Bernelli.

Il marciatore della S. C. Italia insistendo nella sua azione guadagna gradatamente terreno, tanto che a Monza transita alle 4,59, mentre Giani, Rivolta e Piccinino non passano che alle 5,2; seguono a brevi intervalli: Pavesi, Astolfi, Caltanco, Cassani, Colombi, Bernelli, Bianchetti, mentre l'inglese non giunge a questo controllo che nove minuti dopo Brignoli.

La notte è ancora fonda, e per di più c'era pure un leggero strato di nebbia che infastidiva i concorrenti, ma ad onta di tutto ciò l'andatura degli atleti che camminano alla testa non accenna a diminuire. Siamo in piena volata vantaggio sulla media dei 15 chilometri orari.

Qualche minuto prima delle 7, Saronno vede passare ancora primo Brignoli seguono: Giani e Rivolta a 6'30", poi Pavesi, Piacentini, Greco e Poggiolini, che da Varedo procedono appaiati, Cassani, Salvioni ed altri. Qui l'inglese e Poggiolini iniziano l'inseguimento, il quale dà come primo frutto il raggiungimento di Piacentini. Ma presto però il virestino non riesce a mantenere l'andatura che l'inglese, in maravigliosa ripresa, impone, e lentamente si stacca, mentre Green si porta sulle orme di Brignoli e Giani.

A Gallarate, Brignoli passa alle 9.4', Giani alle 9,12', Green alle 9,13', Rivolta alle 9,18'; poi Poggiolini, Pavesi, Bianchetti, ecc., ecc. Appena oltrepassato l'abitato Green sorpassa anche Giani, e sfoggiando un'azione piacevole e corretta, si butta all'inseguimento dell'unico avversario che gli sta avanti. Brignoli si difende con bravura e, per quanto accusi un po' di rilassamento, reagisce con ammirevole volontà e mantiene inalterato il proprio vantaggio. Iniziano qui il finale della gara. Green invano tenta di avvicinarsi a Brignoli, il quale, al contrario, passato un leggero periodo di debolezza, sembra riacquistare nuove energie, aumenta l'andatura e fa salire il suo vantaggio.

Alle sue spalle, mentre l'inglese manterrà invariata la posizione, Pavesi si porterà al terzo posto e Giani e Poggiolini si ritireranno proprio quando la loro fatica stava per finire.

Grande entusiasmo lungo tutto il percorso e pubblico numeroso e molto cortese specialmente nei riguardi di Green.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Brignoli Mario, S. C. Italia, che impiega a compiere i Km. 100, ore 10 e 25', alle 14,5'.
2. T. W. Green, Inghilterra, alle ore 14,18' — 3. Pavesi Donato, S. C. Italia, alle 14,30'10" — 4. Rivolta Eziore, S. C. Comense — 5. Bianchetti G. — 6. Cassani Giulio — 7. Astolfi A. — 8. Castelli — 9. Salvioni — 10. Piacentini.

Seguono altri in tempo massimo.

Il Giro di Bolzano vinto da Boccali

Bolzano, 11 mattino.

Il Giro podistico di Bolzano ha riportato un successo superiore a ogni aspettativa. Numerosi gli atleti di valore, e tra questi parecchi olimpionici che hanno risposto con slancio all'invito degli organizzatori. Numerosa folla ha presenziato alla partenza, che è stata data dal Prefetto Marziali; e all'arrivo. Boccali ha vinto a suo agio, dominando il lotto dei concorrenti.

Ecco la classifica: 1. Boccali Luigi (Pro Patria di Milano) in 14'15"; 2. Cerri Ennio (S. C. Milano) in 14'32"; 3. Gallo Marcello (U. S. Mira) in 14'36"; 4. Couton Attilio; 5. Sacchi V. Seguono altri in tempo massimo.

Tennis

Il Torneo di Ognissanti a Parigi

Parigi, 11 mattino.

Ieri si sono svolte le finali semplici uomini e signore del torneo di tennis di Ognissanti. La signorina Mauferd batteva la signora Desloges per 6 a 2, 6 a 2. Borotra a sua volta non aveva alcuna difficoltà a disfarsi del giovane Merin per 6 a 0, 6 a 1, 6 a 0.

Hockey

Svizzera e Francia alla pari

Berna, 11 mattino.

A Zurigo è stato disputato quest'oggi, alla presenza di un migliaio di spettatori, l'incontro internazionale di hockey su terra, tra la Svizzera e la Francia. L'incontro che non ha avuto nessuna fase degna di rilievo nonostante una leggera superiorità dei rosso-crociati, è terminato alla pari, non essendo nessuna delle due squadre riuscita a segnare.

I campionati sociali

delle S. O. Madonna di Campagna

Ieri pomeriggio le S. C. Madonna di Campagna ha fatto svolgere i suoi campionati sociali di [illegible] e podismo.

Ecco i risultati:

Ciclismo (categoria corsa): 1. Pezzi Giovanni, che ha compiuto il percorso di km. di in ore 2,2'; 2. Bairo Alfredo; 3. Bava, Giuseppe; 4. Bazzo Secondo; 5. Dialetta Cosimo. — Ciclismo (categoria turismo): 1. Traverso Vincenzo che ha compiuto i 20 km. del percorso in un'ora e 7'; 2. Vinaco, 3. Brovarone, 4. Ronco, 5. Billia, 6. Ponso.

Podismo: 1. Sinchetto Eraldo che compie i 3 km. del percorso in 10'10"; 2. Guala Giuliano, 3. Vitali Renato.

Nella corrente settimana avrà luogo il campionato sociale di lotta greco-romana.

Tiro a volo «Martinetto»

Tiro N. 1 (alla piccola): 1. Ritiatore V. con 7 su 7; 2. Bonomico C. con 6 su 7; 3. Teppa A. con 6 su 7. — Tiro N. 2 (alle quaglie): 1. Ritiatore V. con 5 su 5; 2. Fasana G. con 4 su 5; 3. divisi fra Bes. Bonomico C., Guidini V. con 3 su 4; 4. divisi fra Teppa A., Cappio E. con 2 su 4. — La Coppa torneo divisa fra Fasana G., Bonomico C.

Pugilato

I tre prossimi avversari di Carnera

Parigi, 11, mattino.

Primo Carnera non ha digerito la s

ULTIME NOTIZIE

Il genetliaco del Re e l'Armistizio

festeggiati dagli italiani di Nizza

Un vibrante discorso del sen. Rossini

Nizza Marit., 11, mattino.

Ieri mattina nei giardini del Consolato generale d'Italia è stato solennemente celebrato il genetliaco di S. M. il Re, e l'armistizio alleato. Erano presenti numerose autorità italiane e francesi, tra le quali abbiamo notato oltre al Console Generale commendatore Lodi Fè e la sua signora, il generale Duchesne, comandante della 29.a divisione, il rappresentante del prefetto delle Alpi Marittime e del sindaco di Nizza, il presidente del Consiglio generale vice console Paolini e Lospinoso, il vice console di Cannes, Manganella, gli agenti consolari di Antibes e Villafranca; i segretari dei Fasci di Nizza, Cannes, Mentone, Antibes, le rappresentanze di tutte le associazioni italiane delle Alpi Marittime, il ministro plenipotenziario Lebrocht, ecc. Intorno ai giardini una selva di gagliardetti e di bandiere di Fasci e di Associazioni italiane e francesi. Una folla vibrante gremiva ogni angolo del giardino, che accoglieva così più di duemila persone.

Dopo la celebrazione di una Messa al campo, il console generale comm. Lodi Fè, ha presentato il sen. Rossini, quale oratore ufficiale, incaricato di portare una parola di conforto alla collettività italiana di Nizza, così duramente provata dalla mattanza dei criminali anti-italiani. Il console generale ha incaricato il sen. Rossini di mandare l'augurio della Colonia italiana di Nizza a S. M. il Re ed ha chiuso ringraziando le autorità francesi intervenute, della loro presenza, con la quale vollero portare il loro contributo al comune ideale di fraternità latina, la quale — ha aggiunto il comm. Lodi Fè con frase vibrante — non potrà essere più oltre turbata da altri criminali.

Il discorso ufficiale

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole del console generale si è levato a parlare il sen. Rossini, accolto da vive acclamazioni. Il sen. Rossini, dopo aver dichiarato di essere lietissimo di portare la voce della Patria alle così provate colonie italiane dalla Cosa Azzurra, ha rilevato come il merito più grande fosse non in chi viene a conferire e incoraggiare l'opera di esse, ma in quella massa italiana, che, oltre i confini, sentono con indomita fierezza la gioia di essere italiani e sono di esempio in pace per il loro lavoro continuo, disciplinato e fecondo, come lo furono in guerra nel loro disinteressato e appassionato valore. Ha ricordato i vincoli profondi di latinità che uniscono l'Italia e la Francia ed ha detto che a rinsaldare questi vincoli sta non solo una garanzia di pace e di progresso, ma anche la necessità di rafforzare la civiltà europea di fronte al dilagare di civiltà ittizie, solo basate su elementi di ricchezza e fondamenti materiali, senza tradizioni e senza valori ideali.

«Unione latina — ha detto il sen. Rossini — purchè il terreno sia libero da sospetti e da incertezze; purchè gli italiani siano in Francia sicuri e rispettati e purchè le autorità francesi riuniscano e tolleranze che, a forza di ripetersi, possono, sia pure ingiustamente, apparire complicità».

L'oratore ha invitato i due popoli, che insieme hanno combattuto e hanno gli stessi ricordi di valore e di gloria, a riavvicinarsi al disopra delle parole vane, che possono profferire politicanti in malafede e stampa più o meno venduta.

«I soldati del Piave, del Grappa e di Vittorio Veneto, e i soldati della Marna, della Somme e di Verdun non possono non sentirsi vicini e solidali. Ognuno si governi come la sua tradizione vuole, come le sue necessità specifiche comportano, liberamente e senza volere imporre tutela: sovratutto senza volerle imporre all'Italia che per troppo tempo ne fu schiava ed ora finalmente ne è libera. Ma che i germi gettati nei corsi dei secoli e la comunità di anima e di pensiero creata nelle comuni trincee non siano perduti e che gli spiriti latini si riconoscano e si incontrino definitivamente in questa valutazione degli elementi morali e ideali, che sono veramente il fondamento della vita nazionale, sociale ed umana e che sono il frutto più puro del nostro spirito e della nostra tradizione. Possano, dunque, gli italiani della Francia, che seguono la parola del Capo che il Re ha dato all'Italia, vivere in Francia senza vedere in pericolo la prosperità della loro famiglie e la loro stessa vita. Noi amiamo come voi la pace — ha detto il sen. Rossini — ma non basta dire, come Briand, indietro i cannoni e le mitragliatrici; bisogna anche dire: indietro le rivoltelle e le bombe! A ciò non potrebbe non stupirsi se i soldati potessero direttamente parlarsi: le truppe azzurre francesi non possono non ricordare quali eroici soldati furono i grigio-verde italiani; e i combattenti del Monte Tomba non possono non ammirare il valore e la morale grandezza dei combattenti italiani di Bligny! Le ingiustizie tra essi non possono sussistere: e non un soldato francese diminuirebbe il loro valore e la importanza del loro apporto alla vittoria alleata, e non uno convaliderebbe le ridicole vanterie di chi affetta di dimenticare che gli italiani sol realizzarono sul Piave, e che Vittorio Veneto costò migliaia e migliaia di morti. I combattenti latini in un unico spirito, non possono non comprendersi, non possono dimenticare. Si vede, dunque, finalmente, quel che l'Italia veramente è: una grande Nazione in cui tutto il popolo è solidale, compatto, concorde, intorno al suo Re ed al suo Capo, Benito Mussolini, sua guida; una grande Nazione dalle tradizioni gloriose, che sorgono dal nome immenso di Roma, e che è pronta a seguire ovunque il suo Re ed il suo Duce, senza nulla chiedere e senza nulla attendere, certa di marciare sempre con loro sulla via della verità, del diritto e della gloria».

L'oratore ha infine concluso inviando un devoto saluto al Re, al Duce e al Principe Ereditario.

Il banchetto

Il discorso del sen. Rossini, frequentemente interrotto da applausi e salutato alla fine calorosamente, ha destato viva commozione anche nelle autorità francesi, e il generale francese Duchesne ha tenuto, dopo la cerimonia, a recarsi a salutare il sen. Rossini al suo albergo.

Alla cerimonia del Consolato generale è seguito un grande banchetto alla presenza di centinaia di italiani. Il sen. Rossini in uno smagliante brindisi, ha reso omaggio alla fermezza del nostro rappresentante comm. Lodi Fè, il quale ha voluto che la festa dell'Italia vittoriosa e del suo Re avesse luogo a Nizza nel maggior splendore.

Vive acclamazioni hanno echeggiato quando l'oratore ha indicato all'ammirazione dei presenti il gruppo dei superstiti dell'eccidio del 1.o settembre. Altre brevi parole furono pronunciate dall'avv. Mariano e, quindi, dopo un minuto di silenzio per le vittime del 1.o settembre.

Un'esposizione abbacinante in una vetrina di Londra

I gioielli dello Zar

Londra, 11, mattino.

Una delle più belle botteghe di Regent Street offre ai passanti meravigliati tutta una serie di gioielli, che appartennero alla famiglia regnante di Russia. Un portasigarette, proprietà personale dell'ex-Imperatrice, è l'oggetto più ammirato di questa esposizione. Esso venne rinvenuto nel 1917 al palazzo d'Inverno, subito dopo la partenza della famiglia imperiale per Ekaterinumburg dove, come è noto, essa doveva trovare l'orribile fine. Si tratta di un magnifico gioiello di agata, tempestato di brillanti. Gli altri gioielli sono magnifiche opere d'arte dei gioiellieri di Corte. Non si era mai visto finora un insieme di preziosi così importanti e magnifici. Tra l'altro si ammirano le vesti e i costumi portati dalla Zarina e dallo Zar al momento della loro incoronazione, un stupendo calice d'oro ornato di pietre preziose, una cappa appartenente all'Arcivescovo di San Pietroburgo e l'onorificenza di Santa Caterina che lo Zar portava nelle cerimonie ufficiali. Una miriade di altri ornamenti figurano nella vetrina.

Gli spettatori sono sempre più numerosi e sembrano non credere ai propri occhi davanti a tanta magnificenza di pietre preziose, di perle, di oro e di argento. E' impossibile calcolare il valore totale della collezione. Molti ricchi rifugiati russi hanno offerto grandi capitali per entrare in possesso di gioielli che ricordano loro i giorni felici. Alcuni americani cercano di comprare la maggior parte del tesoro, ma si crede generalmente che i più begli oggetti resteranno in Inghilterra, dove sono numerosi i collezionisti ricchi e di buon gusto.

Uccide la moglie con una fucilata

ed è accusato dal figlio di 8 anni

Parigi, 11, mattino.

Si ha da Calais che un dramma coniugale, particolarmente emozionante, è avvenuto ieri sera alle Baraccke, a cinque chilometri dalla città.

In un appartamento abitava tale Guinard-Variet, impiegato del porto, di 28 anni, con la moglie, di 24 anni, madre di tre bambini, che hanno rispettivamente cinque anni, tre anni e cinque mesi di età. Avendo ieri il marito rifiutato di dare alla moglie il danaro necessario per la casa, la donna rupe il salvadanaio dei bambini. Fu questa l'origine del dramma. L'operaio, afferrato il fucile, gresse di mira la moglie e sparò, colpendola al cuore. I vicini, udita la detonazione, accorsero e trovarono l'operaio inebetito, in un angolo della camera, col fucile in mano. La moglie recava al seno un orribile ferita. La donna era stata fulminata e teneva ancora nelle braccia l'ultimo figliuoletto, il bimbo di cinque mesi, che al momento del dramma stava allattando. I gendarmi arrestarono l'uxoricida, che affermò di avere ucciso la moglie accidentalmente, maneggiando il fucile. Ma il figlioletto di cinque anni rivelò la verità, narrando ai gendarmi che i genitori litigavano e che il babbo aveva preso di mira la madre prima di sparare.

Dieci operai travolti dal crollo di una impalcatura

Tre morti e sette feriti

Genova, 11, mattino.

Per l'avvicinarsi dei freddi e delle nevicate, all'Officina idroelettrica di Oberhasli, sulla Grimsel, sono stati in questi giorni sospesi i lavori di costruzione del nuovo impianto, che dovrà fornire di energia elettrica gran parte della Svizzera. Un certo numero di operai sono però ancora occupati a ricoprire la grande condotta in cemento armato che dovrà convogliare a valle le acque del lago artificiale. Ieri nel pomeriggio crollò la impalcatura fatta lungo la condotta in cemento armato. Dieci operai che vi lavoravano sopra precipitarono in basso. Tre sono morti, tre gravemente feriti e quattro leggermente. I morti sono l'operaio italiano Pietro Buonfiempo di 22 anni da Castelnuovo, il tedesco Demeier di 24 anni e lo svizzero Herzog di 26 anni. I feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Meiringen.

Dopo il ciclone su Wall-Street

Il suicidio di un grande banchiere

Londra, 11, mattino.

Il banchiere Johnson Riordan, membro influentissimo del partito democratico americano, si uccideva a New York — informa un dispaccio da Washington — tirandosi un colpo di rivoltella alla testa. Le cause del suicidio vanno ricercate nelle ingenti perdite che aveva subito nell'ultimo panico a Wall Street. Il suicida era presidente della New York County Trust Company. Alcuni parenti, insieme con un ispettore ufficiale delle Banche, hanno esaminato la situazione della New York County Trust Company in seguito al suicidio del signor Riordan, ma, terminata l'inchiesta, hanno dichiarato di aver constatato che la Compagnia presieduta dal signor Riordan presentava un aspetto del tutto soddisfacente.

Le dimissioni di Cicerin accettate

Berlino, 11 mattino.

La «Telegraphen Union» ha da Mosca, via Kovno, che l'Ufficio politico del partito comunista, ha definitivamente accettato le dimissioni di Cicerin, il quale rimane dispensato dall'ufficio di commissario degli Affari Esteri a causa della sua salute. Cicerin rimarrà a Wiesbaden, dove, come è noto, si trova per cura.

Una larga amnistia politica in Portogallo

Lisbona, 11, mattino.

Un'ammnistia politica è stata elargita. Il Governo ha infatti autorizzato circa ottanta ufficiali e sottufficiali che erano stati deportati nelle Colonie e nelle isole Azzorre a tornare senza condizioni a Lisbona. Fra coloro che beneficieranno di questa amnistia si trovano il gen. Cordoso, il col. Da Costa Tinto e il ten. col. Ribeiro.

Le indagini sull'attentato degli antifascisti a Nizza

Nizza, 11 mattino.

Gli esperti incaricati di esaminare la bomba depositata alla casa italiana di Monaco, hanno dichiarato che era della stessa natura di quella deposta nel corridoio del ristorante dell'Agnello a Cannes. I magistrati di Monaco sono convinti che gli autori degli attentati sono gli stessi. Uno di questi sarebbe conosciuto dalla polizia che lo ricerca [illegible] a Nizza.

Il monumento al general Govone inaugurato dal Duca d'Aosta ad Alba

Alba, 11 mattino.

(d. Af.). — Dopo 57 anni, finalmente ha avuto luogo, ieri, l'apoteosi di quel cavaliere dell'ideale, che fu Giuseppe Govone, colla inaugurazione del monumento decretato alla sua memoria pochi anni or sono dagli albesi, e che solo oggi ha potuto sorgere come per incanto, nella piazza più maestosa della città, per merito precipuo del Fascismo. Preparata con particolare cura, la cerimonia della inaugurazione è riuscita magnifica, segnatamente per l'augusta presenza del Duca d'Aosta, per l'intervento di spiccate personalità, e per l'adunata degli Alpini, che vollero rendere omaggio al valoroso Condottiero della Terza Armata.

Le prime ore del mattino, appesantite dal tempo grigio, in perfetta armonia colla stagione avanzata, sono rese liete dall'improvviso e confortante apparire di torpedoni, che, dopo essersi arrampicati assai attraverso le meravigliose Langhe, portandovi un'insolita nota di vivacità, riversano in città una fiumana di Alpini. Sono schiere di giovani e vecchie fiamme verdi, nella loro marziale divisa, che invadono le vie della città. I loro canti si alternano con i suoni delle numerose musiche convenute dai più lontani paesi: sono calorosi scambi di saluti, abbracci fraterni fra vecchi compagni di trincea, esclamazioni di gioia, risvocazioni rumorose.

La solenne cerimonia

Alle ore 10, dopo l'adunata in piazza Carlo Alberto, ha luogo un corteo preceduto dalle autorità, che si reca a rendere omaggio al monumento ai Caduti. Sono rappresentate numerose Sezioni delle Associazioni alpine, tra cui si notavano quelle di Prà, Saluzzo, Mondovì, Canale, Guarene, Torino, Aosta, Asti, Monforte, Grinzane, Verzuolo, Cuneo, Verduno, Cancli, Magliano Alfieri, Caraglio. Dopo la Medaglione Alfieri, S. Stefano Belbo, Laive, Castiglione Falletta, Monta d'Alba, Caraglio. Dopo la Messa, celebrata in Duomo dal cappellano del Battaglione «Maira», don Tommaso Casetta, medaglia di bronzo, dal balcone del palazzo municipale il cav. Terracino ha letto il telegramma che annunzia il mancato intervento di S. E. Manaresi per indisposizione. S. E. Chimeso, prefetto di Cuneo, rivolge alle giovani fiamme verdi che si allineano nella piazza, il saluto caloroso del Governo fascista, tra le acclamazioni entusiastiche e gli «Alalà» al Re e al Duce. Sono ormai le 12, e il rancio viene consumato alla sede del Fascio, tra il più schietto cameratismo.

Intanto in piazza Umberto I, intorno al monumento al generale Govone, si forma una siepe folta di popolo e rappresentanti. Nelle tribune prendono posto gli invitati, tra i quali notansi il generale Augusto Govone, figlio del generale Giuseppe, colla sua famiglia; i senatori Frascasi e Galimberti, in rappresentanza del Senato; gli on.li Viale e Prunotto; i generali Argentiero, Furia, Becke; il colonnello Faulino, comandante del 38.o Reggimento Fanteria; il vice-podestà di Alba, geom. Sartero; il comm. Pellicciotti, podestà di Bra; il conte Candiani, podestà di Neive; il capitano Montiero, in rappresentanza della Federazione provinciale dei combattenti; il tenente-colonnello e il capitano del RR. CC.; il conte Di Collegno; l'ex-podestà di Alba, comm. Vigliino; l'avv. Giulio Cesare Moreno; il comm. Bertosso; il gr. uff. Adolfo Bona, il prefetto di Alba in rappresentanza di S. E. il Procuratore generale di Torino, il presidente del Tribunale e il procuratore del Re di Cuneo, il questore comm. De Nara, Leonardo Bisteffi, l'avv. Lapa presidente dell'Associazione alpini, il giudice avv. cav. Achille Versano, il cav. Saraceno, commissario di P. S., che dirige il servizio di ordine pubblico.

Alle ore 15 precise giunge in automobile S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, duca di Aosta, ricevuto dalle autorità ed accolto da un entusiastico applauso della folla. Uno squillo di tromba, ed ecco, appare librato dal velì il ricordo magnifico che la città di Alba volle erigere alla memoria del suo illustre figlio. La statua equestre, che è opera pregevole dello scultore Arturo Stagliano già [illegible] volisamente noto agli albesi per il Monumento ai Caduti, si erge su un basamento a gradinata in pietra. La figura del generale è trattata con grande semplicità perchè dalla sobria linea meglio possa apparire la nobiltà del suo animo.

Una storia gloriosa

Il dott. prof. cav. Contessa, preside del «Liceo Govone», inizia l'orazione commemorativa. L'epopea del Govone è tracciata squisitamente dal valente oratore, dal campo di Balaklava nel 1854, dove il capitano Govone cominciò a coprirsi di gloria, alle sue funzioni di ministro della guerra. Ogni atto della sua vita appare nobilissimo e la sua figura si erge maestosa nell'evocazione. L'oratore, dopo aver parlato oltre mezz'ora, conclude con queste parole:

«Or dunque il nostro superbo campione riprenda pure il suo eterno cammino nel regno infinito del divino ideale. Ancora cavalca, ma ancora, corre senza posa più lontano, in alto. Col cuore noi il seguiamo. E' ancora l'Italia, l'Italia del tuo sogno divino che sempre tende a nuovi destini. E' l'Italia nuova che oggi qui vuol porre questo segno perenne, affinchè la fiamma del tuo esempio non possa morire».

Cessati gli applausi con cui viene accolta l'orazione, il prof. Contessa e lo scultore Stagliano vengono trattenuti famigliarmente da S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale poi si avanza verso il monumento per ammirarne la riuscita opera, mentre la folla applaude e le fiamme verdi cantano i loro inni e le musiche si alternano. Si forma il corteo che si avanza attraverso le vie della città parecchie, fra lo sventolio di innumerevoli colori. Alla Chiesa della Maddalena, dove viene gelosamente custodito il corpo della Beata Margherita di Savoia, il Duca viene ricevuto dal canonico don Boetta, e lì il Duca si sofferma a rendere omaggio all'Augusta Sua Antenata. Quindi al Municipio il podestà porge il caloroso saluto della cittadinanza all'Augusto Ospite e gli offre la presidenza onoraria del Comitato pro-monumento, mentre la folla, sulla piazza, inneggia a Casa Savoia. Sono le 17 e la riuscita cerimonia ha fine con la partenza del Duca d'Aosta e il lento esodo delle numerose automobili, che trasportano le autorità e le rappresentanze delle fiamme verdi.

Violento temporale presso Messina

Messina, 11 mattino.

Un violento temporale ha provocato l'interruzione delle comunicazioni lungo la strada provinciale Giampigliari Marina, causando la caduta di due ponti provvisori della costruenda strada Briga Marina. Il terreno franato, trasportato dall'improvvisato torrente, ha travolto a Giampigliari Superiore due coniugi cinquantenni, che sono stati rinvenuti cadaveri. Sul luogo si sono recati il prefetto S. E. Guerresi, il segretario federale, il podestà di Messina, il console della Milizia Polentonio, e squadre di pompieri, che hanno provveduto all'opera di soccorso e di prevenzione, unitamente a reparti di truppe e della Milizia.

Il Consiglio Nazionale della Scuola Media

L'intervento di S. E. Turati

Roma, 11, mattino.

Nell'Aula Magna del Collegio Romano ha avuto luogo ieri mattina l'inaugurazione del Consiglio Nazionale del Gruppo fascista della Scuola Media, che quest'anno ha assunto un'importanza particolare. Sono intervenuti alla cerimonia il Segretario del Partito, on. Turati, il Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, on. Di Marzo, l'on. Dudan, in rappresentanza della Presidenza della Camera, vari deputati, il rettore dell'Università di Roma, sen. prof. Millosevich, numerose personalità e numerosissimi partecipanti al Consiglio che non senza significato si è tenuto in Roma.

Il Segretario Nazionale del Gruppo fascista della Scuola Media, prof. Sacconi, ha pronunciato un discorso rilevando la particolare importanza e delicatezza della funzione del professore, che in regime fascista ha il carattere dell'educatore per eccellenza, diffondendosi sull'opera importantissima fin qui espletata dal Gruppo, e su quella non meno importante che esso è chiamato a compiere nel prossimo avvenire. Il prof. Sacconi è stato applauditissimo. Ha preso quindi la parola l'on. Di Marzo, il quale ha portato ai congressisti il saluto e l'augurio del Ministro dell'Educazione Nazionale, e ha rilevato con parola adorna e vibrata, ascoltata con grande interesse, come la mèta cui oggi i professori debbono tendere è quella di formare a di preparare cittadini degni dell'Italia nuova e del Duce. La [illegible] del suo dire è stata coperta da consensi entusiastici.

Ha parlato infine S. E. Turati, il quale, con eloquenza piana e avvincente, ha sottolineato l'alta funzione e la grande responsabilità di cui oggi è investito l'insegnamento, e ha invitato i professori fascisti a rendersene sempre più degni, e i segretari provinciali a mettere il loro inizio e il loro impegno nella delicata funzione, al servizio della scuola e del Regime. Alle 11 l'on. Turati, seguìto dalle autorità, ha lasciato il Collegio Romano, accompagnato da «alalà» e da acclamazioni.

Una lettura di Giuseppe Ravegnani all'«Ottava d'oro»

Ferrara, 11, mattino.

Nella grande sala dei giuochi del Castello Estense, letteralmente gremita di pubblico, giunto anche dalle vicine città, Giuseppe Ravegnani ha tenuto la sua annunciata lettura alla «Ottava d'Oro», occupandosi di un tema attraente: «Vita, morte e miracoli di Rodomonte». L'uditorio è stato immediatamente conquistato dall'oratore, che per un'ora lo ha tenuto avvinto ai casi dell'eroe presentato, illustrandone lo spirito e meutendone in luce le virtù attraverso le superbe ottave dell'*Orlando Furioso*.

La ricostruzione di Giuseppe Ravegnani, smagliante di foga e finissima come ermeneutica, ebbe tutto il pregio di una elegantissima [illegible] Giuseppe Ravegnani ha cominciato con una sua inedita e nuova interpretazione del mondo poetico dell'Ariosto. Dopo una critica brillantissima alle concezioni tradizionali e sclassiche del mondo cavalleresco dell'Orlando, inteso come una caricatura grottesca, l'oratore non si è dichiarato del tutto d'accordo neppure col De Sanctis e col Croce, che risolvono la poesia ariostesca in un puro giuoco di fantasia, in una parnassiana armonia. Il Ravegnani ha illustrato la nuova critica estetica, che tende a sorprendere, attraverso le musiche colorate del poema, una grande serietà morale, accostandosi alla tesi già sostenuta dall'Ambrosini, dal Migliano, dal Parisulli, dal Borghesi, dal Ragnolo, che tendono a superare la cosidetta ironia ariostesca per scoprire nel Furioso un mondo poetico più serio, più profondo, più drammatico. Il Ravegnani afferma che il segreto della cavalleria ariostesca deve ricercarsi non già nel romanzo autentico, ideale, di una vita che si obliava dietro la favola bella, ma in un dramma che si illumina di luce diversa.

«Il riso dell'Ariosto — ha detto il De Sanctis — è il riso della coscienza moderna diffuso sul soprannaturale di ogni qualità: se non è ancora la scienza, è il buon senso precursore della scienza». Questa affermazione del grande critico napoletano è il punto di partenza per l'interpretazione di Ravegnani, che passa oltre al De Sanctis per affermare la grande serietà morale del poeta. Rodomonte viene definito subito dal Ravegnani nelle sue caratteristiche salienti: Rodomonte esempio di se il centro e il finale nel poema; nella sua figura rude, orgogliosa, superba, egli vive lasciato di realtà. La battaglia di Parigi, immenso quadro di colora fosco, si riempie di un solo fragore d'armi: quello di Rodomonte. La potenza orchestrale dell'ottava ariostesca acquista, nell'interpretazione del Ravegnani, tutta la sua pienezza. E belza anche più viva la coloreria della [illegible] iniziale che riguarda lo sperito generale del poema. Certo i lodi guerreschi di Rodomonte, le sue giostre pazze, le sue lotte iperboliche e le sue pose titaniche assumono un rilievo principalmente statuario. Eppure, nella sua selvaggia ferocità, nella sua orrida fisonomia di uomo primitivo, nella sua forza empia e fuori misura, vive e rivive una solitarie la razza dei giganti superbi e intimani dell'antichità, che sono i suoi progenitori, ma adhorrono parimenti di umanità, forze violente e tragiche, ma non per questo meno vere e profonde, e in certo senso modernissime.

Giuseppe Ravegnani esamina quindi particolarmente, con straordinaria efficacia, la figura di Rodomonte nei tre grandi episodi: la vittoria di Parigi, la folle passione per Isabella, il duello con Ruggero. Quale intermezzo arioso e frizzante sea, appena sfiorato dall'amore, il canto di Fiammetta, che, come è noto, viene raccontato dall'oste benevolo proprio a Rodomonte. Gensali accostamenti vengono fatti dall'oratore tra il personaggio ariostesco e l'Argante del Tasso. Di ottava in ottava, altri finissimi confronti sono suggeriti all'oratore dalle vicende del suo eroe, nel quale egli costantemente si rifiuta di vedere una caricatura della vecchia cavalleria che bene il verso con la spada, e spasima dietro amori proteschi, l'ultimo episodio, il grande duello con Ruggero e la morte di Rodomonte, viene esaminato dall'oratore con un profondo senso di umanità e di poesia. Il pubblico, trascinato dall'efficace oratoria del Ravegnani, saluta l'oratore, alla fine della lettura, con una vivante ovazione.

Mammina vince la Palermo-Alcamo e ritorno

Palermo, 11 mattino.

Oggi si è svolta sulla scabrosa Palermo-Alcamo e ritorno la corsa ciclistica regionale per la Coppa dell'Ente Provinciale Sportivo Salernitano. La vittoria è toccata al popolare corridore siciliano Mammina che è stato calorosamente applaudito. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mammina; 2. Pesi; 3. Mariopan; 4. Pulco; 5. Di Blasi.

Congresso ad Aosta dei Sindacati del Commercio

Aosta, 11 mattino.

Nel salone delle riunioni del Palazzo Civico ha avuto luogo, ieri mattina, il primo Congresso provinciale indetto dall'Unione dei Sindacati fascisti del Commercio. Hanno aderito compresa personalità, S. E. il prefetto cav. uff. Berardengo, il dott. Pellegrini, segretario federale, i rappresentanti degli altri Sindacati e numerose autorità. Tra i congressisti erano rappresentate tutte le categorie dipendenti dall'Unione provinciale, le guide alpine, i venditori ambulanti, i dipendenti degli stabilimenti termali, degli alberghi, ecc. Dopo un vibrato saluto portato dal rappresentante del Governo, cav. Berardengo, ha fatto un'ampia e serrata relazione il commissario provinciale Aldo Gritti, il quale ha passato in rassegna l'attività dell'organizzazione, trattando problemi di vitale importanza, particolarmente per quanto concerne l'interesse di classe delle guide alpine e delle altre singole categorie, illustrando poi le finalità dell'attività sindacale fascista. Avvenne in seguito la nomina dei quattro membri del Direttorio provinciale della Unione delle persone del prof. Cesare Pro, Ruccio e Pastera. I lavori del Congresso si sono chiusi con potenti «alalà» al Duce e al Fascismo.

Un fidanzamento clandestino

è una rissa per calunnia

Grosseto, 11 mattino.

Certo Natale Lozzi, di anni 23, bracciante, si fidanzava, tempo fa, segretamente, con tale Elvira Pastorelli, di anni 16. Della cosa venne però a conoscenza il padre della Pastorelli, che, data la giovane età della figlia, intimò al Lozzi di troncare ogni relazione, cosa che questi fece, non astenendosi peraltro, sciolto il fidanzamento, dal calunniare pubblicamente la giovanetta. Delle calunnie venne a conoscenza il Pastorelli padre che, incontrato il Lozzi, ebbe con questi una vivacissima discussione, al termine della quale colpì l'avversario con un bastone. Il Lozzi tentò di strappare la rivoltella da una tasca dei pantaloni, ma venne mortalmente colpito da una bastonata che lo gettò a terra. Durante la lotta vivacissima che ne seguì, il Lozzi riuscì ad avere ragione del Pastorelli, ed estratta la rivoltella ne sparò un colpo in direzione del Pastorelli che rimase ferito al basso ventre. Compiuto il ferimento, il Lozzi si diede alla fuga, ma poco dopo si costituì. Il Pastorelli è stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Le opere pubbliche iniziate col nuovo anno sono molteplici e complesse per un importo globale di oltre 4 milioni.

Per complicità con uno sconosciuto in un furto a S. Giuliano venne arrestato il giovane Graziano Giovanni.

Per violenza a pubblico ufficiale e lesioni a guardie di città venne arrestato il giovane Giuseppe Moretti, da Acqui.

Per tentativo venne condannato a 5 mesi di reclusione e L. 400 di multa, tale Biasi Olivieri.

Sorpreso con un'arma insidiosa in tasca venne denunciato lo strozzinesabile Carlo Poggio, d'anni 40.

DA ASTI

Il presidente della sezione dell'U.N.U.C. di Costigliano è stato nominato il sig. Ernesto Cavalli.

Per ritraggio alla Reale Arma dei Carabinieri è stato arrestato a Tigliole, il cuoco Campo Vincenzo d'anni 42.

Il segretario politico dott. Riccardo Ferrari è stato nominato membro della sezione dell'O.N.B. in sostituzione del consolo Cerruti.

Si è costituita la sezione sindacale dei lavoranti sarti e sarte della città, sotto la presidenza del capo zona Cesare Barni.

DA CARMAGNOLA

Mentre stava lavorando il meccanico Umberto Costi, d'anni 19, si avvicinava ad una mangosella di conduttura elettrica per aprire la conduttura stessa. Mentre stava eseguendo la manovra il Costi toccava con il suo corpo i fili elettrici e rimaneva fulminato.

DA AREZZO

Travolto per un sentiero campestre certo Angelo Lunardi, d'anni 56, cadeva da circa 20 metri d'altezza. Trasportato all'ospedale vi moriva in seguito alla frattura della base del cranio.

DA VOGHERA

Nel muovere una trebbia rimasta intrigata il contadino Maffeli Giuseppe di Garlasco veniva improvvisamente travolto dal pesante veicolo. In seguito alle gravi ferite riportate il povero disgraziato moriva quasi subito.

Un violento scontro automobilistico è avvenuto ieri mattina nella circonvallazione della città in un crocicchio di strade ove sono già accaduti altri gravi incidenti durante l'anno. L'automobile del dott. Giuseppe Meraldi di Casei Gerola, giunta nella località Porta Genova, si è scontrata con una macchina guidata dal dott. Ermanno Restelli di Como. Nell'urto quest'ultima veniva scaraventata contro un cestone della strada. La signora del dott. Restelli riportava ferite e contusioni non gravi. Le due macchine hanno riportato danni notevoli.

Stato Civile di Torino

30 novembre 1929.

NASCITE	13
MORTI	13

NASCITE: maschi 6; femmine 7.

MORTI: Levi o Vitalevi Perla v. Treves, d'anni 77, da Marcelli, agiata, via Maria Vittoria 31 — Pomeli-Depraz Maria v. Sora, id. 77, da Volpiano, casalinga, via Duchessa Jolanda 15 — Calvi Maddalena m. Pastrovenzi, id. id. da Mombarcaro, casalinga, corso Firenze 15 — Colombo Maria m. Delmastro, id. 61, di Torino, casalinga, via Santa Giulia 45 — Lusso Rosa ved. Tresso, id. 78, da Guarene d'Alba, casalinga, via Cumiana 45 — Zorzoli Angela m. Toso, id. 73, da Olevano di Lomellina, agiata, via Rosolino Pilo 36 — Gennaro Luigia m. Sferrio, id. 53, da Torino, agiata, corso Regio Parco 145 — Ramorino Paola m. Rapposelli, id. 46, da Acqui, agiata, corso S. Maurizio 1 — Tomatis Luchina m. Dadone, id. 60, da Magliano Alpi, casalinga — Marabotto Giovanni fu Giuseppe, id. 67, da Mondovì, falegname — Tarsio Assunta fu Giovanni, id. 51, da Alba, operaia — Gandolfo Agostino fu Tiburzio, id. 86, da Alassio, casalingo.

Nati morti 1; a domicilio, negli ospedali, istituti, ecc. di non residenti in questo Comune 5.

Uccide la moglie in un accesso di folle gelosia

Roma, 11 mattino.

La gelosia di un operaio muratore, che si riteneva tradito dalla moglie, ha provocato un'impressionante tragedia. L'operaio Fausto Tommasi, di 32 anni, da Ravenna, era venuto a Roma da poco più di un anno ed aveva sposato certa Carolina Scarfagni, di anni 24. Il Tommasi aveva trovata una occupazione come muratore a Ostia Scavi, dove pure la coppia abitava. Il Tommasi era innamoratissimo della moglie, e per qualche tempo tra i due coniugi regnò l'accordo più perfetto. Ma ben presto le grazie e l'avvenenza della Scarfagni, che aveva fatto una notevole impressione sugli abitanti della ridente borgata, suscitarono curiosità e pettegolezzi. Si diceva a mezza voce che la donna avesse ceduto alle lusinghe di un giovane compagno di lavoro del marito, e che ne fosse divenuta l'amante. Fatto sta che le voci giunsero alle orecchie del Tommasi, che le credette vere. Non erano che voci e vaghi sospetti ma sufficienti per gettare nell'animo del Tommasi, innamorato e gelosissimo della propria moglie, dubbi e sospetti. La tranquillità e la pace di un tempo dettero luogo ad una vita d'inferno. Le liti fra i due coniugi erano frequentissime, per quanto la Scarafagni protestasse con energia contro le voci che correvano sul suo conto e sconfessasse il marito a non prestare fede. Ma sempre più forti i dubbi si annidavano nell'animo del Tommasi. Quando, il mese scorso, le continue scenate, le minaccie e le percosse misero la donna in una posizione insopportabile, costei si recò nella caserma dei carabinieri a raccontare la sua infelicità ed a chiedere protezione. Il Tommasi fu chiamato ed ammonito di non più continuare quella triste condotta, perchè i suoi sospetti erano campati in aria e non rispondevano a verità. Per la povera donna passarono pochi giorni di pace, poi l'inferno ricominciò.

Verso le ore 15 di sabato il Tommasi abbandonò improvvisamente il lavoro per recarsi, non atteso, a casa dove temeva che la moglie fosse con l'amante. Non appena entrato in casa, chiuse la porta dietro di sè e si mise a guardare in tutte le camere come se cercasse qualcuno. La moglie era effettivamente sola, ma il Tommasi incominciò a tormentarla, ingiungendole di rivelare il nome dell'amante. La poveretta non sapeva che fare, nè come calmarlo. Le preghiere della donna non facevano che inasprire di più il marito. La scena degenerò in una lite. Quando l'ira gli fu salita al cervello, il Tommasi trasse di tasca una rivoltella, la puntò in faccia alla moglie terrorizzata, e scaricò contro di lei tutti e cinque i colpi della sua arma. La Scarfagni cadde a terra uccisa sul colpo. Subito dopo il Tommasi si presentava ai carabinieri di Ostia Scalo per costituirsi, dichiarando che aveva ucciso la moglie perchè costei lo tradiva e perchè non aveva voluto rivelare il nome dell'amante. Il Tommasi ha confessato anche di aver acquistata la rivoltella da due giorni, allo scopo appunto di vendicarsi del supposto tradimento.

CRONACA

La sorprendente guarigione di un vecchio settantenne

L'effigie del Beato Giovanni Bosco apparsa su di un lenzuolo del malato — L'enorme impressione tra gli abitanti di Venaria Reale

Un fatto straordinario, definito miracoloso dalla popolazione, è avvenuto a Venaria Reale: la guarigione improvvisa, se non ancora completa, di un vecchio settantenne, il pugliese Raffaele Pergola, abitante in una casa operaia di quella località.

Raffaele Pergola, ex-insegnante, era venuto a Torino un anno fa con la famiglia, composta della moglie, di due ragazzi e quattro giovanette, che trovano lavoro negli Stabilimenti di Venaria Reale. Data la sua età avanzata e gli acciacchi che lo costringevano a starsene a letto ad intervalli piuttosto lunghi, il Raffaele non aveva cercato di procurarsi una occupazione. Del resto egli riscuote una piccola pensione. I suoi figliuoli, che gli vogliono molto bene, non hanno mai permesso ch'egli si dedichi ad un qualsiasi lavoro.

L'improvvisa malattia

Qualche mese fa però le condizioni fisiche dell'ex maestro elementare andarono peggiorando e un bel giorno egli dovette mettersi a letto definitivamente. Il medico curante dopo una accurata visita dichiarò che si trattava di artrite-sclerosi; malattia che si andava manifestando in forma grave ed allarmante. Passarono parecchie settimane di spaventosissima angoscia per i famigliari. Il medico non nasconde

Attenzione...

alla vostra Signora

alla vostra Signorina

20 Nessun uomo può non accorgersi o fingere di non accorgersi che l'abbigliamento della Signora o delle figlie necessita di essere rinnovato. 20

20 Se voi avete dovuto fare questa constatazione, non aspettate che vi chiedano la somma occorrente: siate i primi a offrirla e il vostro gesto premuroso sarà tanto più meritatamente apprezzato. 20

20 Se la vostra Signora e le vostre Signorine abbisognano di «paletot», potete oggi soddisfare il loro desiderio con un lievissimo sacrificio. 20

Il nostro blocco di

Paletots da Donna

offre la possibilità di una scelta felice, poichè è composto di tutte le tinte ed i disegni moderni, e di una spesa sopportabilissima perchè la stoffa - del valore normale di 40, 45 e 50 lire - è venduta a sole

VENTI lire il metro

Tutte le pelliccie d'imitazione a prezzi modicissimi:

ASTRAKAN - BRETZWALD - CARACUL

PELUCHE - SEALESKINE

Sempre apprezzatissime e ricercate le

CATALOGNE e TRAPUNTE

Nelle nostre vetrine sono esposti i principali articoli e le stoffe da **paletots**: visitatele! **REGALI** Visitateci al mattino se volete evitare la ressa del pomeriggio.

Si distribuiscono sempre **REGALI** a tutti e si fanno speciali agevolazioni agli Sposi per tutti i loro acquisti.

S. A. Luc. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

TORINO - Via Pietro Micca, 17 (angolo via S. Francesco d'Assisi) - TORINO

La vostra Sartoria dove troverete il taglio perfetto e vestirete bene

Laboratorio interno

Maestranze speciali

Le migliori drapperie inglesi al prezzo migliore e prezzi non speculativi

Visitate oggi stesso le vetrine ormai conosciute di

Via Pietro Micca, 17

Via Pietro Micca, 17

CAPELLA

La Casa di fiducia che regge l'eleganza

Esposizione permanente recentissimi arrivi

Telefono 49-271

LA SETA ARTIFICIALE

che si sciupa tanto facilmente con lavaggi comuni abbisogna di LUX!

Pensate un solo momento al costo di questi fragili tessuti... Non vale forse la pena di assicurarvi della loro durata con un appropria sistema di lavaggio? Perseverate con il Lux e con esso potrete proteggere i tessuti più fini. Escludete sempre i saponi duri o comunque impuri ed evitate di strofinare. Questi sono i due pericoli maggiori per i filati delicati. I leggeri fiocchi di Lux procurano istantaneamente una purissima schiuma che ridona freschezza al tessuto, senza bisogno di strofinare. Il Lux conserva nuovi i tessuti e vivaci le tinte per lunghissimo tempo.

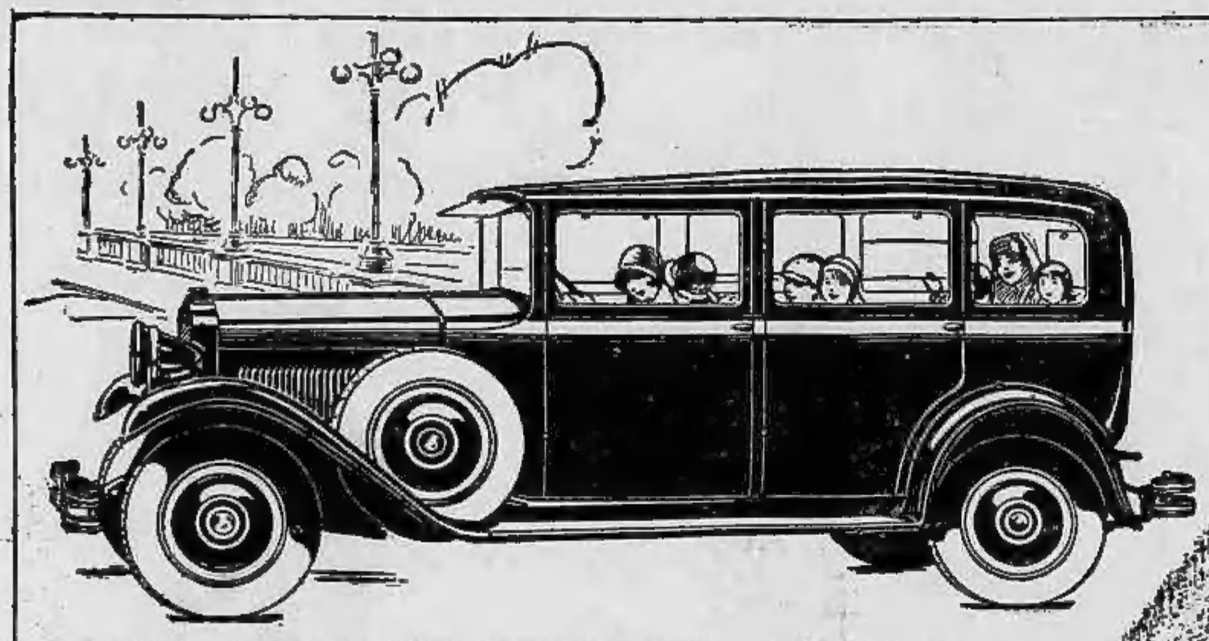
LUX

E' tanto facile

Sciogliete i fiocchi di Lux in acqua caldissima. Agitate per ottenere una ricca schiuma e, dopo avere intiepidito con acqua fresca, inzuppatevi il tessuto. Spremete con riguardo, ma non strofinate. Risciacquate in tre diverse acque tiepide. E' bene lavare le calze appena smesse.

LIT 21-681

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO



Per la vostra famiglia e per Voi l'inverno che s'avanza non sarà più la tediosa stagione dei forzati riposi e delle musonerie. La magnifica berlina Weymann 521 a 7 posti, soffice come un nido, tiepida come la più morbida pelliccia, condurrà attraverso i rigori del più crudo inverno voi e la vostra nidiata, aprendo nuovi, impensati orizzonti alla vostra attività turistica ed ai vostri affari.

La berlina Weymann 521 è la sei cilindri di grande capacità più conveniente sul nostro mercato: come prezzo, come consumo, come prestazione. E' la più brillante delle vetture per famiglia, per le ottime doti del suo superbo motore e pel minimo peso della signorile carrozzeria. E' la più indicata per l'inverno, perchè costruita in modo da non lasciar passare il freddo.

Ma la FIAT non vi offre soltanto una vettura di lusso e di grande praticità ad un prezzo oltremodo ridotto: per mezzo delle sue filiali essa vi offre anche la possibilità di effettuare il cambio - alle condizioni per voi più favorevoli - dell'eventuale vettura che già possedete e che più non vi soddisfi, che più non basti all'aumentata famiglia o che male si presti all'uso invernale; con la impeccabile e perfetta guida interna a salon, modello 521.

BERLINA WEYMANN A SETTE POSTI

L. 36.000

completa di accessori, con sei ruote gommate

Una nuova sensazione di stabilità e di sicurezza, una padronanza assoluta della strada, a qualunque velocità; una facilità di superare le altre vetture che realmente sorprende e sbalordisce; una possibilità sino ad oggi mai raggiunta di mantenere medie elevazioni sui lunghi viaggi: tutto questo vi offre la FIAT col suo modello 525-S, vettura di lusso veloce, sportiva per eccellenza.

L'indovinatissimo equilibrio tra potenza e peso morto della macchina, la grande elasticità del perfetto motore a sei cilindri, l'opportunità scelta dei rapporti, permettono a questa vettura una ripresa travolgente, una impareggiabile comodità e piacevolezza di guida per chi sta al volante, una marcia confortevole, dolce, veloce e sicura pei passeggeri.

La 525-S rappresenta realmente una nuova conquista dell'automobile: provatela presso uno dei Concessionari o presso la Filiale FIAT di Torino; non potrete più sognare nè desiderare un altro modello che, a parità di prezzo, possa darvi soddisfazioni confrontabili a quelle che vi offre

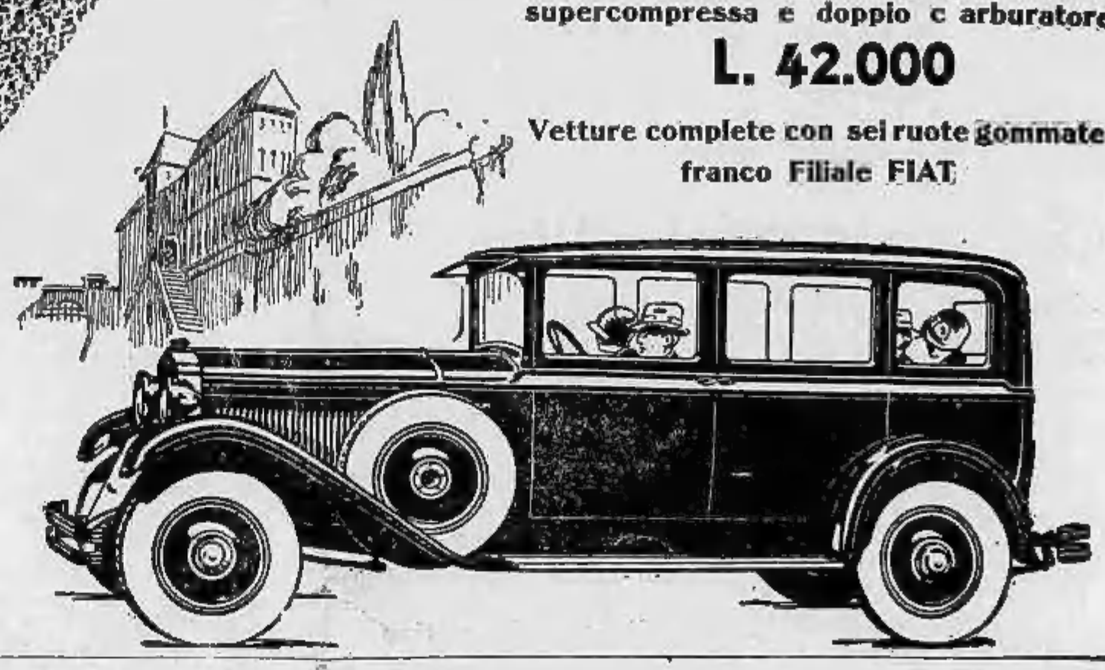
LA PIU' BRILLANTE DELLE VETTURE FIAT

Berlina 525-S a cinque posti, normale **L. 39.000**

Berlina 525-S a cinque posti con testa supercompressa e doppio carburatore

L. 42.000

Vetture complete con sei ruote gommate franco Filiale FIAT



La FILIALE «FIAT» DI TORINO -- Corso Massimo D'Azeglio 16 -- e i Concessionari «FIAT» sono sempre a disposizione di chiunque desideri provare la BERLINA WEYMANN 521, o proporre il cambio della propria vettura «FIAT» usata.

ALBA	-- Giacosa Pierino	CIRIE'	-- Fratelli Brunero
ALESSANDRIA	-- Grignolio Fratelli	CUNEO	-- Fratelli Pisani
AOSTA	-- Actis Francesco	IVREA	-- Actis Francesco
ASTI	-- Falletti Vittorio	MONDOVI'	-- Fratelli Pisani
BIELLA	-- Porrino Ernesto	NOVARA	-- «Garage» Pedretti
BORGOSESIA	-- Dominietto Giacomo	PINEROLO	-- Fratelli Pisani
BRA	-- Binello Oreste	RIVOLI	-- Rosa Geom. Nicola
CASALE MONF.	-- Grignolio Fratelli	SALUZZO	-- Fratelli Pisani
CHIVASSO	-- Bergandi Tommaso	TORTONA	-- Cuniolo Giovanni

VERCELLI - Giardino Buffa-Bertinotti.